

STUDI VERSILIESI

STUDI VERSILIESI

XVIII

ISTITUTO STORICO LUCCHESE
SEZIONE "VERSILIA STORICA"
2012-2013

XVIII

**ISTITUTO STORICO LUCCHESI
SEZIONE "VERSILIA STORICA"**

**STUDI VERSILIESI
Numero XVIII (2012-2013)**



Anno di fondazione 1983

STUDI VERSILIESI
Numero XVIII (2012-13)

DIREZIONE Luigi Santini

COMITATO DI REDAZIONE Enrico Baldi, Manuela Coppedè, Giulio Galleni,
Paolo Giannarelli, Tommaso Maria Rossi, Melania
Spampinato, Andrea Tenerini

SEGRETERIA Giulio Galleni

* * *

Periodico annuale
edito a cura della Sezione “Versilia Storica”
dell’Istituto Storico Lucchese
Autorizzazione del Tribunale di Lucca n. 375/84 – 17 febbraio 1984

Direzione e Amministrazione
Palazzo Comunale di Stazzema - Piazza Europa, 1
Ponte Stazeseme (Lucca)

Redazione
tel.: 0584.756356

Corrispondenza
dr. Luigi Santini
Via Annunziata, 44 - 55047 Seravezza (Lucca)

Posta elettronica
luigisantini@tin.it
versiliahistorica@gmail.com
Sito web: www.versiliahistorica.org

* * * * *

DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio Romiti - Presidente dell’Istituto Storico Lucchese

È consentita la riproduzione parziale o totale dei testi
purché venga citata compiutamente la fonte

Prefazione

Enrico Lorenzetti, figlio di Valentina Pea e nipote del grande scrittore versiliese Enrico Pea, è stato un appassionato cultore dell'opera del nonno. Ha trovato scritti inediti come le poesie della *“preistoria di Pea”* trascritte e pubblicate (sgrammaticature e “licenze ortografiche” comprese) sulla Rivista di Archeologia storia costume, anno XXXI, Istituto Storico Lucchese, NN. 3-4, Lucca 2004. Ha riscoperto opere “dimenticate” come l'operetta satirica Makarà (su musica di Icilio Sadun), parodia dell'Aida con allusioni farsesche alla figura del Re Vittorio Emanuele III. Ha approfondito i rapporti fra i componenti della Repubblica di Apua (il gruppo di intellettuali che ai primi del Novecento gravitava attorno alla figura di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi) nella quale Pea era *Sacerdote degli Scongiuri*, Lorenzo Viani *Grande Aiutante* e Luigi Salvatori *Grande Cancelliere*.

La figura di Luigi Salvatori, legato a Pea da un'amicizia con non verrà mai meno, ha destato particolare interesse in Lorenzetti non solo per il rapporto con il nonno ma per la militanza politica dell'avvocato e parlamentare versiliese nel Partito Socialista, il partito nel quale Lorenzetti ha avuto importanti incarichi.

Affinità ideologiche lo hanno quindi portato a scavare nelle vicende di Salvatori a partire dalle sue prese di posizione contro l'intervento dell'Italia nella Guerra del 1915/1918.

Mentre diversi componenti della Repubblica di Apua, fra i quali Pea, si allinearono con Salvatori, altri, come Viani, erano favorevoli all'intervento e questo determinò contrasti all'interno del sodalizio.

Non furono però solo gli intellettuali a dibattere il problema che vide coinvolte le varie ideologie a livello europeo, nazionale e che anche in Versilia

dette luogo a manifestazioni pro o contro la guerra vista da alcuni come *sola igiene del mondo* e da altri *come inutile strage*.

Oltre che dal dibattito sulla guerra, la Versilia fu travagliata da una crisi economica i cui aspetti sono riportati a più riprese sul periodico *Versilia*, diretto da Luigi Salvatori, e su altri giornali di varie tendenze ideologiche che Lorenzetti mette a confronto per mostrare come la stessa vicenda può prestarsi a diverse letture a seconda degli interessi di chi la riferisce.

Da tutto questo però emerge la moderazione del Salvatori che anche in situazioni drammatiche cercò di far ragionare i più esagitati evitando problemi ancor più gravi per la Versilia ed i suoi abitanti.

Nel dopoguerra l'azione di Salvatori, eletto al Parlamento nelle file del Partito Socialista, si trovò a contrastare con le prime avvisaglie del fascismo e con le strumentalizzazioni politiche di fatti occasionali come i disordini scoppiati a Viareggio il 2 maggio 1920 in occasione di un incontro di calcio con la squadra di Lucca finito in rissa e con l'uccisione da parte di un carabiniere intervenuto per riportare l'ordine, di un dirigente sportivo locale. Se ci fosse stata una volontà politica premeditata di causare disordini, la precedente giornata del primo maggio sarebbe stata una ghiotta occasione ma invece era trascorsa in tutta tranquillità.

I problemi interni del Partito Socialista emersero al Congresso Nazionale di Livorno dal 15 a 21 gennaio 1920 e portarono alla nascita del Partito Comunista d'Italia. Luigi Salvatori fu uno dei 12 parlamentari che si staccarono e costituirono il nuovo Gruppo politico.

Dal 1921 al 1926, con la nascita e l'affermarsi del Partito Fascista ed il pullulare di imprese squadristiche, iniziarono per Salvatori gli attacchi sempre più accesi da parte di organi di stampa allineati alla nuova ideologia ed infine si arrivò alla violenza fisica. Salvatori venne infatti aggredito a bastonate a Viareggio il 31 ottobre del 1926 e fu ricoverato per due settimane all'ospedale di Pietrasanta con numerose lesioni fra cui fratture alle mani riportate nel tentativo di proteggere la testa dai colpi.

Fuggì dall'ospedale per sfuggire a nuove possibili aggressioni. Non poté però evitare i rigori della legge. Arrestato e processato fu condannato dapprima al confino e poi al carcere ed iniziò per lui, come per altri personaggi "scomodi" un lungo peregrinare per l'Italia: da Pisa a Roma, da Roma a Napoli, poi a Palermo, a Trapani ed infine a Favignana dove godeva di un regime di semilibertà potendo, di giorno, girare per l'isola rientrando in carcere la sera. Dopo poco, il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato si occupò di lui e, agli inizi del 1928, Salvatori venne tradotto prima a Milano e poi a Roma.

Condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione, li scontò a Pesaro, nel carcere Poggioreale a Napoli, a Ponza ed infine a Ventotene dove, nel 1933, finì di scontare la pena essendosi sempre rifiutato di presentare domanda di grazia.

Tornato in Versilia, dovette affrontare disagi economici non trovando molte occasioni di lavoro come avvocato. Per di più, nel 1939 fu colpito da un ictus che ne ridusse ancora le capacità lavorative e non gli permise, dopo la guerra, durante la quale aveva dato vita al CLN, di ricoprire incarichi politici.

La sua vicenda terrena si chiuse a Pietrasanta il 20 luglio del 1946.

degli *Amici Apuani* il solo Pea gli fu vicino fino all'ultimo e dettò le parole per la lapide che fu affissa sotto il busto di Luigi Salvatori su una parete della sua casa natale di Querceta.

Il racconto degli anni di persecuzione politica si può leggere nel volume *Al confino e in carcere*, edito a Milano da Feltrinelli nel 1958, contenente gli appunti presi da Salvatori su fogli di fortuna durante la sua detenzione e rielaborati per la stampa da Leone Sbrana.

Al confino e in carcere è stato ristampato nel 2006 a cura dell'Associazione culturale "Rolando Cecchi Pandolfini" di Pietrasanta.

Enrico Baldi

ENRICO LORENZETTI (1935-2013)

Scrivo questa nota sull'autore del brano qui pubblicato, Enrico Lorenzetti, che mi è stata richiesta come testimonianza di un suo vecchio amico che ebbe modo di frequentarlo e conoscerlo assai profondamente. Ci conoscemmo infatti negli anni sessanta del secolo scorso, quando tutti e due militavamo nello stesso partito politico, il P.S.I., del quale fummo contemporaneamente membri degli organi direttivi della Federazione di Lucca. Tra l'altro il rapporto con lui ed il suo carattere aperto e disponibile mi facilitarono la conoscenza dell'ambiente lucchese, quando poi, dal 1975 al 1980, fui consigliere della Provincia. Fu soprattutto per queste ragioni che la nostra amicizia si consolidò, sempre rispettosa dei reciproci nostri punti di vista, anche se talvolta divergenti.

Ma al di là dei comuni orientamenti politici, credo che sul nostro legame di amicizia abbia anche influito il fatto che Enrico amava profondamente la Versilia, non essendo certamente estraneo tale suo sentimento alle sue origini seravezzine da parte di madre, figlia dello scrittore Enrico Pea.

Sta di fatto che di solito trascorreva le sue vacanze estive a Strettoia, territorio di Pietrasanta, fra l'altro luogo delle mie origini, nel quale avevo trascorso la gioventù. Poteva allora capitare che, incontrandoci, le nostre chiacchierate avessero per oggetto fatti o storie di carattere popolare, che forse potevano rammentargli lo spirito dei racconti di suo nonno. Credo che sia stato anche per questo che un giorno del gennaio 1998 mi regalò, con dedica, la raccolta di racconti e memorie di Enrico Pea dal titolo "L'arca di Noè" da lui curata e pubblicata in collaborazione con il Comune di Seravezza.

Lorenzetti era un uomo di cultura, direi di cultura vasta e raffinata non solo di carattere politico ma anche di carattere storico e letterario. Fu anche encomiabile il suo impegno volto a ricercare, raccogliere e far ripubblicare gli innumerevoli scritti del nonno, già apparsi nel tempo in quotidiani, settimanali e periodici mensili, in "almanacchi" e riviste letterarie, come ci ricorda nella raccolta "Memorie e fughe (1926-1958)", da lui

curata e pubblicata dalle Edizioni ETS nel 2001. Come dipendente della Regione Toscana prestò servizio con funzioni dirigenziali presso la Presidenza e la Giunta, poi dal 1979 presso il Dipartimento Istruzione e Cultura, dove fu il responsabile per le istituzioni culturali e le attività teatrali e musicali.

Diversi campi del sapere furono il terreno della sua attività di studioso, dove operò con indipendenza e sereno giudizio. Si ricordano in particolare i suoi scritti sulla Repubblica di Apua e suoi personaggi come Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, Luigi Salvatori e Lorenzo Viani e le sue ricerche su Ungaretti ed Enrico Pea. Fra i suoi studi si ricordano anche saggi in materia urbanistica.

Nei giorni successivi alla sua scomparsa nel gennaio 2013, in una nota diffusa alla stampa, il presidente di Italia Nostra Roberto Mannocci, così lo ricordava: “Lorenzetti incarnava in modo perfetto lo studioso appassionato ad approfondire personaggi, fatti e cose della sua terra lucchese. Lorenzetti era studioso colto e profondamente laico... Cultura, storia e letteratura, territorio, arte e trasformazioni urbane soprattutto del ‘900... questi erano i campi dei suoi studi che hanno portato alla stampa di diversi saggi”.

Ripa di Versilia, luglio 2013

Paolo Luca Capovani



Luigi Salvatori

Il fiocco nero testimonia la sua vicinanza con gli anarchici

UN LEADER DEL MOVIMENTO OPERAIO: LUIGI SALVATORI FRA LE DUE GUERRE E AL CONFINO (1914-1946)¹

di ENRICO LORENZETTI (1935-2013)

Salvatori e la *Repubblica di Apua*. Manifestazioni contro la Guerra.

Alla fine dell'estate del 1914, quando già echeggiavano i primi squilli di riscossa guerriera per Trento e Trieste, il giovane Giuseppe Ungaretti giungeva in treno a Viareggio, proveniente da Parigi e, ospitato in casa di Enrico Pea, la sera del 20 settembre del '14 ai tavoli del *Caffè Margherita* dove sedeva in compagnia di alcuni membri della cosiddetta *Repubblica di Apua* già divenuti suoi amici - (e precisamente: il poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, il dott. Torquato Pocai, l'avv. Italo Sottini e il pittore Ettore di Giorgio) -, con un gesto irridente, e probabilmente anche sconveniente che gli scappò di fare, mentre i frequentatori del Caffè s'irrigidivano in piedi al suono della *Marcia Reale* intonata dall'orchestrina del M° Icilio Sadun, provocò e accese la famigerata *'rissa del Margherita'*.

Fu infatti violentemente colpito da un eroico ufficialetto, sottotenente del 14° Cavalleggeri di Treviso di stanza a Lucca, che adirato poté subito reagire per primo in quantoché si trovava ritto sull'attenti accosto ai due tavoli dove sedevano gli *'amici'*. Ebbene, sulla guancia del tenente calò all'istante la scudisciata vendicatrice e punitiva della *"cravache eroica"* di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, cioè del suo frustino col manico d'argento donatogli da una gran *Loggia* genovese e che il poeta, *duce* degli 'apuanì', mai si

¹ Per la prima parte di questo studio bibliografico su Luigi Salvatori, si veda: E. LORENZETTI, *Vita di Luigi Salvatori socialista. Le lotte sociali e le battaglie d'arte in Versilia (1881-1915)*, «Studi Versiliesi», XIV, Istituto Storico Lucchese – Sezione "Versilia Storica" – 2004-2006, pp. 111 – 178 figg..

dimenticava di portare con sé. Alla frustata di Ceccardo, alcuni signori fra il pubblico subito si frapposero intervenendo a difesa dell'ufficiale, ma furono energicamente respinti dal *manipoletto* degli amici di Ceccardo. La rissa non poté più arrestarsi e dilagò per tutto il locale. Pare sia durata anche dopo il tardivo sopraggiungere degli agenti di Pubblica Sicurezza che qualcuno aveva avvertito. E così, il Caffè sulla 'passeggiata' lungomare, da poco inaugurato, alla fine risultò gravemente fracassato.

Toccò ancora una volta a Luigi Salvatori, socialista e valente avvocato, intervenire presso il Commissariato di P. S. a tutela e difesa degli amici 'fermati'. E Salvatori fu anche indotto a pubblicare sul proprio settimanale, il socialista '*Versilia*'², una versione dei fatti che doveva ridimensionare le "esagerazioni paesane", come le aveva definite un testimone-protagonista dell'*eroica* serata, cioè quel Torquato Pocai che tra gli amici era anche soprannominato '*Crotone*' per la sua straordinaria e riconosciuta prestantza fisica³.

L'articolo fu ironicamente intitolato da Salvatori, "*Marcia Reale e cazzotti*". Ma, affinché la cronaca della serata risultasse un pochino obbiettiva, ne riferì la versione pubblicata da *Il Corriere di Viareggio*, riportando a parte la lettera del Pocai che lo implorava: "*Tu che ài passato la notte in questura per la nostra tutela sai come le cose accaddero: riferiscile, quindi: del che ti ringrazio*".

Al Commissariato, infatti, stimato avvocato, Salvatori si dové prodigare parecchio, soprattutto per liberare *il dott. Ungaretti*, che, ancora trattenuto, attendeva spaventato il soccorso, che alla fine venne e fu efficace, tanto che l'Ungaretti poté ottenere il rilascio. E, uscito dalle stanze della P. S., sembra abbia preferito allontanarsi subito da Viareggio, dove la gente *foresta* capitata a

² Cfr. in *Versilia*, n. 3 del 26. IX. 1914, p. 3.

³ Il dott. Torquato Pocai, che risiedeva a Stazzema, era allora Consigliere provinciale per il P.S.I., eletto con Luigi Salvatori alle elezioni amministrative del 1914. I componenti di questa scherzosa *Repubblica di Apua*, ricordata da Lorenzo Viani nel suo *Ceccardo* (Milano, Alpes 1922), venivano così gerarchicamente indicati con i relativi "ordini", ossia i loro titoli di merito: - Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, *Generale*; - Lorenzo Viani, *Grande Aiutante*; - Luigi Salvatori, *Grande Cancelliere*; - Italo Sottini, *Sergente dei fucilieri*; - Ubaldo Formentini, *Ammiraglio*; - Alceste De Ambris, *Condottiero*; - Manfredo Giuliani, *Generale dei frombolieri della morte*; - Torquato Pocai, *Cavaliere della gloria* (per le gesta, appunto, compiute al *Margherita*); - Peppino Chimico, *Aereo Titano*; - Vico Fiaschi, *Investito dei pieni poteri per tutto il Carrarese*; - Luigi Campolonghi, *Grande Console di Francia*; - Giuseppe Ungaretti, *Console d'Egitto*; - Giorgio Brissimizakis, *Console dell'Isola di Creta*; Moses Levy, *Console di Tunisi*; - Mario Bachini, *Difensore delle colline Cerbaie*; - Spartaco Carlini, *Duce del manipoletto pisano*; - Enrico Pea, *Sacerdote degli scongiuri*.

turbare la stagione non era di certo gradita, per dirigersi verso Milano, dove avrebbe incontrato, fra gli altri, Carlo Carrà⁴.

Il dilemma sulla partecipazione o meno dell'Italia alla Guerra, specie per le furenti polemiche scoppiate dopo l'aggressione tedesca al Belgio, aveva già preso a dividere, fino a provocarne poi la diaspora, gli amici della cerchia di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, di quella sua *Repubblica di Apua* di cui tanto ha scritto e affabulato il di lui *Grande Aiutante* Lorenzino Viani.

Prendendo la cosa alla larga, va detto però che non sono facilmente individuabili i caratteri unificanti che fecero convivere in fraterna amicizia quegli 'amici' così diversi, anche per nascita, condizione e provenienza, insieme ad altri esponenti d'un più vasto movimento neo-regionalista di giovani intellettuali le cui radici culturali, professionali ed anche ideologiche erano piuttosto articolate; i quali, insomma, si erano raccolti e riconosciuti fra loro per la stima che nutrivano verso il poeta genovese Roccatagliata Ceccardi, fervente mazziniano, e per la disponibilità, da tutti condivisa, ad attribuirgli una capitaneria civile, etica ed estetica insieme.

Di questa cerchia più larga facevano parte, per dirne così alla rinfusa, socialisti riformisti di matrice ligure come Luigi Campolongo, Manfredo Giuliani e Ubaldo Formentini, o socialisti *senza tessera*, quali ora dovevano essere Enrico Pea, Torquato Pocaì ed altri; ovvero socialisti rivoluzionari come Luigi Salvatori, Vico Fiaschi e Mario Bachini; e poi radicali, massoni, e democratici moderati come Italo Sottini o l'avv. Cesare Riccioni (stato sindaco di Viareggio e intimo di Puccini), o democratici progressisti quali il poeta e pubblicista

⁴ L'episodio, con la 'rissa' che devastò il *Margherita* mandando in frantumi anche le nuove belle vetrate *liberty*, con il relativo 'fermo' del *dottor Ungaretti*, è stato riferito in E. Lorenzetti, *A proposito di Makarà: Viareggio 1914-1919*, Inventario - Rivista di Critica e Letteratura, N. S., n. 9, III Quadrim. 1983, pp. 72-73 e a nota 28. Qui tuttavia, al riguardo, occorre aggiungere e rimarcare l'assenza, al *Margherita* in quella sera, non solo di Enrico Pea e di altri, ma soprattutto di Lorenzo Viani. La circostanza va ricordata perché, in "Una lettera di Viani" all'On. Carlo Scorza, pubblicata su *Il Popolo Toscano* del 28. VII. 1927 a p. 3, il pittore dava una interessata e falsa versione dei fatti, unificando circostanze diverse, per attribuirsi il merito, di fronte al noto Gerarca, d'aver partecipato ad un episodio già da considerarsi, a suo giudizio, come un'azione punitiva pre-Fascista. Scriveva infatti tra l'altro:

"Il 20 Settembre del 1914 in quelle terre tumultuarie non v'eran Camicie Nere né Milizia, organizzammo al Politeama di Viareggio la commemorazione dei primi Italiani morti in Serbia e l'apoteosi di Francesco Crispi. Oratore il poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi sul palcoscenico, fuori, sui tavoli del maggior caffè viareggino, il «Margherita», ridotti in frantumi - è stata forse la prima punizione punitiva fascista - parlai io, il poeta Ungaretti e tutti finimmo arrestati." .

viareggino Giulio Arcangioli, insieme ad artisti indipendenti e liberi come l'architetto Giuseppe Mancini, i pittori Giuseppe Viner, Moses Levy, Francesco Fanelli, Ettore di Giorgio, Spartaco Carlini ed altri, tutti uniti e sodali con l'acceso anarchico Lorenzo Viani nonché col suo protettore Plinio Nomellini, ai quali, dal '14, s'erano poi aggiunti, reduci dalla Sorbona, anche i 'sovversivi' "figli della Baracca Rossa" di Enrico Pea in Alessandria d'Egitto, e cioè Giuseppe Ungaretti e Giorgio Brissimizakis.

E inoltre, ancorché defilati, facevano sentire la loro influenza anarcosindacalisti come Alceste De Ambris, loro capo, ed il più rozzo Alfredo Meschi, leader assoluto della Camera del Lavoro di Carrara.

Ecco dunque un cerchio d'irradiazione più ampio rispetto a quello entro cui Viani ha iscritto e definito gli 'apuani', cioè rispetto al nucleo più conosciuto e che potremmo definire 'storico'. Ma sono persone, comunque, che si trovarono a dover interagire nella regione apuana, da Luni alla foce dell'Arno, quanto meno fino all'ingresso dell'Italia nella Grande Guerra.

Ben prima dell'entrata in Guerra dell'Italia, in ogni caso, Salvatori, che nel 1914 era stato eletto consigliere comunale e provinciale per Seravezza⁵, aveva svolto una intensa campagna di propaganda contro la Guerra, che portò avanti fino alle estreme conseguenze. Ammiratore e seguace com'era del *leader* socialista francese Jean Jaurès (1859-1914), il cui strenuo pacifismo aveva finito per armare la mano del suo assassino, Luigi Salvatori non solo si era orientato all'opposto degli stessi Salvemini, Gramsci e Togliatti, (*interventisti* seppur *democratici*) ma finì per oltrepassare la stessa posizione *neutralista* approvata dal Partito Socialista, allorché presentò, poco prima dell'entrata in guerra dell'Italia, nel decisivo Convegno nazionale socialista di Bologna, un proprio ordine del giorno contro la guerra (*senza se e senza ma*, oggi si direbbe), che ebbe tuttavia un solo voto favorevole, il suo. Egli infatti pretendeva che si proclamasse lo "sciopero generale politico-rivoluzionario"⁶.

⁵ Pieno successo ottenne il PSI a Seravezza nelle elezioni amministrative del luglio 1914. Nel Collegio provinciale di Seravezza-Stazzema furono eletti due candidati socialisti su cinque. Luigi Salvatori con 1.235 voti, e Torquato Pocaì con 1.204. (Cfr., "La completa vittoria socialista nelle elezioni amministrative di domenica", *Versilia*, n. 33, A. V, 25. VII. 1914).

⁶ L'o.d.g. fu presentato da Salvatori al Convegno nazionale socialista per quadri dirigenti di Federazione di Bologna svoltosi il 16 maggio 1915, presente la Direzione del PSI, il Gruppo parlamentare e la CGdL. (Cfr., F. BOGLIARI – S. BUCCIARELLI, «Luigi Salvatori. Un dirigente del movimento operaio della Versilia», Prefazione di G. Candeloro, Istituto Gramsci – Sezione Toscana, Viareggio 1981, pp. 54-55).

Il dilemma se anche l'Italia dovesse entrare o meno in guerra, dopo la rottura che si determinò dell'unità da poco raggiunta fra socialisti, repubblicani, sindacalisti rivoluzionari e anarchici, indusse Salvatori a rompere ogni indugio, e a superare certe perplessità che potevano ancora esistere fra i socialisti versiliesi e tra alcuni suoi *fraternali* amici, e dunque, fin dal 22 novembre del '14 espose la sua totale contrarietà alla guerra con un appassionato e rovente discorso in un comizio a Pietrasanta nel quale presero pure la parola il sindacalista anarchico di Carrara Alfredo Meschi e l'avv. Mario Bachini, suo amico e compagno pisano. Più importante ancora fu il discorso tenuto contro la Guerra, sempre a Pietrasanta, il 29 novembre nel Chiostro di Sant'Agostino⁷.

Agitazioni in Versilia per il pane, la disoccupazione e il caro vita.

Quell'anno Salvatori, a parte le rare serate trascorse in famiglia, e gli incontri settembrini al Caffè Margherita con gli amici *apuan*, di nuovo riuniti in gruppo per la presenza a Viareggio di Ceccardo, a parte gli inevitabili strascichi giudiziari che gli capitavano addosso, che lui però doveva considerare ormai come semplici diversivi, iniziò a mobilitare l'organizzazione del Partito e le C.d.L. sia di Seravezza che di Viareggio per realizzare una serie di agitazioni che avrebbero poi costituito la "settimana rossa". Era la prima volta che tutta la Versilia veniva così coinvolta in agitazioni concatenate fra loro: e in quei giorni Salvatori tenne infuocati comizi anche nella vicina area apuo-lunense.

Le agitazioni sindacali, sviluppatasi nel novembre del '14, si può dire principiassero con il suo Comizio a Viareggio in Piazza del Mercato, in cui, quale oratore ufficiale, fissò gli obiettivi, inizialmente moderati, per le rivendicazioni popolari. Eccone una sintesi, che sembra veridica, dalla cronaca dell' "indipendente" *Libeccio*, noto settimanale viareggino:

"L'avvocato Salvatori con molta serenità di giudizio svolse i due argomenti del rincaro del pane e della disoccupazione. / Sostenne che non sullo stato il quale in questi frangenti ha stanziato per i lavori una somma imponente, ma sull'inerzia dei Comuni ricade la responsabilità delle disoccupazioni. / Esorta tutte le classi a premere concordemente sull'amministrazione perché vengano sollecitati i lavori di cui Viareggio ha urgente bisogno, non solo quelli che rispondono alle singole attitudini dei disoccupati, ma tutti gli altri che come le

⁷ Cfr., "Radunata versiliese contro la guerra", 'Versilia', n. 50, A. V, 21. XI. 1914.

*strade, il porto, il teatro rappresentano un invito per i forestieri e un progresso di Viareggio elegante. / Sciolto il comizio, una colonna ordinata di popolo si recò sotto il palazzo comunale per aspettare l'esito della seduta*⁸.

Le condizioni dei lavoratori e delle famiglie povere della Versilia, erano divenute drammatiche, oltre che per l'aggravarsi della crisi occupazionale, anche per l'insufficienza degli approvvigionamenti alimentari e per il conseguente delinquenziale rincaro dei prezzi dei generi di prima necessità, che certo si gonfiavano anche per l'imboscamento e l'incetta che ne facevano, non solo i cosiddetti grandi 'pescecani', ma segretamente, e in regime di generale omertà e tolleranza, certi grossisti ed anche vari commercianti locali, gli uni e gli altri ormai sicuri che il conflitto si sarebbe esteso e non sarebbe stato di breve durata. Queste condizioni (disoccupazione, fame, carovita e mercato nero) malgrado le assicurazioni degli intimoriti amministratori comunali, dal novembre 1914 presero a peggiorare – in un *trend* a caduta libera, – ed ora determinavano nella popolazione, e non solo tra la più povera ed i meno abbienti, uno stato di eccitata ed esasperata protesta, la quale poteva sconfinare, generando tumulti ed anche violenze. E le corrispondenze da Viareggio dei giornali, almeno dalla metà di febbraio del '15, registravano i primi segnali di una rivolta latente che pericolosamente montava. Ne erano comunque consapevoli da un pezzo gli anarchici dell'Unione Sindacale attivi anche a Viareggio, pronti a soffiare sul fuoco per riaccendere finalmente anche in Versilia una rivolta insurrezionale secondo la loro strategia rivoluzionaria che privilegiava la prassi della «propaganda dei fatti». E, tanto più doveva esserne coscienti Salvatori che, iniziatore delle prime pur ragionevoli e realistiche rivendicazioni popolari, ora non avrebbe potuto, né forse voluto, rimanere

⁸ Cfr., "Cronaca Cittadina (Il Comizio – Giovedì sc. ore 14, 30 – Piazza del Mercato –Riuscita imponente)", in *Libeccio*, n. 529, A. XI, 14. XI. 1914, p. 3. Anche *La Gazzetta di Viareggio*, in "Comizio e seduta", n. 7, del 15. XI. 1914, p. 1, riferisce sulla riunione in Consiglio Comunale e sul Comizio in Piazza del Mercato: "L'avv. Salvatori disse un lucido discorso contro il rincaro del pane e in favore dei disoccupati che cercano lavoro. / Il suo discorso fu eminentemente sereno. Nessun pistolotto retorico, nessun incitamento, sia pure nascosto, alla violenza". Altrettanto positivo fu il commento de *Il Corriere di Viareggio*, n. 9, A. I, 13. XI. 1914, p. 3, il quale, riconosciuta l'imponenza della partecipazione popolare al Comizio con oltre 3000 persone, e nel quale parlò anche Ovidio Canova per la C.d. L., scrisse che era impossibile trascrivere il discorso di Salvatori "felicitemente intonato e meraviglioso nella forma e per concetti" [...] / La manifestazione di protesta della cittadinanza fu oltremodo solenne. Se i clericali che spadroneggiano in Comune non hanno inteso quel gran monito peggio per loro. Aspettano che il popolo li cacci a pedate? L'ordine del Comizio fu perfetto".

estraneo e indifferente in mezzo alla sua gente ed abbandonare la lotta nelle mani di altri.

Costituitasi in gennaio in una riunione collegiale a Viareggio la *Federazione Socialista Versiliese*, nel febbraio del '15, dunque, lo stesso Salvatori con un appello sul '*Versilia*' annunciò il programma delle agitazioni e aprì la lotta delle rivendicazioni popolari "per il pane"⁹.

Ed ecco, in sintesi, il culmine di quelle "giornate rosse", secondo la cronaca dello stesso '*Versilia*':

"Giovedì pomeriggio è stato tenuto qui un grande comizio. Tutto il proletariato guidato da bandiere rosse portate da donne. Parlarono Meschi e Salvatori. La dimostrazione poi fracassò tutti i vetri del Municipio tentandone di sfondare le porte. Reclamò per il lavoro ai disoccupati e per la diminuzione del prezzo del pane.

La folla invase il Municipio, ed il Sindaco dové promettere per lunedì il lavoro ad almeno un centinaio di disoccupati e per lo stesso giorno il pane, tipo unico, a centesimi 36 al chilo.

I tafferugli fra popolo e forza sono stati numerosi. Il contegno dei soldati anche sotto i sassi è stato paziente. Solo alcuni graduati hanno dato esempio della loro tipica vigliaccheria professionale.

Il popolo stia sempre pronto per difendersi dall'ozio forzato e per garantire ai suoi figli un pane a prezzo modesto.

Oggi – ma anche domani! [...]

La chiusa del discorso di Salvatori, vero inno all'emancipazione sociale, fu salutata da una interminabile ovazione [...]. Gli interventisti non si videro. Perciò tutto procedé nel massimo ordine"¹⁰.

L'uscita di questo numero del '*Versilia*' fu denunciata dal Prefetto di Lucca alla Regia Procura nei termini seguenti:

*"Sign. Procuratore del Re. Lucca /
Per i provvedimenti che V. S. crederà del caso trasmetto un numero del giornale Versilia, nella prima colonna del quale è stampato un articolo col quale si eccitano i lavoratori ad impossessarsi violentemente dei mezzi di lavoro. // F.
Il Prefetto"¹¹.*

⁹ Cfr., L. S., *Per il pane*, *Versilia*, n. 9, A. VII, 5. II. 1915.

¹⁰ Cfr., *Cronaca di Viareggio*, *Versilia*, n. 12, A. V, 27. II. 1915, p. 4. Ma vedi anche, *Il successo della Camera del Lavoro*, in *La Gazzetta della Riviera*, n. 9, A. II, 28. II. 1915.

¹¹ Cfr. in A.S.L., *Arch. di Gabinetto – Prefettura di Lucca*, Filza 176 / 1915: fasc. Stampa quotid. e periodica. Giornalisti . Vedi la minuta del Prefetto N. 430 Gab. D 14-9 / 30. 3. 1915.

In effetti, in quella agitazione, in cui furono rotti tutti i vetri del Comune, pare siano state le donne di Viareggio, le prime a penetrarvi dentro urlando, le vere protagoniste della giornata. Ci fu comunque un solo arresto, ma ne seguì subito il rilascio. E l'Amministrazione alla fine assicurò Salvatori e i dirigenti della C.d.L. che si sarebbe impegnata per ottenere lavori capaci di impiegare almeno un centinaio di disoccupati; e avrebbe intanto garantito un pane discreto e a buon mercato. Salvatori aveva però dichiarato durante la riunione della Commissione col Sindaco, che il popolo pretendeva "un tipo unico di pane, buono, nutritivo ed igienico", e che lo si voleva a 36 centesimi. Sul prezzo la risposta fu negativa, ché al massimo si poteva fornire a centesimi 42.

Salvatori in seguito si prodigò attivamente anche per la costituzione in Versilia di una "Associazione fra commercianti, industriali ed esercenti", e per la promozione di una Società fra i lavoratori del marmo in Pietrasanta onde alleviarne la disoccupazione con la ricerca e l'incremento di lavori di "figura, ornato, architettura, costruzioni, mobili ecc." oltre alle "opere per decorazione, per giardini, per cimiteri ecc."¹².

Quanto alla questione che continuava a tenere in tensione ed eccitava tutti gli animi perdurando le agitazioni per il pane, se l'Italia cioè doveva entrare o no in guerra (e se sì, da che parte), dopo il discorso che aveva tenuto nel Chiostro di S. Agostino a Pietrasanta¹³, Salvatori accentuò a Viareggio la sua propaganda strenuamente contraria alla guerra in quanto tale, ed il 21 febbraio 1915, nel *Garage dell'Hotel Regina* in via Zanardelli, tenne un comizio con l'operaio Guglielmo Taddei di Pisa sul tema: *Guerra e proletariato*¹⁴. Anche a Lucca avrebbe dovuto tenersi una sua conferenza, alla Sala Pacini, la sera di giovedì 18 febbraio, su *Guerra e Capitalismo*, ma non si presentò benché il suo nome già figurasse nei manifesti dalla Sezione lucchese del Partito socialista. Il *Libeccio* ne approfittò per una polemichetta anti-lucchese, pubblicando che: "*Malgrado*

¹² Cfr., *La manifestazione di Giovedì*, in *Libeccio*, n. 545, A. II, 27.2. 1915, pp. 2-3; ed anche, *La parola ai lettori. Caro Bociorino...*, *ivi*, n. 546, A. XII, 6. III. 1915, pp. 1-2.

¹³ Cfr., L. SALVATORI, *Contro la Guerra (Appunti di un discorso pronunciato dall'avv. Luigi Salvatori nel Chiostro di S. Agostino, il 29 novembre u.s.)*, Versilia, A. V, n. 3, 26. XII. 1914, p. 3. Ma su tutta la questione si veda soprattutto in F. BOGLIARI - S. BUCCIARELLI, *Luigi Salvatori. Un dirigente del movimento operaio della Versilia*. Prefazione di Giorgio Candeloro, Istituto Gramsci - Sezione Toscana - Viareggio 1981, pp. 284, ill. b. n. (con 49 scritti di L. Salvatori e 7 testimonianze in *Appendice*, pp. 99-263);

¹⁴ Cfr., *Versilia*, n. 11, A. V, 20. II. 1915. Sul discorso 'neutralista' al *Garage del Regina*, si veda anche *Cose notate*, in: *La Gazzetta della Riviera*, n. 9, A. II, 28. II. 1915, p. 2.

*l'aspettativa del pubblico, desideroso di udire la parola del 'divo', il Salvatori non si vide; da fonte non sospetta, abbiamo saputo che la sera di Giovedì scorso l'avvocato Salvatori era a Viareggio in braccio agli amici di quella città che da qualche tempo lo amano svisceratamente. / Gran parte del pubblico lucchese ha interpellato l'atto del Sign. Salvatori una vera fuga*¹⁵.

Ma Salvatori non poteva certo mancare, né mancò, al Politeama di Viareggio quando nella sala panciuta del Teatro allora soprannominato *'il cavallo di Troia'*, si verificò il noto tumulto popolare, scatenatosi in occasione della programmata conferenza di Cesare Battisti il 7 Marzo 1915, organizzata dagli *'interventisti'* versiliesi. E Salvatori, da quella sua presenza, ricavò pure qualche denuncia. Fu mal notata infatti la sua significativa, ostentata, silenziosa e sarcastica posa assunta aspettando seduto in un palchetto che l'oratore, socialista irredentista, finalmente arrivasse sul palco e iniziasse a parlare. E in affetti il discorso lo cominciò, ma fu immediatamente interrotto, e poi vanificato ogni suo invito alla calma ed i tentativi di riprendere il discorso, sommerso da un putiferio di fischi, di urla e di insulti, a cui, per la reazione dei suoi sostenitori e amici non poté che seguire una zuffa violenta e generale che divampò fra socialisti *'neutralisti'*, preventivamente convocati a Viareggio da tutta la Versilia, e gli *'interventisti'* della borghesia e dei moderati residenti o presenti a Viareggio che, ferocemente patriottici, erano accorsi numerosi nella sala prevedendo che l'on. Battisti avrebbe dovuto difendersi ed essere aiutato. Ed in mezzo al mucchio degli *'interventisti'*, si trovava pure il povero caro Lorenzino Viani, che rimase coinvolto nel tumulto sotto un nutrito lancio di seggiole¹⁶.

Quanto a Salvatori, allorché in Consiglio Provinciale di Lucca l'erculeo Torquato Pocai, consigliere socialista di Seravezza-Stazzema, ebbe pronunciato una violenta invettiva che spaventò il Presidente on. Montauti tanto da farlo scappare dall'aula (a Lucca era soprannominato "l'on. Birollo"), il pubblico poté anche distinguere *"di quando in quando la voce dell'avv. Salvatori che a nome dello stesso Pocai e del prof. Biondi pronunciava una protesta contro la guerra"*¹⁷.

Dunque, nel 1915, al Convegno nazionale per i quadri dirigenti di Federazione svoltosi a Bologna il 16 maggio, poco prima dell'entrata in guerra

¹⁵ Cfr., x y, *Riceviamo da Lucca*, in *Libeccio*, n. 544, A. XII, 20. II, 1915, p.2.

¹⁶ Cfr., L. SBRANA, *"Battisti riattizza il fuoco"*, in *Viareggio Ieri*, n. 9, A. II, 15. IX - 15. X. 1965, pp. 3-5.

¹⁷ Cfr., *Al Consiglio Provinciale*, Versilia, n. 24 del 22. V. 1914.

dell'Italia, Salvatori propose, imitando l'iniziativa che in Francia aveva assunto Jaurès, un ordine del giorno per *"l'immediato sciopero generale politico-rivoluzionario"*.

Cosa spinse ed influì a determinare in Salvatori la scelta di questo *gesto* politico?, ché certo non poteva ignorare quanto una simile iniziativa fosse praticamente inutile se non velleitaria. Sicuramente agiva ancora in lui la componente 'internazionalista' e utopica della sua formazione, sempre ancorata alla tradizione del socialismo di matrice anarchica, che non sarebbe mai riuscito del tutto a rimuovere, malgrado il suo giovanile sforzo di volgarizzare a puntate, sul *Versilia Nova* di Narciso Fontanini, nientemeno che il primo libro de *Il Capitale*. Nel *sentimento dell'io* di Salvatori restava operante l'Idea, e cioè che la lotta delle classi lavoratrici e dei contadini contro borghesia e padroni, detentori del potere possedendo i mezzi di produzione e la terra, doveva avere quale mèta suprema, non tanto la *dittatura del proletariato* di cui nessuno allora, nemmeno Marx, sapeva bene cosa fosse, ma l'affermazione delle libertà, dell'uguaglianza, della giustizia e della fraterna pace fra gli uomini, affermazione che non si sarebbe realizzata senza l'unità e la solidarietà fra tutti i partiti socialisti nel perseguire questi comuni ideali e valori, pur riconoscendo che ciascuno di loro dovesse avere il diritto di conformare il proprio programma alle condizioni del rispettivo paese.

Era questo sentimento che imponeva a Salvatori, come un dovere morale, la necessità assoluta di mantenere il ricongiungimento fra "dottrina e pratica", e che ora lo spingeva ad una lotta senza quartiere contro la Guerra, con la pretesa estrema dello sciopero generale. Ma la *fraternità* e la *solidarietà* del suo socialismo ancora umanitario erano valori sempre più vicini a Mazzini e a Garibaldi che a Carlo Marx, il quale sappiamo bene quanto non gradisse tale tenerume, e anzi ne ridesse.

E continuò a rifletterci, Salvatori, sulla infame Guerra del 1915-18, su questo nodo cruciale che per lui fu lo spartiacque che sentimentalmente lo divise e ne proiettò la parte più urgente delle sue interne pulsioni verso le posizioni rivoluzionarie allora leniniste. Così ne scriveva infatti dal *carcere*, nel 1929:

"Turati vide la patria nel Grappa, i socialisti austriaci, tedeschi, francesi in qualche altro punto geografico della loro terra: ne nacque che tutti insieme i proletari d'Europa dettero milioni di morti... li avessero almeno accomunati intorno alla bandiera di classe!"¹⁸.

¹⁸ Cfr. L. SALVATORI, *Al confino e in carcere*, Feltrinelli Editore, Milano 1958, p. 139.

E che il crollo della speranza così a lungo coltivata e difesa da intere generazioni per un progresso sociale generale, assicurato e garantito, col tempo, dall'unità avanzante di tutti i socialisti europei, sia stata una vera tragedia che si abbatté sulle coscienze di gran parte dei socialisti italiani, sconvolti nell'assistere all'invasione del Belgio da parte di centinaia di migliaia di compagni socialdemocratici, tutti disciplinati e bene armati, ordinati in divisa con l'elmo chiodato in testa, ce lo confermerà anche Enrico Pea che, rimasto sempre intimamente vicino a Salvatori, visse con gli altri *apuani* la tragedia della guerra e ne restò segnato, se pur non tragicamente come il pittore Carlini che, stato contrario all'intervento dell'Italia, tornato a Pisa dal Fronte pur con una medaglia d'argento, pare non abbia più potuto, o voluto dipingere:

“La bella stagione di Spartaco Carlini – scrisse infatti Pea - va dal 1902, quando poteva avere 20 anni, all'annata maligna del 1914. Data, questa, del resto, che segnò a tutti noi, artisti e scrittori dell'età di Carlini, il termine di una facile vita. L'improvviso uragano, sollecitava adesso, ad un esame a cui nessuno di noi era preparato: addormentati, da qualche decennio, nella certezza che ormai, avviandosi il mondo alla fratellanza di un socialismo universale, non avremmo avuto più guerre. Ora, se l'intera nazione fu sconvolta dalla realtà, il Poeta, che per sua natura è un essere di sensibilità eccezionale, ebbe a maggior danno degli altri, da questo brusco risvegliarsi, 'male, malanno e uscì addosso' [...]”¹⁹.

Gli anni di Guerra. Diversioni espressioniste e d'arte varia. Azioni e movimenti di Salvatori nel Partito.

Per il 1° maggio del '15, Salvatori preferì non parlare a Viareggio, bensì a casa sua, cioè nel teatrino di Querceta con l'esponente anarchico Armando Borghi. E sempre nel maggio del '15, prima che il *'Versilia'* cessasse le pubblicazioni per la censura di guerra, poiché la *“Sciabola della Reazione”* non gli consentiva *“più aria per vivere”*²⁰, Salvatori con l'anarchico Vittorio Iacopi, durante uno sciopero parlò ancora a Pietrasanta contro l'infame guerra che *“la*

¹⁹ Cfr. E. PEA, *L'Arca di Noè* a c. di E. Lorenzetti, Baroni Editore, Viareggio-Lucca 1997, pp.165-66.

²⁰ Cfr., *“Commiato”*, *Versilia*, n. 25, A. VII, 29. V. 1915.

democrazia massonica ed il Governo di Salandra preparano al Paese". Vi furono dei tafferugli in piazza ed intervenne "una compagnia di fanteria a baionetta inastata". Ma la truppa fu fatta poi ritirare²¹.

Aveva costituito dunque una svolta, come si è visto, per il pensiero e l'azione di Salvatori, la sua attiva partecipazione al Convegno di Bologna. Il Convegno, secondo Salvatori, deliberò "di porre un fuscillo di paglia per ostacolare il passo al carro della borghesia che già era in marcia sulla strada della guerra". L'acerba disillusione per lo smacco subito dalla mozione da lui presentata, significò un'interna frattura ed aprì la strada su cui il nostro 'viandante' s'incamminerà e lo porterà a dover lasciare la sinistra socialista per passare, inizialmente sotto l'influenza di Bordiga, nella più dura e severa militanza del P.C.d'Italia. Ma torniamo sulla posizione da lui assunta al Convegno di Bologna, riferendola qui con la sue stesse parole:

"Dirò subito che io a quel congresso sostenni una assai differente direttiva. A quest'ordine del giorno, concordato con tutti gli artifici dei deputati, del riformismo e della Confederazione del Lavoro, io contrapposi questo che ebbe solo il conforto del mio voto: / «Il Convegno Nazionale Socialista radunato in Bologna il 16 maggio 1915, contro la mobilitazione e contro la guerra, proclama l'immediato sciopero generale politico rivoluzionario e chiede a tutti gli organi del partito ed al proletariato di rispondere a questa battaglia di classe ed a questo primo instauramento pratico della Internazionale».

Meglio solo che in cattiva compagnia! La Direzione del Partito non capì d'essere stata esautorata; non ebbe il coraggio delle dimissioni che le dovevano essere imposte da un senso di dignità; accettò un deliberato timido, castigato, borghesemente virtuoso come una signorina che esca dalle monache e per la prima volta vada in società (...)"²².

Non si isolò, tuttavia, Salvatori, né abbandonò la militanza e il dovere del servizio di solidarietà da offrire alle famiglie dei richiamati alle armi. Sempre in quel fatidico maggio, a cura dell'*Unione Socialista Carlo Marx* di Viareggio fu affisso in città un manifesto del «Comitato Socialista di assistenza civile -

²¹ Cfr., "Mercoledì Luigi Salvatori parlò contro la guerra", in *Versilia*, n. 24, A. VII, 22. V. 1915.

²² Cfr., L. SALVATORI, "La nostra posizione", *Versilia*, n. 24, A. V., 24. V. 1915, pag. 1. La conclusione amara di Salvatori fu questa: "Non c'è legge senza sanzione. Davanti alla guerra non si predica. La guerra è un atto. Un altro atto s'impondeva. In Italia la borghesia aveva annunciato di aver ucciso Giovanni Giolitti; in Francia la borghesia aveva precedentemente armato una mano che non fallì il colpo per il nostro Giovanni Jaurés. [...]".

giuridica – amministrativa per le famiglie dei richiamati», la cui sede, alla quale tutti potevano rivolgersi, era, appunto, “*nello studio dell’Avv. Luigi Salvatori*”²³.

Inoltre, verso la metà dell’anno ‘15, neppure la massoneria poté evitare gli strali furenti del suo ‘*Versilia*’, in cui Salvatori, dopo aver ironizzato sul «Club dei Liberi» di Viareggio, scrisse che “*a Pietrasanta il venerabile della Loggia ha battezzato un suo figliolo portandolo col chiasso di un automobile alla chiesa; e poi riconosceva che il Partito Socialista, che si era allontanato dalla massoneria, aveva trovato “in questo ‘sudicio e bottegaio episodio’ la sua vendetta [...] In paese si ride a crepapelle dietro questi massoni alleati alle superstizioni della sacrestia, e si aspetta di ora in ora la bandiera della ‘Loggia Filippo Orsini’ alla prostituzione della chiesa romana*”²⁴.

Ma più civilmente aveva dato il via, sempre sul ‘*Versilia*’, agli attacchi antimassonici in un corsivo siglato “*l.*” e dunque del Direttore, in occasione dell’ ‘annuale’ di Giuseppe Mazzini²⁵:

“Mazzini. Chi di lui ha detto una parola veramente grande è stato Giosuè Carducci. [...] / Mazzini dorme a Staglieno. Non lo disturbiamo, se non per parlarlo a Roma. Le logge massoniche vorranno ricordarci della loro tradizione, oggi immiserita nelle raccomandazioni per gli impiegati che vogliono cambiar posto o per i mercanti che desiderano aumentar clientela? I circoli repubblicani vorranno mai innalzar gli occhi dalle modeste contese paesane per riguardar nel

²³ Cfr., *Libeccio*, n. 558, A. XII, 29. V. 1915, p. 2: il Comitato avrebbe provveduto “*senza alcuna richiesta di compensi*” ad assistere su loro richiesta le famiglie dei richiamati, “*con la collaborazione anche di medici, gratuitamente*”, a disposizione della Croce Verde. “*Per qualunque schiarimento o richiesta di servizi, rivolgersi come sopra è detto, allo studio dell’avv. Luigi Salvatori, in Piazza Vitt. Emanuele – Viareggio*”.

²⁴ Cfr., “*Scandali viareggini*”, del corrispondente locale, in *Versilia*, n. 16, A. V, 27. III. 1915, p. 2. Va però rilevato che già nell’estate precedente gli avv. Salvatori e Vaturi, di Livorno, avevano assunto la difesa di quattordici giovani di Viareggio, *imputati di offese al culto cattolico per avere imedito l’esercizio del medesimo in occasione del trasporto funebre dell’avv. Giulio D’Aulerio*, avendo tentato di impedire il 25. VI. 1914 che la salma del D’Aulerio, noto massone, fosse trasportata dal carro funebre nella Chiesa di Sant’Andrea, secondo la volontà espressa dai suoi familiari. Secondo il *Libeccio* il *Processo* che si tenne il 27. I. 1915 alla Pretura di Viareggio sarebbe finito in una bolla di sapone. Per la difesa dei quattordici accusati, tra cui il sindacalista Ovidio Canova, l’avv. Mario Bachini aveva intanto sostituito il Vaturi. (Cfr., *ivi*, n. 514, A. XI, 1 VIII. 1914, p. 2; e quindi, “*Echi dei funerali dell’Avv. D’Aulerio*”, n. 540, A. XII, 23. I. 1915, p. 2).

²⁵ Cfr., (l.), “*X Marzo*”, *Versilia*, n. 12, A. V, 27. II. 1915.

cielo il volo di un'ala di libertà? / Noi non siamo le guardie del sepolcro – ed è per questo che vediamo che 'le guardie del sepolcro dormono'. Svegliamole con una parola santa 'REPUBBLICA'".

Quanto agli 'apuani', istituzionalmente anti-Savoia e di sicuro orientamento repubblicano, non erano comunque artisti o intellettuali sempre seriosi, maniacalmente impegnati a difendere il proletariato come agitatori professionisti della rivoluzione, sia di quella *sociale*, o dell'altra, quella anarchica individualista, delle coscienze, e neppure militanti spietati dell'avanguardia futurista che predicava la distruzione dell'arte 'passatista'. Erano gente di rispetto, si potrebbe dire col Viani inventore dei *vàgeri*, che non disdegnavano affatto qualche buona occasione per divertirsi, sapendo stare anche allo scherzo.

C'era stato un primo tentativo burlesco di Pea appena rientrato a Viareggio dall'Egitto, che nel 1914-15 compose un testo teatrale, *Makarà*, per un'operetta da mettere in scena con la musica del M^o Icilio Sadun, già stato l'"arrangiatore" degli spettacoli di Leopoldo Fregoli²⁶, un testo nel quale è sembrato riconoscersi, a parte l'evidente parodia dell'*Aida*, una chiara allusione farsesca a Vittorio Emanuele III, nel personaggio di un Re ridicolo che non sa decidersi su quale delle due procaci *soubrettine* messe in scena dovesse buttarsi (ossia: allearsi con Francia o Germania?), e in cui l'evocazione di un *Briccodonofar* è parso un riferimento certo all'elmo chiodato di Guglielmo II.

Insomma, sembra che ora, a Viareggio, proprio con la guerra, si stia respirando una certa aria espressionista come da teatro di cabaret. Del resto, si è già troppo e giustamente detto delle xilografie di Viani, espressionisticamente impaginate dal Salvatori sul '*Versilia*' in quegli anni, per doverci tornare ancora sopra.

Ma il Pea non doveva però aver dimenticato, lavorando questa sua *Makarà* per il Sadun, il gran quadro disperso di Spartaco Carlini, *Il giardino del Re*, del 1907, di cui sappiamo qualcosa per la 'scheda' che lui stesso ne fece: "*Fiaba e burla sociale. I Re, di più reami, giostravano com'è usanza nella Lotta Romana. Nudi, sì, ma con la corona d'oro sul capo: piccoli, panciuti e un poco gnomi. Buffi, com'erano in lotta, i triestini fratelli Raicevic. Braccia coi muscoli palesi, e gambe ercoline nello sforzo di abbattersi l'un l'altro. [...] Le regine, sedute sulle poltrone, assistono disattente allo*

²⁶ Cfr., «*Makarà. Operetta in tre atti. Libretto di Enrico Pea. Musica di Icilio Sadun. Viareggio 1914*», a cura di E. LORENZETTI, *Inventario*. Rivista di Critica e Letteratura, n. s., n. 9, III Quadrim. 1983, pp. 3-28.

*spettacolo. Le reali balie, fanno muovere i primi passi ai putti eredi, tenendoli ritti con le briglie allacciate sotto le ascelle. Ci sono anche i ministri e il popolo. C'è anche il buffone? Non lo ricordo. Ma sugli alberi, corvi e merli, alternano il ridere col becco spalancato*²⁷.

Il pittore simbolista lasciava salire in sospensione una sottile e tragica ironia corrosiva. In *Makarà* irrompeva invece nel “giardino del re” una libeccata di cretineria carnevalesca, con la reiterazione delle banalità patriottiche più disarmanti. ‘Grottesco’ dunque, che si alternava sempre al ‘patetico’, l'altra faccia della medaglia del primo espressionismo tedesco.

Ebbene, di tutto questo ce ne offre conferma ancora Salvatori che, a ridosso e forse a imitazione di Pea-Sadun, si mise a scrivere per conto suo il testo d'una *Rivista*, musicata dal Conte Umberto Boni, un pubblicitista che si firmava ‘*Cravache*’ (copia del vero ‘*Gastone*’, il Conte Boni?), abile paroliere e giornalista di cronaca rosa, nonché ricercato animatore della vita mondana viareggina²⁸. E questa *Rivista* andò sul serio in scena il 22 marzo 1916, col titolo «*Andiamo all'Eden*», e rappresentò per Viareggio un grande avvenimento cittadino. Il contenuto satirico veniva così annunciato dallo stesso Salvatori in un'intervista di promozione confezionata dall'amico e gazzettiere M° Rodolfo Morandi (che poi i fascisti presero a malmenare e ‘bandirono’ da Viareggio):

*“Il nostro lavoro è nato in un momento di buon umore, è una pagina allegra e vuol far ridere [...] pur dicendo qualche verità, sempre però onesta e discreta. Il soggetto è viareggino; - la scena è locale, ed i fatti che ne formano il motivo, sono alla portata e alla conoscenza di tutti, del popolo e dell'aristocrazia*²⁹.”

²⁷ Cfr., E. LORENZETTI, “A proposito di ‘*Makarà: Viareggio 1914-1919*”, *Inventario*, op. cit., p. 64.

²⁸ Cfr., “*Mondanità e Ritrovi*”, in *La Gazzetta della Riviera*, n. 5, A. III, 20. II, 1916: “*Si annuncia imminente la rappresentazione di una rivista poetico musicale del Conte Boni e dell'Avv. Luigi Salvatori. / Sarà una garbata e spiritosa satira locale che riempirà il teatro e richiamerà il pubblico di tutta la provincia. [...] L'amicizia ci impone il riserbo e la discrezione*”. Occorre tuttavia accennare ad alcuni precedenti illustri di questi varietà, che ne segnarono si può dire, la nascita in Italia: c'era stata la *Turlupineide*, *Rivista* di Renato Simoni, messa in scena al Teatro Filodrammatico di Milano il 21. IV. 1908, che faceva ridicolosamente agire personaggi dell'attualità come Turati e D'Annunzio. E senza dire di Petrolini, che già arrivava stabilmente ad ogni stagione al Teatro Eden di Viareggio, va ricordato anche *Campo di Maggio* di Gioacchino Forzano, lavoro andato in scena nel 1911.

²⁹ Cfr. per questa vicenda, E. LORENZETTI, “A proposito di ‘*Makarà: Viareggio 1914-1919*”, *Inventario*, op. cit., pp. 58- 74. Si veda inoltre: Asso di Pipetta (Rodolfo Morandi), *Intervista all'avv. Salvatori. / Andiamo all'Eden / Pazzia poetico-musicale di Umberto Boni e Luigi Salvatori*, ne *La Gazzetta della Riviera*, n. 9, 19. III. 1916, p. 2.

Quanto al contenuto, basterà riferire che all'alzarsi del velario appariva «Asmodea», *“terribile satanessa, debitamente cornificata [...] Dopo un'invocazione indispensabile alla musa di Enrico Pea, “il demone mefistofelico dichiarò che ci aveva tutti in mano e che ci avrebbe conciat per le feste a uno per volta”*. E finita la rassegna viareggina, che le cronache riferiscono sia stata esilarante, riappariva l'Asmodea, *“rinnovando il saluto a Enrico Pea, poeta del peccato”*³⁰.

Ma torniamo sul vero Salvatori amministratore socialista e leader politico, che nel 1916, fra luglio e dicembre, riuscì a far sortire una serie nuova del suo *'Versilia'*³¹. Aprì la pubblicazione con un numero di prova il 22 luglio 1916 in cui si dava conto del comizio dei consiglieri provinciali Salvatori e Pocaì sulla intricata situazione della Tramvia di Seravezza, i cui lavori erano stati interrotti dal Sindaco per colpa della Società. La quale, senza avere il possesso del suolo stradale e sfornita della relativa licenza comunale, pretendeva di continuare i lavori per il ripristino del binario momentaneamente rimosso. La Società, dichiaravano i due consiglieri, *“o se ne va o si lavori!”*. La questione però si estese per altre manchevolezze e per le 'coincidenze' dimenticate dal servizio che invece erano state promesse, per cui la vertenza si trasformò, sia a Seravezza che a Pietrasanta, in una più seria *“agitazione tramviaria”*³².

³⁰ Anche il viareggino *Libeccio*, di cui era proprietario-direttore il noto 'Bociorino', edicolante di Via Garibaldi, non poteva ignorare l'avvenimento: *“La grande rivista di Boni e Salvatori, rimandata per il richiamo sotto le armi di uno degli artisti, egregiamente sostituito da Brivido, l'autore delle ammirate caricature, andrà in scena senza ulteriori ritardi nei primissimi giorni della settimana [...]”* (Cfr., *“Spettacoli. Teatro Eden”*, *Libeccio*, n. 594, A. XIII, 18. III. 1916, p. 3). E poi, nel successivo n. 595 del 25. III. 1916, ricordati i meriti di Rosano per aver tenuto aperto anche d'inverno il Teatro Eden, si annunciava per le ore 21 di domenica 26 marzo l'ultima replica della *“rivista «Andiamo all'Eden» l'applaudita fantasia di 'Boni e Salvatori' in cui sfilano, riprodotti con una leggera ed indovinata caricatura, le persone più note di Viareggio e della Colonia. / È questo l'ultimo giorno in cui verrà rappresentata la rivista nella sua edizione originale perché in seguito sarà completamente trasformata. / Alla rivista è accorsa finora abbastanza numerosa la colonia forestiera, mentre il popolo si è mostrato quasi restio. Ciò ci sorprende dato il connubio dei due autori e la popolarità d'uno di essi [...]”*.

³¹ Cfr. *«Versilia»*, Numero Unico, 22. VII. 1916, Seravezza, Tipografia Boldrini, Gerente Resp. Ruben Bramanti, con questo titolo in testata: *“Il Tram e le 'spinte' del Versilia”*. E poi, *'Versilia. Settimanale socialista'*, A. I, n. 1, Seravezza, 29 Luglio 1916 – Direttore: Avv. L. Salvatori, Viareggio - Amministratore: G. Rossi, Seravezza – Gerente Responsabile, Giuseppe Lazzeri - Coop. tipogr. Germinal, Pisa. La serie cesserà col n. 20, A. I, 23. XII. 1916

³² Cfr., *'Versilia'*, A. I, n. 1, Seravezza, 29. VII. 1916.

La situazione di Salvatori e di altri apuani non richiamati, durante questo primo anno di guerra in cui si combatteva ai confini, è in qualche modo rappresentata sulle pagine di questa serie del *'Versilia'*. Mi limito a segnalare un articolo di fondo, firmato da un improbabile *Romeo Galfi*, citandone un solo brano, in cui coraggiosamente si affermava:

“[...] Per questo il grido di «abbasso la Germania» è stolido ed inconcludente; se non ha l'ignobile scopo di seminare fermenti di odio, che fruttifichino nuova messe di strazi e di vendette”. [...] Chi reca alla felicità umana più copia di beni; chi strappa alle tenebre più luce; chi accresce il patrimonio dell'arte e della scienza, è cittadino del mondo: e la piccola patria che lo generò deve essere orgogliosa di portare il contributo delle sue energie alla grande patria della umanità. In ciò è il segno della vera superiorità morale dei popoli”³³.

Questa posizione dichiarata, che indirettamente serviva anche a difendere Giacomo Puccini che, certamente contrario alla guerra, era stato attaccato dalle caluniose insinuazioni italo-francesi d'essere segretamente filoaustriacante e per ragioni di cassetta, fu anche nei fatti mantenuta in seguito, e con fermezza, allorché il *'Versilia'* si schierò a favore e prese le difese dei Fratelli Ugo ed Oscar Hellrich, annunciando con evidenza tipografica: *“Una villa di sudditi tedeschi assalita dai dimostranti a Pietrasanta”³⁴.*

E questa difesa del *'Versilia'* non sfuggì affatto a *'Il Popolo d'Italia'*, il quotidiano del sempre informatissimo Mussolini, al quale Salvatori subito rispose con drastiche e sarcastiche parole ideologicamente opposte alle sue³⁵.

³³ Cfr., R. GALFI, *“Abbasso la Germania”*, *Versilia*, A. I, n. 4, 19. VIII. 1916.

³⁴ Cfr., *ivi*, 19. VIII. 1916.

³⁵ Cfr., *“Versilia al giornale 'Il Popolo d'Italia'”*, *'Versilia'*, A. I, n. 6, 2. IX. 1916, p. 1: *“A proposito della denuncia del Versilia per il saccheggio della villa dei fratelli tedeschi Hellrich il Popolo d'Italia il 29 VIII è intervenuto tacciando quelli del Versilia «di non essere più negatori della proprietà privata» e di non denunciare le violenze tedesche a danno di cittadini italiani”*. A questa seconda accusa il *Versilia* rispose: *“si cita per la parte il tutto: noi dicendo la requisitoria contro la guerra, crediamo di poter esigere dalla buona fede che si veda nella nostra propaganda la rampogna ai modi criminosi della guerra stessa”*. E quanto alla loro 'non-negazione' della proprietà privata, rispondeva: *“Il lettore potrà per maggiori delucidazioni rivolgersi scegliendo nel numero degli interventisti di Pietrasanta, a qualche ex socialista o a qualche ex anarchico che quando non erano ex sapevano benissimo che comunismo, collettivismo, socializzazione della proprietà indicava precisamente un concetto antitetico a quello che è nella parola 'distruzione' [...]”*.

Ma è molto probabile che Salvatori, ed anche Pea, dovessero subire a Viareggio analoghe insinuazioni ed essere tacciati di 'imboscati', ben conoscendosi la fiera opposizione contro la guerra pubblicamente condotta da Salvatori, non meno della vociferata avversione alla guerra di Pea, frequentatore abituale del Caffè Margherita, e spesso in compagnia di Puccini di cui era intimo³⁶.

Non si spiegherebbe, fuori da questa ipotesi, la contemporaneità della loro analoga richiesta d'essere sottoposti a nuova visita militare nel 1917. Nella Lista di Leva del Comune di Seravezza si trovano infatti queste annotazioni: per Luigi Salvatori: - "*Situazione dell'iscritto – 20 dicembre 1917. Ammesso a visita delegato all'ospedale mil. di Livorno. Riconosciuto inabile in detta visita confermata la riforma*"; e per Enrico Pea: - "*Situazione dell'iscritto: il 20 dicembre 1917 ammesso a visita presso delegato ospedale militare di Livorno – In giudizio del direttore ospedal. mil. di Livorno in data 4. 12. 1917 – abile arruolato in prima categoria e assegnato ai servizi sedentari in modo temporaneo*".

Ma intanto, l'anno prima, il 27 giugno del '16, l'amico socialista Achille Franceschi veniva eletto Sindaco di Forte dei Marmi, e si ricostituiva così un triangolo 'progressista' fra le tre amministrazioni della Versilia storica, quella

³⁶ Del tutto errata, al riguardo, è l'affermazione che si legge nel *Dizionario biografico del movimento operaio italiano*, alla voce *Salvatori*, in cui si afferma, *adversus* Pea, che: "*Abbandonato anche da vecchi amici come Viani e Pea, che si erano affiancati agli interventisti democratici, Salvatori condusse in tutta la Versilia una intensa campagna antibellicista, che ebbe notevole successo tra le masse popolari, impedendo alle destre di conquistare il controllo delle piazze*". (Cfr., Francesco Bogliari, *ad vocem*, in F. ANDREUCCI - T. DETTI, *Il Movimento Operaio Italiano. Dizionario biografico*, vol. IV, Editori Riuniti, Roma 1978, pp. 471-475). Qui, oltre all'evidente forzatura 'ideologica' circa l'esistenza del tutto virtuale, di un movimento di massa in quelle circostanze, capace di mantenere il controllo popolare delle piazze, va detto che non solo Pea non abbandonò l'amicizia di Salvatori, come del resto risulterà da varie testimonianze compresa quella del figlio di Salvatori, ma la diceria di una sua posizione favorevole alla Guerra si basa su una sua poesia, *Campi di Puglia seminati a grano*, chiaramente riferibile alla Guerra di Libia del 1911-12 che, finita chi sa come in mano a Viani, fu da questi ambiguamente pubblicata, forse all'insaputa di Pea, sul '*Versilia*' n. 52, A. V, del 5. XII. 1914, che lui stesso interamente redasse per cavalleresca concessione del direttore Salvatori, affinché, da anarchico, provasse a giustificare la sua adesione alla Guerra. Del resto, per dimostrare di non essere restato isolato fra gli 'apuani', oltre a ficcarci dentro la poesia di Pea post-datandone il significato, pubblicò anche, quale adesione espressamente a lui diretta, la dichiarazione telegrafica del Roccatagliata Ceccardi a Benito Mussolini, tolta pari pari dal *Popolo d'Italia*.

ora capeggiata dal Franceschi, l'altra di Seravezza col sindaco socialista Pietro Marchi, e quella di Pietrasanta, retta dal sindaco 'democratico' Battista Cancogni, che infatti si associò al manifesto per la politica alimentare subito ordinato e affisso dal suo collega Pietro Marchi. Con la sicura mediazione di Salvatori, che poteva agire anche in veste d'avvocato, Franceschi stipulò per Forte dei Marmi un contratto con la S.I.P.E per il mantenimento delle strade del paese e per l'approvvigionamento idrico del Comune attraverso il nuovo acquedotto in corso di costruzione al Casone di Strettoia. Le relazioni aziendali della S.I.P.E.³⁷, uno stabilimento prontamente dislocato dal Sen. Quartieri tra il Forte dei Marmi e il Cinquale per produrre munizioni, erano infatti orientate a 'presidiare', onde evitare intralci, disturbi e ritardi alla produzione bellica con possibili agitazioni operaie, la politica annonaria del Comune del Forte, di recentissima e forse non casuale istituzione.

Non diversamente era nata nel 1916 sotto la direzione dell'ing. Luigi Orlando, esponente di una dinastia di imprenditori siciliani fondatori dei Cantieri navali di Livorno, uno stabilimento della Società Metallurgica Italiana (SMI) a Fornaci di Barga per rispondere alle esigenze di produzione di munizioni per la Grande Guerra. Ed anche in Val di Serchio, la cui economia era sempre stata essenzialmente agricola, la S.M.I. rappresentò l'avvio di una svolta per le condizioni economiche e sociali di quel territorio.

Al Forte dei Marmi la S.I.P.E. sotto la direzione di Angelo Magrini, garantiva particolari condizioni di sicurezza per le proprie indispensabili maestranze, maschili e femminili, assunte dall'intero bacino versiliese, e certamente, anche per questo, trovò una corrispondenza meno aspra nelle direttive politiche e sindacali che Luigi Salvatori sicuramente poteva orientare tramite il suo Partito. È rivelatrice al riguardo una corrispondenza per Forte dei Marmi sul '*Versilia*' del novembre del '16:

“Ora c'è il turismo (e attrezzature del tipo di Viareggio occorrono) e il 'Polverificio'. E pertanto: con quella sicura e inevitabile trasformazione alla quale è destinata sarà un pane assicurato per quella parte del comune che si chiama proletariato”.

³⁷ Vale a dire la Società Italiana Prodotti Esplosivi, controllata dal sen. Quartieri, la cui fabbrica costruita in località Vittoria Apuana doveva garantire fra l'altro la produzione dei proiettili per R. Marina. Era diretta da Angelo Magrini, amicissimo del M° Giacomo Puccini, che risiedeva a Viareggio ma era proprietario di una villa con parco anche al Forte dei Marmi.

E ancora: *“il volersi incazzire a non riconoscere che la marina mercantile locale va diminuendo ingoiata dalle bocche dei porti di La Spezia e di Livorno, è proprio un errore fondamentale. Forte dei Marmi non può più esser ‘il magazzino’ - deve far posto nel suo centro alla più larga ospitalità estiva e forestiera”*. La trasformazione del comune, che si era avviata con l'accordo di fatto tra l'Amministrazione Franceschi e la direzione della S.I.P.E., imponeva infatti: *“un programma di rifacimento del paese: programma che potrà svolgersi da due forze, l'iniziativa comunale paesana e l'iniziativa privata aiutata dal Comune”*³⁸.

E poco dopo lo stesso corrispondente poteva annunciare che Forte dei Marmi *“per accordi colla S.I.P.E. à l'acqua gratuita per tre fonti e poi tutta la quantità da distribuirsi ai privati a prezzo tale da poter guadagnare”*³⁹. E intanto, contemporaneamente sul *'Versilia'*, si sosteneva e si rilanciava senza sottintesi la vecchia questione, e cioè la proposta: *“Per un comune unico Seravezza - Stazzema”*.

Ma il 1916 deve essere ricordato per una grave tragedia: l'esplosione alla S.I.P.E., che provocò una strage con morti e feriti fra le sue maestranze. Al funerale degli operai dilaniati nell'esplosione delle munizioni, Salvatori pronuncerà la sua più commossa orazione⁴⁰.

Nel corso del conflitto, continuava intanto a svolgere attività e propaganda socialista, stingendo quale rappresentante della provincia di Lucca *“rapporti col gruppo massimalista fiorentino riunito intorno a E. Gennari”*. Scarse sono le notizie su di lui, una volta cessato il suo secondo *'Versilia'*, durante il terribile anno di guerra 1917. In marzo pronunciò il saluto all'avv. Bicci, richiamato a Roma nel Commissariato dei Consumi, in un banchetto di addio di tutti gli

³⁸ Cfr. in *'Versilia'*, n. 14, A. I, 4. XI. 1916.

³⁹ Cfr., *ivi*, n. 16, A. I, 18. XI. 1916. E da Forte dei Marmi si controbatteva alle insinuazioni: *“per l'acqua, il Comune paga un affitto alla S.I.P.E [...] Il nostro Comune non è asservito ad alcuna persona od idea, solo obbedisce al dovere del suo migliore interesse”*. E nel successivo n. 19, del 16. XII, 1916, alla *'Sveglia repubblicana'*, in cui qualcuno da Pietrasanta aveva scritto che al Polverificio ci lavorava anche qualche *'neutralista'* e che c'era contraddizione in questo lavorare *“a far bombe”*, il *'Versilia'* lo *'avvertiva'* che, se non stava attento, malgrado scrivesse per essere riformato, lo avrebbero mandato subito soldato.

⁴⁰ Si veda al riguardo, *“Luigi Salvatori”*, in Comune di Seravezza, *«Storia, arte, cultura, tradizione e pubblici servizi della Comunità di Seravezza»*, Numero Unico, a cura di C. PAOLICCHI, con la collab. di A. Bacci, R. Salvatori, W. Speroni, U. Dini, F. Magrini, Seravezza, Aprile 1974.

avvocati riuniti al *Grand Hôtel* di Viareggio⁴¹. Lo troviamo anche a difendere l'Angiolo Tonelli in una vertenza Ciompi – Barsanti – Tonelli⁴².

Nel 1917 prese pure parte alle riunioni dei socialisti 'massimalisti' di Toscana. A Firenze, presso l'avv. Mario Trozzi, si riuniva il gruppo cosiddetto 'disfattista' de *La Difesa*. Il 18. novembre 1917 partecipò in casa Trozzi alla riunione di una ventina di 'estremisti', alla quale parteciparono anche Bordiga, Gramsci e, per la Direzione del Partito Socialista, Lazzari, Bombacci e Serrati, nella quale si pose l'obiettivo "per la costituzione di un fronte unitario della sinistra socialista"⁴³.

Il primo Dopoguerra: Salvatori deputato socialista e 'rivoluzionario'.

Ai primi del gennaio 1918 le maestranze del *Polverificio* di Forte dei Marmi, a dimostrazione della "sincera ed intima comprensione" che si era venuta stabilendo tra gli operai e la direzione della fabbrica, organizzarono "una dimostrazione di profonda simpatia" ad Angelo Magrini in ricorrenza del suo genetliaco. Al Direttore della S.I.P.E. fu offerta in dono con le parole del sindaco Achille Franceschi una targa d'oro modellata dallo scultore Raffaele Uccella che, amico napoletano di Elpidio Jenco, era approdato a Viareggio ospite di Pea. Il motto della targa – "*La civiltà che sorge dal fuoco*" – fu dettato da Luigi Salvatori e ne sintetizzava il motivo ispiratore: in essa il giovane Maestro aveva rappresentato, "*con la fluida suggestiva armonia degli aggruppamenti che gli è caratteristica, l'umanità che si appressa con le coppe protese a questa rovente fontana di vita*"⁴⁴. Salvatori d'altra parte si stava interessando, col suo collega di studio avv. Gino Corbellini, per far avere una "gratifica" agli operai del Polverificio del Forte che, finita la Guerra, erano stati esonerati⁴⁵.

⁴¹ Cfr., "*Commiato*", ne *La Gazzetta della Riviera*, n. 7, A. IV, 27. III. 1917, p. 2: "*Alla fine della cena, l'Avv. Salvatori, anche a nome di tutti i convitati, pronunziò con la sua arte non comune di oratore geniale e finissimo, un brindisi, di saluto e di augurio, che ci piace riportare integralmente...*", ecc.

⁴² Cfr., *Libeccio*, n. 663, A. XIII, 21. VII. 1917, p. 2: che si risolse, al solito, con la remissione della querela, qui da parte dell'avv. Ciompi.

⁴³ Cfr., L. CORTESI, *Le origini del Partito Comunista Italiano*, Laterza, Bari 1973, p. 124.

⁴⁴ Cfr., "*Una targa d'oro ad Angelo Magrini*", in *'La Lanterna'*, n. 1, A. II, 9. I. 1918, p. 1.

⁴⁵ Cfr., "*Per gli operai esonerati dal Polverificio del Forte dei Marmi*", in *'Versilia'*, n. 7, A. I, 8. II. 1919, p. 2. Avrebbero dovuto certificare la loro situazione allo studio del Salvatori in Via Ugo

Dopo il successo delle Mostre d'Arte a Forte dei Marmi sotto l'amministrazione del Franceschi, aperte d'estate in coincidenza con le «*Rappresentazioni all'aperto del Teatro del Bosco Apuano*» che Enrico Pea, nel '18, aveva fatto progettare dallo stesso Raffaele Uccella (lo eresse, alla greca, con grande impiego di marmi), Luigi Salvatori, al termine delle ostilità, era tornato a praticare la sua vocazione di operatore e mecenate artistico, in qualità di direttore di esposizioni d'arte al Kursaal di Viareggio, dove, in quel Casino si allestirono nell'estate del '18 ben quattro esposizioni⁴⁶.

Sul piano politico, nel settembre del '18 a Roma, al XV° Congresso Nazionale del PSI, spettò proprio a Salvatori farsi portavoce ufficiale della corrente massimalista del Partito: presentò la mozione di maggioranza in cui si condannava il gruppo parlamentare che aveva sostenuto il governo Orlando, ribadendo, contro le posizioni del Gruppo, che il compito del Partito doveva essere il sabotaggio della guerra⁴⁷. Malgrado la netta prevalenza al Congresso della corrente 'massimalista', Salvatori non accolse per ragioni personali l'invito ad entrare a far parte della nuova Direzione del Partito, adducendo come motivo che preferiva continuare ad operare nel vivo delle lotte, ma più probabilmente per restare in Versilia vicino alla sua famiglia.

Foscolo, 58, che era anche la Sede del 'Versilia'. Salvatori in quel momento seguiva anche la situazione della Lega dei Lavoratori del Mare, per la quale parlò a Forte dei Marmi nella Sala della Società di Mutuo Soccorso (*ivi*, p. 3).

⁴⁶ Cfr., *La Gazzetta della Riviera*, n. 24, A. V, 25. VII. 1918, p.2: "A Viareggio avremo dalla metà di Luglio a tutto Settembre quattro mostre d'arte al Casino sotto la direzione dell'avvocato Luigi Salvatori". E ancora, *ivi*, n. 25, A. V, 3. VIII. 1918, pp. 2-3, si dice che si era, "Al Kursaal (teatro - Casino)", già aperta la "Prima Mostra" di pittori e scultori, una esposizione d'arte che si rinnoverà per quattro volte fino al 26 settembre prossimo. "Inoltre esprimiamo il nostro compiacimento all'avvocato Luigi Salvatori che con tanta perspicacia ha saputo riunire così preziosi elementi della moderna arte figurativa". Sull'argomento *La Gazzetta della Riviera* ritorna in "Teatri ed Arte", n. 27, A. V, 18. VIII. 1918: "Al Casino proseguono le mostre d'Arte interessanti per la modernità di indirizzo. Avremo una esposizione futurista".

⁴⁷ Cfr., F. BOGLIARI, *Il Movimento Operaio Italiano. Dizionario biografico*, op. cit., p. 173, secondo il quale (*ad vocem*) Salvatori criticò gli interventi di Turati e Prampolini, denunciandone la mancanza dell'"antitesi socialista tra la morte imminente e la voluttà della vita proletaria di non voler morire se non per la saggezza delle sue conquiste di giustizia e del lavoro". Tuttavia, secondo Bogliari, attenuando le punte più polemiche del suo attacco al Gruppo parlamentare, Salvatori sottoscrisse l'o.d.g. massimalista che prevalse con 14.015 voti sull' o.d.g. 'centrista' del Tiraboschi (2.507) e su quello riformista del Modigliani (2.505).

In questo spirito di servizio per il socialismo, cercò di far rivivere ancora un'altra Serie del 'Versilia', che infatti fece uscire a Viareggio dal dicembre del '18, e durò fino al gennaio 1920: il primo numero si apriva con l'esposizione in tre punti del *Programma* (non certo quello 'minimo') e vi appariva una seconda pagina così emblematicamente titolata: "*Bandiera Rossa – La Rivoluzione – Gli uomini rossi della Germania*"⁴⁸.

Le sue polemiche nella terza serie del 'Versilia' del 1918-20 ora non risparmiavano nessuno, nemmeno i Mutilati e gli Invalidi di Guerra e tanto meno il suo vecchio amico apuo-livornese, Plinio Nomellini:

"È dolorosissimo che uomini i quali hanno tanto sacrificato di se stessi, sofferto tanti anni, si facciano guidare come bambini. Cosa hanno dato all'Italia i loro conducenti? Discorsi, discorsi! Brutti discorsi: uso Nomellini!

I bambini si levino di torno le mignatte patriottiche, guardino di essere forti da soli...".

E ancora, più pericolosamente:

*"[...] se i mutilati e gli invalidi di Via Fratti - (tutti «associati all'organizzazione nazionale») – s'azzardano ancora ad usare linguaggio di malafede contro il partito socialista noi li bastoneremo di santa ragione. Non saremmo più bolscevichi!"*⁴⁹.

Finita la Guerra anche Salvatori ebbe infatti occasione d'intervenire "*per i nostri morti*". Un suo discorso tenuto nel gennaio del '19 a Firenze, censurato ma riportato sull'*Avanti!*, durante la nota manifestazione di Piazza Cavour in cui l'on Pescetti sfuggì ad una pugnalata infertagli a tradimento, venne anche riferito sul 'Versilia' in una corrispondenza dal Forte dei Marmi⁵⁰.

Verso posizioni 'rivoluzionarie' si era indirizzata da tempo la sua predicazione socialista. Noto al riguardo un suo scritto, contenente anche un omaggio poetico a Rosa Luxemburg, il cui corpo "*per opera dei rivoluzionari,*

⁴⁸ Cfr., *Versilia. Settimanale socialista*, A. I, n. 1, Viareggio, 21. XII. 1918 – Redazione e Amministrazione: Via Ugo Foscolo 58 – A. III, n. 55, 21. I. 1920. (Col n. 55 cessa la serie reperibile soltanto alla Bibl. Naz. Centr. di Firenze).

⁴⁹ Cfr. in 'Versilia', n. 1 e n. 2, A. I, Viareggio, 21 e 28. XII. 1918.

⁵⁰ Cfr., A. Costi, *Per i nostri morti in guerra*, in *Versilia*, n. 3, A. I, 11. I. 1919, p. 2.

è stato sottratto ai funerali degli assassini”. Apparve sul n. 5 del ‘Versilia’, il 26 gennaio 1919, intitolato: “Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg sono stati assassinati – Spartaco muore”⁵¹.

Ed anche a Seravezza, che era la roccaforte socialista dell’area apuana, della questione dei ‘soviet’ ormai non si faceva che parlare. È significativa, anche per esemplificare l’azione che Salvatori stava conducendo, una notiziola pescata sul ‘Versilia’, cioè l’augurio che al giornale rivolgeva uno dei sottoscrittori della campagna in corso pro giornale (ed era che quel Giulio Pea parente di Enrico), che, anche a nome dei socialisti di Seravezza, aggiungeva all’offerta: “augurano vederlo organo ufficiale di un Soviet versiliese”⁵².

L’evoluzione politica di Salvatori verso le posizioni estreme del Partito, sembra che ora favorisse un riavvicinamento all’anarco-sindacalista carrarese Alberto Meschi: il 21 gennaio 1919 si tenne infatti un convegno collegiale dei socialisti a Vallecchia, durante il quale fu approvato un o.d.g. di Salvatori in cui si auspicava la riunione della C.d.L di Viareggio a quella di Carrara⁵³. Anche i suoi atteggiamenti culturali e artistici, che abbiamo visto quanto mai aperti, liberi da schemi ideologici e partitici, a volte perfino spregiudicati, ora si caricano d’una certa cupezza moralistica⁵⁴.

Non usa più la dote dell’ironia, una sua qualità: ora non sembra avere affatto voglia di scherzare. Lo dimostra, su questo ‘Versilia’, il seguente stizzito sarcasmo contro Giacomo Puccini & amici, tra i quali Pea:

“Gianni Schicchi si diverte. Da un giornale cittadino rileviamo: - «Da pochi giorni si è costituito in Viareggio il Club Gianni Schicchi sotto la presidenza luminosa di Giacomo Puccini. Il Club sarà apolitico, gaudente, artistico e spensierato. Banchetti e brindisi ne segneranno l’esistenza. Segretario è il prof. Rodolfo Morandi. / Avete capito operai, soldati reduci dalla guerra? / A Viareggio si vive senza pensieri. / C’è la guerra, la disoccupazione, la fame?

⁵¹ *Spartaco non muore*, titolava invece *La Gazzetta della Riviera* (n. 13. A. VI, 14. IV. 1919, p.2) il resoconto del suo Comizio al Politeama di Viareggio di tutti i socialisti della Versilia, preceduti dalla musica della banda di Pietrasanta.

⁵² Cfr., *Versilia. Settimanale socialista*, n. 13, A. II, Viareggio, 23. III. 1919.

⁵³ Cfr., *ivi*, n. 6, A. II, 2. II. 1919. Del resto, in precedenza, nel n. 4 del ‘Versilia’ del 18 gennaio, aveva titolato: *Verso l’Unità Proletaria*, una cronaca della commemorazione, a Pisa, di Pietro Gori, in cui aveva parlato insieme ad Armando Borghi, Segretario dell’Unione Sindacale.

⁵⁴ Nell’articolo “*Il Simpatizzante*”, fra l’altro, nel ‘Versilia’ n. 10, A. II, 2. III. 1919, adesso affermava drasticamente il principio: “*i senza tessera debbono sparire*”.

*/ Il Club Gianni Schicchi fa una cosa molto semplice: banchetta, allegramente. Benone! / Il proletariato viareggino è avvertito. / Nei giorni di magra, che verranno, - oh, se verranno e come spessi! - sa dove rivolgersi. L'appuntamento è alla tavola 'pantagruelica' di Giovanni Schicchi».*⁵⁵

Anche nei confronti del Pea, la fraterna amicizia ora non lo trattiene dall'avanzare forti e forse anche troppo pesanti critiche riguardo alla nuova impresa di «Teatro all'aperto» che lo scrittore, e drammaturgo del *Giuda*, dopo il primo teatro all'aperto ai margini della *Versiliana* al confine di Forte dei Marmi, era riuscito ad allestire a Viareggio, ai margini della pineta vicino alla Fossa dell'Abate:

“Come si è inteso, qui, il teatro all'aperto?: la vecchia arena toscana... peggiorata con un sapore di pretesa borghese che costringe fuori della porta il venditore dei lupini dal bel colore d'oro. Il solo escluso, vittima innocente! Coll'ingiustizia manifesta che in nome di questa esclusione passano invece per l'arco trionfale (sul quale due leoni coglionano il mondo succhiandosi un biberon) tutte le consuete volgarità.

Il teatro all'aperto è un programma di semplicità, di distinzione – diciamo meglio – di aristocrazia. Lo spettatore è messo davanti all'opera d'arte senza le 'macchine sceniche' che in genere sono miserevoli: 'gli attori per dire, il cervello per intendere' semplicemente così! Ogni altro mezzo distrutto, buttato nella latrina del passatismo!

*Perché allora tradurre questo programma di libertà in una scena fissa e di stile 'così e così' fra il babilonese e lo zoologico? [...]»*⁵⁶.

Nemmeno è condiscendente verso il reduce dal Fronte e per il momento ancora anarchista Lorenzo Viani, del quale non approva i suoi primi maneggi con l'«Associazione dei Combattenti» onde assicurarsi, mercé lo scultore Domenico Rambelli, l'erezione del Monumento ai Caduti in Piazza Garibaldi a Viareggio, che Salvatori considera “*la malinconia dei monumenti a scopo di baldoria politica*”⁵⁷.

⁵⁵ Cfr. in ‘*Versilia*’, A. II, n. 8, Viareggio, 16. II. 1919, p. 2. Ma una cronaca completa dell'adunanza del 7 ottobre, con relativa cena al *Rollo's restaurant* del *Kursaal*, presente Puccini circondato dall'intera compagnia dei ‘soci’, si può leggere in ‘*Viareggio Nuova*’, n. 8, A. I, 12. X. 1919, p. 2.

⁵⁶ Cfr., L. S., “*Del Teatro all'aperto*”, ‘*Versilia*’, A. II, n. 33, Viareggio, 10. VIII, 1919, p. 4.

⁵⁷ Cfr., L. S., “*Monumenti*”, ‘*Versilia*’, n. 12. A. II, 16. III. 1919.

Nell'aprile del '19 gli avvenimenti della Russia si erano ovviamente riverberati nelle discussioni del Partito anche a Viareggio: si accentuava ora nel 'proletariato' versiliese la volontà di lotta per rivendicazioni sempre più spinte ed estreme. Salvatori aveva ripreso a parlare pubblicamente, e il 6 aprile del '19 si svolse al Politeama di Viareggio un comizio socialista di tutte le Sezioni della zona. Con lui parlarono Pasquale Binazzi e l'Ada Pandolfi.

Malgrado persistessero i tagli della censura di guerra, attraverso le pagine violate di buchi bianchi dell'ultimo *'Versilia'* s'intravede egualmente come la dirigenza socialista e sindacale versiliese stesse imprimendo una svolta, in senso 'bolsevico', al carattere delle lotte operaie e popolari: *"La Versilia rossa radunata a comizio"*: - era titolata l'intera terza pagina di un numero di aprile; e poi: - *"per una larga amnistia: - per il diritto di autodecisione alla Russia, alla Germania, alla Ungheria: - per la smobilitazione: - per la preparazione dei nostri 'soviet'"*⁵⁸.

A Viareggio erano entrati in lotta anche gli "stovigliai", e a Torre del Lago si agitavano i "renaioli", categoria poco numerosa ma strategicamente importante perché, in caso di loro prolungato sciopero, interrompendosi con l'escavazione anche il trattamento e il trasporto della sabbia silicea, si sarebbe quanto meno rallentata la produzione, non tanto nell'industria povera del marmo, ma in quella di settori importanti nella produzione metalmeccanica. E a metà aprile Salvatori e Narciso Fontanini andarono da loro, a Torre del Lago, a parlare pubblicamente. La motivazione di questa lotta si legge così sul *'Versilia'*:

*"Torbiera d'Italia. - Questa società che sfrutta il lago e i terreni adiacenti pare che abbia inclinazioni tipiche a sfruttare anche gli operai. Ecco qualche esempio. / Assume gli operai qui nella stagione canicolare quando gli sono indispensabili, poi li licenzia a suo talento verso l'inverno per tenere una maestranza crumira dei monti che lavora a più basso costo [...]"*⁵⁹.

⁵⁸ Cfr., *"Viareggio"*, in *'Versilia'*, n. 16, A. II, 13. IV. 1919, p. 3. A questa manifestazione avevano preso parte: Il Circolo di Studi Sociali di Roma - Il Circolo Giovanile Socialista di Valdicastello - La Camera del Lavoro di Carrara - La Sezione Socialista di Lucca - L'Associazione Impiegati e Salariati di Viareggio - La C.d.L di Viareggio con tutte le leghe di resistenza e le sezioni socialiste della Versilia.

⁵⁹ Cfr., *ivi*, n. 16, A. II, 13. IV. 1919, p. 4.

Sul suo giornale continuava intanto a seguire puntualmente, dandone conto, la situazione in Russia ed i moti rivoluzionari negli altri paesi d'Europa⁶⁰. Intanto si era avvicinato a Nicola Bombacci, con cui si teneva in contatto fin dalla primavera del '19. È lui stesso che ce lo conferma:

“Per una cena. - Nicola Bombacci lunedì scese a Viareggio per stringere la mano a quattro amici: ed i quattro amici gli fecero vedere il mare e gli offrirono poi un boccone di cena prima che ripartisse...”. Ma, per così poco, non varrebbe parlarne – aggiunge –: “ se il Comm. di PP. SS. non si fosse disturbato ad interrogare i camerieri per sapere quel che gli possiamo dir noi, e con precisione. Per esempio che guardando la collezione del ‘Versilia’ Bombacci ha dovuto concludere che il più citrullo dei censori sta proprio qui”⁶¹.

Quanto alla definizione che si è soliti dare delle agitazioni ormai incombenti, delle “giornate rosse” di Viareggio, obiettivamente sembra che questa aggettivazione si addica maggiormente, anche per datazione, ai fatti dello ‘Sciopero generale’ in Versilia dei giorni 20-21 luglio 1919⁶², più che alla rivolta tumultuosa di Viareggio che vedremo, dei giorni 2, 3, 4 maggio 1920, restati vivi nella memoria collettiva anche per l'affabulazione letteraria del racconto che ne fece Mario Tobino⁶³.

Le lotte e gli scioperi del 1919 ebbero infatti nella *leadership* di Luigi Salvatori, ora veramente l'*avvocato* per tutti, un coordinatore effettivo, una guida ideologica e organizzativa⁶⁴. Se ne può apprezzare la portata certo

⁶⁰ Nel n. 17, A. II, del 20. IV. 1919, tutta la pag. 2 del ‘Versilia’ è occupata da un articolo di Leon Trotsky, “Parlamento o Soviet? / Il Soviet è la dittatura proletaria”; e due articoli: “Socialismo e contadini”, insieme a: “Il programma comunista ungherese. La socializzazione delle terre”.

⁶¹ Cfr., *ivi*, p. 4.

⁶² Cfr., *ivi*, n. 30, A. II, 20. VII. 1919, p. 1: l'avv. Luigi Salvatori parlò infatti a Viareggio il giorno 20 per il “grande sciopero generale” dei giorni 20-21 luglio 1919, a nome della C.d. L e per le organizzazioni ed i circoli socialisti della intera zona.

⁶³ Cfr., M. TOBINO, “Le tre giornate”, nel suo: «Sulla spiaggia e di là dal molo», ora in Oscar Mondadori, 1998, p. 213. Dove il ruolo avuto nelle ‘giornate’ da Luigi Salvatori è adombrato, anzi mascherato, nella figura di un improbabile “on. Bonturi”.

⁶⁴ Si veda anche l'articolo di G. CIPOLLINI, “1919: i moti contro il caro-viveri”, in «Viareggio Ieri. Mensile di storia, cultura, costume», n. 8, A. II, febbraio 1989, pp. 11-13, in cui si dice della C.d. L. assediata dalla Cavalleria, degli arresti operati, e del seguito giudiziario, fino all'amnistia del 2. IX. 1919.

pericolosamente e utopicamente 'pre-rivoluzionaria', cavando più ampie notizie, sia per la consistenza degli arresti che per le imputazioni dei processati, pur limitandoci ad informazioni desunte dalle cronache dello stesso *'Versilia'*:⁶⁵

"Il pubblico disordine – (dal n. 31, Viareggio, 27. VII. 1919) - *La città era in stato di assedio: non si poteva uscire né entrare senza il consenso della pubblica sicurezza: era perfino proibito scendere in mare con le barche: gli automobili erano stati fermati ed in gran parte requisiti per farvi scorrizzare fin dalle prime ore di sabato, per ogni strada e di notte e di giorno, dei carichi di carabinieri e di poliziotti. Già da una settimana pattuglioni di mitraglieri perlustravano a sera le vie più popolari, e dei camions portavano in giro delle mitragliatrici, ecc. [...]. Il nostro 'Versilia' ad onta della legge che impedisse il sequestro preventivo dei giornali ci fu rubato dalle edicole da parte della pubblica sicurezza [...]"*.

Dopo avere affermato che si costrinsero al lavoro gli elettricisti ed i ferrovieri, la cronaca del 27 luglio continua enumerando altre 'provocazioni', come: *"Domenica notte la C. d. L. fu assediata con la cavalleria, con delle mitragliatrici, con plotoni di soldati [...]"*.

"Arresti – (ibidem, 27. VII. 1919) - *Domenica mattina furono arrestati dei giovinetti di 16-17 anni; Leonida Fontanini e Faliero Micheli, rei di portare all'occhiello della giacchetta un bottone ricoperto di seta rossa e nera. Furono rilasciati martedì. / Nella notte venne carcerato il compagno Bresciani, consigliere della lega elettricisti, senza ragione alcuna se non quella che il commissario Capozza avrà avuto il tempo di elaborare giacché fino a quando scriviamo alla Procura del Re non è giunto, alcun verbale di denuncia. Alla Procura del Re si sono meravigliati che un commissario scherzi così alla leggera colla libertà dei cittadini e ne anno significato protesta alla Prefettura. -[...]"*.

Si richiedeva un'inchiesta delle azioni del Capozza. Quanto ai Carabinieri si dice che avrebbero continuato a torturare, e il *'Versilia'* a comprova riferiva le testimonianze dei giovani fermati, Leonida Fontanini e Faliero Micheli. Si ironizzava anche sul fatto che in occasione dello sciopero fosse sorta in Viareggio

⁶⁵ Si vedano in *'Versilia. Settimanale socialista'*, nei nn. 31, 32, 33, 35, A. II, dal 27. VII. 1919 in poi, e quindi nei nn. 3, 10, dal 24. VIII. 1919. Altre notizie su questi avvenimenti si trovano nel *'Corriere Toscano'*, in articoli del giugno e luglio 1919. Si veda anche: *"Una parola serena sullo sciopero del 20-21 Luglio"*, in *La Gazzetta della Riviera*, n. 28, A. VI, 18. VII. 1919; e poi il commento sui fatti, nel successivo n. 29, del 25. VII. 1929: *"Il mancato «Sciopero in grande» e la ridicola «Difesa civile»* di R. M., cioè del suo Direttore Rodolfo Morandi.

“la guardia bianca” e che “Fra il sì e il no di essa c’è l’avv. Ciompi”, noto esponente del Partito Popolare (che fu il primo sindaco del dopoguerra nel ‘45).

“*Il Processone*” – (dal n. 32 del 3. VIII. 1919) – Si stava istruendo un processo a carico di molti compagni. Se ne parlava ‘sottovoce’ nei ritrovi borghesi. Ma *La Nazione* non avrebbe conservato il segreto istruttorio stampando due colonne sul “processone” contro i “sovversivi”. Violata la legge, anche il ‘*Versilia*’, dunque, volle informare:

[...] il primo gruppo d’imputati è quello dei protagonisti: Salvatori Luigi, sua moglie Annoni Carolina, Fontanini Narciso, Baccelli Manlio, Sacconi Riccardo segretario della C. d. L di Terni.” - (Delitti di cui agli artt. 118,120, 126, 135, 246, 247 c. p.) – «di avere cioè in Viareggio eccitato la popolazione a mutare violentemente la costituzione dello stato e ad insorgere in armi contro i pubblici poteri, di avere istigato a commettere atti di violenza privata, violazione di domicilio, attentati alla libertà di commercio, di avere predicato l’odio fra le diverse classi sociali», e di avere fatto tante e poi tante altre diavolerie che la metà basterebbero per far tremare un ippopotamo.

«Il Salvatori Luigi inoltre è accusato da solo di aver commesso gli stessi delitti sopra ricordati in conferenze tenute a Santa Croce sull’Arno, Fucecchio, Alfonsine, Volterra, Santerno, Villenove, Fusignano e Ravenna». Ma pare che la lista dei luoghi dove i delitti sarebbero stati perpetrati non sia ancora terminata”.

“Il secondo gruppo di imputati è quello degli scrittori, Salvatori Luigi e Magnani Guido, per avere stampato sul ‘Versilia’ articoli atti... a capovolgere il mondo... come se non andasse già male così.” (E l’‘Eco Versiliese’ aveva fornito la prova “con un bel numero di articoli”).

“Ed eccoci alla agitazione contro il caro viveri a Viareggio. Articoli 154, 246, 247 c. p.. Qui la lista degli imputati è più lunga: Del Chiaro Luigi, Ghilarducci Egisto, Micheli Ciro, Puosi Giuseppe, Bandoni Alessandro, Blanes Garibaldi, Fagioli Giuseppe, Tofanelli Mario, Moggia Ruffo, Moggia Giuseppe, Raffaelli Augusto, Grassini Renato, Vassalle Guido, Magnani Guido, Della Santina Santi, Barsottelli Gilberto, Fabiani Pietro, tutti accusati di violenza al domicilio, delle persone, al commercio, e di incitamento alla disobbedienza delle leggi”.

“Il quarto gruppo di imputati è quello chiamato degli ‘svaligiatori’ e riguarda i nostri compagni che nei paesi del Comune di Seravezza, sempre nei giorni dell’agitazione contro il caro viveri fecero e predicarono opera di requisizione. Sono 23 e li vogliono mandare in prigione, anche questi, per gli articoli 154, 246 e 247 – gli articoli più ipocriti del codice penale.

«Marchi Pietro, sindaco del Comune – Bertoni Alfonso, assessore – Pea Antonio, assessore – Graziani Egisto – Corrotti Pietro – Iacopi Vittorio – Mencaraglia Amerigo – Lenzi Floro – Angelini Silvio – Mariani Gino – Giannotti Dino – Tessa Pilade – Garfagnini Elia – Baralla Italo – Luisi Giuseppe – Frediani Ferdinando – Barsotti Aurelio – Baldi Vittorio – Tomagnini Amos – Bacci Umberto – Lazzeri Giuseppe – Ulivi Umberto – Gaddini Gino»”.

(E di fronte a questi nuovi fatti, Salvatori aveva costituito subito presso la C.d.L. di Viareggio un “comitato pro-vittime politiche”).

“I nostri Processi” - (dal n. 33 del 10. VIII. 1919) – “Alle Sezioni Socialiste, ai gruppi anarchici, alle organizzazioni proletarie diciamo [...]:

Rinvii a giudizio richiesti dal P. Ministero al Trib. di Lucca.

«I - Fontanini, Baccelli, Fabiani, Blassetti, Bandoni, Tofanelli, Ghilarducci, Magnani Guido ecc. [...]». (Seguiva l’elenco di n. 21 imputati, i primi 17 per violenza privata, ecc.; gli ultimi 4, per complicità coi primi. Il P. Min. chiedeva di rilasciare mandato di cattura per i primi 11).

“«II - Cause in Tribunale di Lucca per l’11. VIII. 1919:

Franceschi Ulisse, per gli articoli 154 c.p., «per avere il 7 luglio 1919 mediante violenza costretto Pardini Orlando a consegnarli circa cinque quintali di vino del valore di circa 1000 Lire per metterli a disposizione della C. d. L., per la vendita al pubblico».

«Tomagnini Amos e Graziani Egisto, delitti di cui agli artt. 165, 166, e 79 c. p.», per atti esecutivi, rappresaglia ecc. contro la Ditta Molino Beluffi”.

“«III - Pea Antonio fu Giuseppe [altro parente di Enrico Pea] – Ulivi – Tomagnini Amos – Tessa Enrico – Pea Giulio fu Alfredo – Veroni Santi di Seravezza, per delitto di cui art. 154 c. p., per essersi fatti consegnare con la forza, insieme ad altri 200 rimasti ignoti, formaggio nella quantità di Kg. 481 per metterlo a disposizione della C. d. L. per la vendita al pubblico – Tessa e Pea Giulio anche dell’art. 404 n. 2 e n.9 C. P. per essersi impossessati con altri sconosciuti del detto formaggio nella quantità di Kg. 113 e profittando della facilità derivante dalla commozione pubblica.

Il 1°, il 2° ed il 6°, di complicità nel punto di cui sopra.

Pea Antonio e Ulivi Umberto sono colpiti da mandato di cattura. Tomagnini e Verona sono carcerati»”.

“IV - Erano inoltre processati per l’art. 154 C. P. Gaddini Dino, Lazzeri e Tomagnini. È spiccato mandato di cattura anche al Lazzeri.”

«Pardini Alfredo di Viareggio – mandato di comparizione per avere, con altri, il 13 VII. costretto Nelli Angelo ed altri negozianti a consegnare quantità di verdura ed altre merci alla C. d.L..

Contro Marchi Pietro fu Ranieri Sindaco di Seravezza e Pea Antonio fu Giuseppe assessore al Comune è stato spiccato mandato di comparizione per avere in Seravezza nella prima quindicina del luglio 1919 concorso alla truffa continuata, in danno della popolazione di Seravezza, di Tomagnini Amos ed altri con la percezione indebita di una lira per il rilascio di ogni buono per acquisto tessuti ed altro in nome della C. d. L., con un pubblico manifesto ordinante alla popolazione di munirsi di buoni della C. d. L. redatto e fatto affiggere dal Marchi quale Sindaco col concorso del Pea assessore»”.

Altre notizie sui processi per le agitazioni in Versilia contro il caro vita che, dalle imputazioni sopra indicate, ora sappiamo si estesero da Viareggio a Seravezza e che durarono circa tre settimane prima dello sciopero del 20-21 luglio, si ricavano ancora dal ‘*Versilia*’ n. 35 del 24 agosto del ’19.

Il processo contro Fontanini e gli altri, in totale 22 imputati, fu rinviato a nuovo ruolo su domanda del Collegio di difesa composto dagli avv. On. Enrico Ferri, G. Cosentini, A. Cipollini, M. Franco e Luigi Salvatori. I primi 12, fra cui Narciso Fontanini e Manlio Baccelli, erano imputati con mandato di cattura.

Per altri 16, di cui 14 imputati con mandato di cattura, il processo fu rinviato perché si era aperta un’altra istruttoria per la requisizione di Kg. 761 di patate, avvenuta a Querceta il 6 luglio del ’19.

Infine era stato arrestato a Piombino anche Riccardo Sacconi imputato con Luigi Salvatori... “*di mezzo codice*”, in occasione di un pubblico comizio tenutosi a Viareggio il 13 luglio.

Quanto ai successivi moti di Viareggio, del 13 giugno sempre contro il caro vita, dopo lo sciopero generale del 20-21 maggio, *La Nazione* del 25 luglio 1919 violando ancora il segreto istruttorio riferiva sui ‘processi’ in corso d’istruzione da parte della Procura del Regno:

“*Le Autorità stanno imbastendo un processo politico per conferenze rivoluzionarie contro l’avv. Salvatori, e la sua signora Annoni-Salvatori Carolina, Sacconi Riccardo, segretario della C.d.L. di Terni, Narciso Fontanini, Manlio Baccelli, segretario della C.d.L. di Viareggio, Guido Magnani gerente del ‘Versilia’.*”

Ed erano indagati anche altri 'proletari', "per istigazione a commettere reati di violenza privata, di violazione di domicilio di attentati alla libertà di commercio" ecc.⁶⁶.

Tra il luglio e l'agosto del '19, si vede dunque come si fossero sviluppati vari fatti in previsione e in conseguenza dello 'Sciopero generale' in Versilia. Per quello sciopero, secondo il 'Versilia', fu unanime il concorso del proletariato a Seravezza, Querceta, Pietrasanta, Forte dei Marmi. Quanto a Viareggio, scioperarono tutte le categorie per 24 ore. Al Forte parlarono Ulisse Franceschi e l'avv. Frontini. Il Fontanini fu incaricato di arringare gli scioperanti a Pietrasanta. Ma, "una conferenza che il compagno Salvatori doveva tenere il lunedì a Pietrasanta fu proibita e così pure proibito allo stesso Salvatori di parlare la domenica a Viareggio"⁶⁷.

Nell'agosto del '19, apparve anche sul 'Versilia' un significativo articolo sulle prospettive del prossimo Congresso socialista in cui si riportavano le posizioni di Amedeo Bordiga e di Luigi Salvatori⁶⁸. In quella infuocata estate del '19, Salvatori, che già aveva elaborato con Nicola Bombacci il programma della frazione 'comunista' astensionista, in preparazione del nuovo Congresso del Partito indetto per l'ottobre a Bologna, entrerà con Serrati e Gennari nella Commissione preparatoria del nuovo programma. E quindi, in quanto membro della Commissione per la Mozione, risulterà citato in un articolo di Angelo Tasca ne *L'Ordine Nuovo* di Gramsci⁶⁹.

Al Congresso di Bologna Salvatori preferì tuttavia sottoscrivere l'o.d.g. di Serrati dei massimalisti cosiddetti 'elezionisti' che ottenne la maggioranza e prevalse su quello dei massimalisti 'unitari' di Lazzari e sull'altro, comunista astensionista, di Bordiga, col quale era ormai entrato in polemica⁷⁰.

Particolarmente acceso fu il discorso 'rivoluzionario' di Luigi Salvatori tenuto nel pomeriggio del 30 ottobre 1919, in Pietrasanta, nel Chiostro di Sant'Agostino. Per iniziativa della locale sezione socialista, la manifestazione era

⁶⁶ Notizie riprese dal *Libeccio*, n. 668, A. XVI, 27. VII. 1919, p. 2.

⁶⁷ Cfr., "Sciopero in Versilia", 'Versilia', n. 31, A. II, 27. VII. 1919, p. 2.

⁶⁸ Cfr., Nota di L. Salvatori, per: Amedeo Bordiga, "Verso il Congresso Socialista. Preparazione rivoluzionaria o preparazione elettorale", in 'Versilia', n. 33, A. II, 10. VIII. 1919, p. 2.

⁶⁹ Cfr., A. TASCA, "Impressioni del Congresso Socialista", *L'Ordine Nuovo*, n. 22, A. I, 18. X. 1919, pp. 171-73.

⁷⁰ Cfr., F. Bogliari, op. cit., *ad vocem*, p. 473 e segg..

stata annunciata come una conferenza di carattere elettorale in vista delle 'politiche' del 16 novembre (e l'avv. Salvatori era candidato), ma, stando alla nota a tinte fosche del Procuratore del Re presso il Tribunale di Lucca, Salvatori "pronunciò un'orazione che si tradusse in una violenta istigazione all'odio tra le classi sociali". La nota, trasmessa poi il 15 dicembre 1919 al Presidente della Camera dei Deputati, essendo Salvatori stato eletto deputato, registrata con atto n. 206 nella seduta parlamentare del 3 febbraio 1920 come domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro di lui, concludeva che tale eccitamento all'odio di classe, stato "fatto pubblicamente dal Salvatori ad un uditorio di mille persone, [...] lasciò impressione grandissima in tutti". E solo per ragioni di prudenza le autorità di P. S. presenti non avrebbero tratto in arresto l'oratore, che tuttavia veniva denunciato, determinando così la formale istruzione da parte della Procura pel delitto previsto e punito dall'art. 247 del Codice Penale⁷¹.

L'ondata di popolarità aveva dunque portato in Parlamento Luigi Salvatori.

Erano infatti convenuti la Domenica 12 ottobre 1919 nella sala della C.d.L. di Vareggio, per la nomina dei candidati alle politiche, 53 sezioni del Partito Socialista delle province di Lucca e Massa Carrara in rappresentanza di oltre 2.000 iscritti. E nell'impossibilità di poter candidare a causa della nuova Legge elettorale due personalità perseguitate dalla polizia, cioè il Misiano e l'Errico Malatesta, si deliberò di presentare per il PSI alle Prefetture, in ordine alfabetico quanto al voto di preferenza, i nomi di sette candidati, e cioè: *Betti Francesco*, avvocato; *Fioravanti Silvio*, operaio; *Fontanini Narciso*, commerciante; *Magherini Alberto*, insegnante; *Piccioli Dante*, ingegnere; *Salvatori Luigi*, avvocato; *Ventavoli Lorenzo*, muratore⁷². Il 16 novembre 1919 l'avv. Luigi Salvatori risultò eletto per la lista dei socialisti nel collegio di Lucca - Massa Carrara⁷³.

Gli interventi dell'on. Salvatori in Parlamento, riguardarono poi la commemorazione degli on. Francesco Betti e Policarpo Scarabello, e varie interrogazioni nel maggio 1920 sulle "giornate rosse" di Viareggio e per i gravi fatti di Piazza San Michele a Lucca, del dicembre del '20⁷⁴.

⁷¹ Cfr., G. CIPOLLINI, "L'attività parlamentare di Luigi Salvatori", in «Studi e testimonianze su Luigi Salvatori», op. cit., pp. 43-44.

⁷² Cfr., "La nostra battaglia elettorale", in 'Versilia', n. 43, A. II, 19. X. 1919, p. 1.

⁷³ Se ne dava notizia nel 'Versilia', n. 46, A. II, 23. XI. 1919, che informava anche delle prime sue 'interrogazioni' già presentate in Parlamento.

⁷⁴ Cfr., G. CIPOLLINI, "L'attività parlamentare di Luigi Salvatori", op. cit., pp. 43-44.

Ma, ancor prima d'essere eletto parlamentare Salvatori era stato molto attivo nel sostenere anche gli interessi economici e turistici di Viareggio e della Versilia. La questione degli 'arenili' a ponente di Viareggio si era riaccesa nel settembre del 1919, ed anche l'indipendente 'Libeccio' dava ragione e sostegno alla battaglia che conduceva Salvatori sul 'Versilia', che ormai dubitava dell'efficacia dell'azione del Comitato, per impedire l'usurpazione del possesso degli arenili da parte di privati, ed incitava quindi a salvare il paese dai "predoni di arenili", minacciando: "Siamo pronti a scendere in piazza"⁷⁵.

Una volta eletto deputato Salvatori si impegnò ancor più a fondo sulla questione degli arenili di Viareggio per i quali era sollecitato anche dal di fuori della Versilia: "Se ne occupi subito il Salvatori", si chiedeva, degli arenili dal Marco Polo alla Fossa dell'Abate, stati posti in vendita dal Governo a prezzo irrisorio, perché, oltre a rappresentare una indegna speculazione, si sarebbe impedita la sua stessa annunciata iniziativa per un "viale litoraneo" da Viareggio a Marina di Massa. E non si fece attendere la risposta, ché il successivo numero del *Libeccio* riportava la lettera di Salvatori al direttore Tonelli con il testo della sua interrogazione al Governo articolata in 4 punti, con la quale in sostanza si chiedeva di sospendere ogni trattativa coi privati per la vendita degli arenili demaniali⁷⁶.

⁷⁵ Cfr., "Per gli arenili", *Libeccio*, n. 675, A, XVI, 14. IX. 1919, p. 2. Anche il *Libeccio* ormai nutriva sfiducia sulle possibilità di sottrarre gli arenili alla speculazione edilizia. Intitolava infatti, in prima pagina del n. 680 del 19. X. 1919: "Ecco come viene amministrato il nostro paese", e riferiva, "Senza commenti!", la risposta che il Direttore generale del Demanio del Ministero delle Finanze aveva inviato all'on. Augusto Mancini: "Il Comune di Viareggio, benché ripetutamente invitato a presentare il piano regolatore, per la utilizzazione degli Arenili demaniali che intende acquistare, non l'ha ancora fatto, e perciò non è stato finora possibile venire ad una concreta decisione. / Debbo pertanto limitarmi ad assicurare che quando il Comune avrà presentato il piano regolatore, per cui il R. Commissario ha fatto promessa di sollecitudine, riferirò a S. E. il Ministro, per le risoluzioni di sua competenza".

⁷⁶ Cfr., "All'on. Salvatori domandiamo", *Libeccio*, n. 996, A. XVII, 8. II. 1920, p. 1; e quindi, per la sua interrogazione, *ivi*, n. 997, A. XVII, 15. II. 1920, p. 1. Il *Libeccio* sostenne con forza questa iniziativa, ribadendo ("Bastionate!") che "la bellezza di Viareggio infatti non è altro che un incentivo alla speculazione più sordida [...]. Tutto ci hanno portato via. Vi ricordate i 300.000 metri quadrati della tenuta arciducale? Vi ricordate l'acaparramento della Società Tramviaria? – Oggi si viene a sapere che una società di persone, approfittando di una legge fatta dal Governo per alleggerire la crisi delle abitazioni, ha potuto tender le unghie su quel punto degli arenili che costituisce la parte più preziosa della città". Nella società infatti non vi sarebbe stato alcun viareggino, ma solo pezzi grossi di Uffici e di Ministeri, che non vivevano a Viareggio e volevano solo speculare acquistando gli arenili a 2 lire al mq.. Anche il Comitato di Agitazione di fronte a un disastro così paventato si mosse compiendo alcuni atti, e l'on. Salvatori protestò con un telegramma al Ministro Schanger. (Cfr., *ivi*, nn. 1002 e 1003, del 21 e 28. III. 1920, p. 1).

Salvatori alla fine del gennaio del '20 aveva presieduto in Comune a Viareggio anche la riunione dei Sindaci e dei R. Commissari della Versilia a favore degli interessi generali della regione, vale a dire: - per il grande "Viale marittimo Viareggio – Forte dei Marmi – Marina di Massa"; - per il "Tram elettrico Viareggio – Lucca – Montramito – Stiava"; - per l'inaugurazione alla presenza del Duca di Genova del "Campo sportivo di Villa Rigutti" in Viareggio; - per gli "arenili demaniali" che avrebbero dovuto essere acquistati dal Comune⁷⁷.

Il grande viale litoraneo Viareggio – Marina di Massa interessava anche i comuni di Camaione, Pietrasanta e Forte dei Marmi, e doveva svilupparsi per 25 chilometri sugli arenili e per una larghezza di 30 m.. Nella riunione al Municipio di Viareggio presieduta dai deputati Salvatori e Benedetti, oltre al lancio di una sottoscrizione per il "Tram Lucca - Viareggio", si prese atto che "un primo studio del progetto del «grande viale» era stato in quei giorni "depositato in Prefettura dall'ing. Riccomini dell'Ufficio Tecnico comunale di Viareggio"⁷⁸.

Quanto alla questione degli arenili di ponente, per la quale l'apposito Comitato, di cui Salvatori era parte, si stava battendo fin dal 1914 affinché fossero acquisiti dal Comune e sottratti alla speculazione che operava attraverso un progetto di nuove costruzioni d'una Cooperativa di Impiegati dello Stato in Viareggio, se ne ebbe finalmente la conclusione fra la fine di febbraio ed i primi del marzo 1920: i 'privati' si erano infatti mossi, ma solo "a seguito di forti pressioni il 'contratto' è sospeso" e, si aggiungeva in una cronaca, "occorre però che il Municipio faccia sollecitamente ed energicamente quanto a lui spetta per ottenere senz'altro, la vendita di detti arenili. / La stampa, il pubblico vigileranno".

⁷⁷ Cfr., "Gli on. Salvatori e Benedetti a favore degli interessi generali della nostra regione", in 'Viareggio Nuova', n. 27, A. II, 8. II. 1920. I due deputati diramarono anche l'invito a partecipare alla riunione per le Tramvie elettriche dell'apposito Comitato (ivi, p. 3). Quanto al Comitato Pro-Arenili di Viareggio, si erano interessati al Ministero, nella trascorsa legislatura, i deputati Chiesa Mancini e Montauti, "perché la domanda del Comune di Viareggio circa l'acquisto degli arenili di ponente sia favorevolmente accolta". E il Ministro aveva dato "buone speranze in proposito". (ivi, n. 7, A.I., 5. X. 1919, p. 2). Dopo l'adunanza ricordata del febbraio in Comune, l'on. Salvatori interrogò ancora il Ministero: "per sapere con che criteri si sprecano tanti denari nel fare e disfare per poi formarne un aberinto (sic) della nostra stazione ferroviaria?". (Cfr., Libeccio, n. 1003, A. XVII, 28.III. 1920, p. 3).

⁷⁸ Cfr., "Imponente Adunanza nel Palazzo Comunale di Viareggio", in 'Viareggio Nuova', n. 28. A. II, 15. II. 1920, p. 1, e quindi, "Dalla Pineta al Mare", ivi, p. 1. Di fronte alle resistenze che il progetto del 'grande viale a mare' avrebbe incontrato, anche il cattolico 'Eco Versiliese', come riferisce il 4 aprile 'Viareggio Nuova', si schierava a suo favore scrivendo: "I promotori on. Salvatori e Benedetti sapranno vincere tutti gli ostacoli frapposti da una mentalità da tempi oltrepassati".

E questo fu quello che si poté compiere puntualmente: *“Coll’atto di recesso – commentò Ricciotti Baccelli – compiuto nell’adunanza a Palazzo Comunale la sera del 2 Marzo, dai rappresentanti la Cooperativa Impiegati di Stato in Viareggio, a favore del Comune di Viareggio delle concessioni di arenili che detta Cooperativa aveva potuto ottenere dal Governo, l’incresciosa questione [...] e il torto fatto agli interessi della cittadinanza viareggina viene ad essere doverosamente riparato”*⁷⁹.

Lo sciopero generale del 1920 e le “tre giornate rosse” di Viareggio

Nella prima settimana d’aprile del 1920, per i due giorni dello sciopero generale e nazionale di protesta, si diffuse, anche fuori della Toscana, la notizia che a Viareggio si sarebbe istituito un ‘soviet’. Questa voce anticipava, come si vedrà, quelle ben più gravi e insidiose che si diffusero in Italia con la ‘rivoluzione’ viareggina delle cosiddette “giornate rosse” dei giorni 2, 3 e 4 maggio 1920. Anche per questo, a proposito della notizia dell’istituzione del cosiddetto ‘soviet’ a Viareggio durante i giorni dello sciopero generale, merita subito riportare il commento del settimanale *Viareggio Nuova*, secondo il quale:

“La notizia ha fatto il giro di altre del genere, propalate per allarmare il forestiero e distoglierlo dal venire fra noi: tutti ricordano la storiella del ciclone che aveva ‘raso al suolo’ la città, oppure che ‘faceva strage’, oppure dei ‘negozi svaligiati dalla folla inferocita’, ecc.. Invece niente di tutto questo.

*Una solenne e generale manifestazione, come in alcune città italiane, senza il più piccolo incidente. Viareggio aveva assunto l’aspetto del giorno di Pasqua dalle una alle tre pomeridiane; niente disordine, niente chiassi; una completa astensione dal lavoro, una generale chiusura dei negozi, dei caffè ecc., un paio di comizi pacifici; niente carabinieri, niente guardie, nemmeno quelle del dazio; salvo qualche ‘Krumiro’ che profittando dell’astensione dal lavoro dei dazieri, ha creduto conveniente passare qualche barroccio di vino, o qualche carico di salumi senza essere seccato dalla richiesta di pagamento del dazio. Ecco tutto!”*⁸⁰.

Dove probabilmente, da un eccesso insinuato ad arte ispirato dalle forze antisocialiste e dalla reazione di fatto già fascista, che per il momento stava appostata in agguato, qui si passava ad altro eccesso, come se Viareggio fosse abitata da una popolazione di monachelle, colpevolizzando degli immaginari nemici

⁷⁹ Cfr., (r. b.), *“Degli arenili oltre il Marco Polo”*, *Viareggio Nuova*, n. 29, A. II, 29. II. 1920 e quindi, *“L’Agitazione Pro-Arenili”*, *ivi*, n. 30, A. II, 7. III. 1920, p. 1.

⁸⁰ Cfr., *“Il Soviet a Viareggio”*, in *Viareggio Nuova*, n. 35, A. II, 11. IV. 1920.

invidiosi e denigratori del locale turismo balneare estivo. Ma l'idea delle turbolenze sociali e dei troppi scioperi che recavano inutili danni agli interessi commerciali, sempre all'inizio e durante la 'stagione', resterà comunque un tema ricorrente e dominante nella pubblicistica viareggina, e lo si vedrà fra poco, dopo le "tre giornate", che ora stavano per esplodere con gli effetti di un tornado imprevedibile. D'altra parte, la diceria del 'soviet' viareggino non era poi così fantastica e del tutto campata in aria, se si considera l'eco che avevano avuto sulla stampa i fatti delle vere "giornate rosse" versiliesi, quelle del 1919 prima ampiamente riferite.

Ebbene, dopo che la signora Carolina Annoni in Salvatori fu applaudita madrina al teatro Nuovo Politeama per lo scoprimento, il 1° Maggio, dei 'labari' della C.d.L. di Viareggio, e suo marito in quella occasione, parlando assieme al segretario della C.d.L. Manlio Baccelli, ebbe un forte battibecco con la Sezione di Viareggio dei *Lavoratori del Mare*⁸¹, iniziarono il giorno dopo le "tre giornate" del maggio 1920, durante le quali Salvatori, che si era allontanato per ragioni politiche in Lunigiana, fu immediatamente richiamato e ne restò coinvolto come uno dei protagonisti della 'rivolta', del tutto non preordinata, tanto è vero che erano trascorsi sostanzialmente tranquilli e pacifici i giorni, sia dello sciopero generale che del 1° Maggio.

Ed ecco, rapidamente, il fatto, senza altri commenti, che seguiranno dopo. La 'sommossa' si accese d'improvviso a seguito dell'uccisione di un dirigente sportivo di Viareggio da parte di un carabiniere che era accorso con una diecina di altri, al termine della partita di ritorno, al campo di *foot-ball* della Villa Rigutti, tra la squadra di Viareggio e la rivale di Lucca, in un tentativo infelice di quelle forze dell'ordine di contenere e separare la tifoseria viareggina, incattivita per certi errori arbitrali a loro danno, dalla tifoseria degli ospiti lucchesi che, più scarsa, era qui venuta in trasferta.

⁸¹ Cfr., *Libeccio*, n. 1008, A. XVII, 2, V. 1920, p. 2. Chiarisce questo episodio, che attesta l'ostilità che doveva animare Salvatori verso l'attività sindacale di Giuseppe Giulietti Segretario della *Federazione dei Lavoratori del Mare*, giudicata quanto meno equivoca e acquiescente verso la classe degli armatori, la lettera di Gino Del Beccaro, inviata da Milano il 5. V. 1920 alla *Sezione Lavoratori del Mare*, pubblicata sul *Libeccio* nello stesso n. 1008 del 9. V. 1920 alle pp. 2-3: "Conosco, per quanto letto, l'incidente occorso all'inaugurazione dei Vessilli della Camera del Lavoro ecc. per il quale le Vostre bandiere uscirono dal Politeama in segno di protesta contro le parole dell'on. Salvatori biasimanti la presenza del Vessillo Vostro al Varo di un bastimento, frutto di lunghi anni di lavoro e di economia che porta il nome di 'Segretario Del Beccaro'. / Plaudire incondizionatamente il vostro atto sarebbe cosa giustificata se [viene] da un sentimento filiale e me ne astengo; né tanto meno posso portare acrimonia all'amico Salvatori, che eccessivamente, se non intempestivamente, coerente ai suoi principi, ritenne il vostro atto una supina dedizione al diritto di proprietà. [...] Mio Padre, prima di essere Segretario fu un marinaio. Lo fu e ci tenne ad esserlo. [...]".

Appena si comprese e s'ebbe la notizia secondo cui, dopo un breve alterco col dirigente sportivo viareggino, il Carabiniere, estratto il revolver, aveva esploso un colpo, quasi a bruciapelo, sul poveretto uccidendolo, dalla folla degli appassionati di calcio, presenti a Villa Rigutti la voce, dell'infame comportamento del carabiniere, si diffuse in un lampo per tutta la città, e la popolazione inferocita, via via accrescendosi, insorgeva spontaneamente. E dapprima cercò e si strinse addosso al gruppetto dei carabinieri stati comandati al campo sportivo in servizio d'ordine pubblico, i quali fortunosamente e a stento, assassino compreso, riuscirono a sottrarsi ad un probabile linciaggio asserragliandosi dentro la Stazione dell'Arma. Poi, successivamente, la popolazione d'ogni classe e ceto, radunatasi davanti e intorno alla Stazione dei Carabinieri, dopo aver disarmato le forze della P. S. colà accorse, cominciò ad assediare la caserma, pretendendo la consegna del colpevole per farne giustizia, fra le più alte grida e spropositi di vendetta e minacce.

Il Prefetto di Lucca sospendeva frattanto le elezioni amministrative del Comune che erano state indette per il 20 giugno. Il commissario prefettizio che allora amministrava il Comune fu spodestato sul fatto da un Comitato popolare che agiva in collegamento con la locale Camera del Lavoro e stava riunito in permanenza.

Le riunioni decisive si tennero tuttavia nello studio dell'avv. Salvatori. E, per arrivare subito alla conclusione di una vicenda che anche storicamente risulterebbe invece assai intricata e complessa, fu il parlamentare versiliese che invitò, dopo tre giorni, la popolazione viareggina a desistere dalle agitazioni che avevano finito per isolare e chiudere la città, da ogni lato e perfino dal mare, entro una pericolosa morsa 'repressiva' che poi sarebbe durata oltre il dovuto. Nella rivolta cosiddetta delle "tre giornate" dei giorni 2, 3, 4 maggio 1920, Salvatori, pur vedendone la mancanza di sbocchi, difese sull'*Avanti!* il significato dell'agitazione popolare: *"per la sua misura, per le definizioni di dignità e di forza che il proletariato ha voluto darsi, per la ginnastica fisica e la preparazione psichica per un domani che abbia l'appassionato richiamo d'una emozione rivoluzionaria"*.

Salvatori intervenne anche con due interrogazioni in Parlamento, e con una terza il 18 dicembre 1920 per le violenze fasciste in Piazza San Michele a Lucca, durante il comizio del 'compagno' on. Lorenzo Ventavoli il 14 dicembre del '20⁸².

⁸² Si v., per gli interventi di L. S. alla Camera, G. CIPOLLINI, *"L'attività parlamentare di Luigi Salvatori"*, op. cit. pp. 37-53. Sulle "giornate di Viareggio" si veda a: - Luigi Salvatori - *Interrogazioni*, Camera dei Deputati, Roma 1920, con questi riferimenti:

Ma sulle “tre giornate” il suo vero punto di vista è espresso in modo più chiaro nei due telegrammi inviati il 6 maggio al Gruppo socialista della Camera e il 7 maggio all’on. Nitti⁸³:

- a) *“Al Gruppo Parlamentare Socialista – Stamani dopo tranquilla e completa ripresa Lavoro Governo riempiva Viareggio d’armati proibendo riunioni e comizio e ordinando consegna armi. Questa provocazione inutile e tartarinesca offende tutta la cittadinanza. Protestate presso Governo. Io arriverò domani se tale parata violenta non porterà i suoi mali frutti per la cui responsabilità vi prego diffidare Governo. / mercoledì ore 12 Salvatori”.*

- b) *“On. Nitti – Roma- Autorità militari, che con grave offesa alla tranquillità ritornata imperano a Viareggio con forme manifeste di stato d’assedio, pare che minaccio atti personali e arresti che sotto l’aspetto di domare la teppa che qui non esiste vanno a danno di ottimi elementi anarchici e socialisti. Affermo che tale opera non è di pacificazione. Protesto per il turbamento che l’eccesso reazionario delle attività militari dovrà necessariamente portare se non corretto dal doveroso ritorno al senso politico ed alle misure della equità / giovedì ore 20 Salvatori”.*

Anche in questa circostanza le cronache dei giornali ‘indipendenti’ di Viareggio cercarono di attenuare (la ‘stagione’ incombeva), la gravità di quanto successo. I fatti sarebbero stati da troppi quotidiani *“iperbolicamente esagerati”* – scriveva il *Libeccio* – anche perché le notizie erano giunte loro di seconda mano per la difficoltà intervenuta delle comunicazioni interrottesi. Ma come le cose, dopo quel *“ripicco sportivo tra Viareggio e Lucca che non fu provocato dai viareggini”* e dopo le inutili e sterili polemiche di fronte al tragico epilogo, si fossero invece prontamente pacificate era dimostrato, secondo il *Libeccio*, dalla *“maestà del corteo che accompagnò all’ultima dimora il povero Augusto Morganti”*, l’ucciso, in cui si vide:

1 – *“Il sottoscritto chiede d’interrogare il presidente del Consiglio dei Ministri, e gli altri Ministri competenti, sulle condizioni politico-giuridiche create alla città di Viareggio a seguito della dimostrazione dei giorni 2,3,4, del mese corrente”, 7 maggio 1920.*

2 – *“Il sottoscritto chiede d’interrogare il presidente del Consiglio dei Ministri, ministro dell’interno, sulle ragioni per le quali a Viareggio si impedisce l’ingresso delle automobili e sono vietate le pubbliche riunioni. E domanda se non si ritenga urgente provvedere a rimuovere il ridicolo di questi provvedimenti anticostituzionali, antiopportuni, antiseri”, 24 giugno 1920.*

3 – *“Seduta parlamentare del 18 dicembre 1920: interrogazione al Presidente del Consiglio ed al Ministro dell’Interno sulla condotta delle autorità politiche in merito ai fatti avvenuti a Lucca il 14 dicembre 1920”.*

⁸³ Se ne riportano i testi dal *Libeccio*, n. 1009, A. XVII, 9. V. 1920.

“[...] la fusione concorde di tutti i partiti che davanti al mistero della morte dimenticarono le divergenze politiche e affermarono il loro sdegno per la brutale sopraffazione, la compostezza religiosa con cui seguirono il feretro cittadini di ogni classe, tutto in quel momento ha rivelato la profonda bontà di questa nostra popolazione marinara che nel mare ha attinto gli impeti e la poesia [...]. Quando la folla s'ingrossò suggestionandosi come avviene in tutte le folle, quando in essa s'infiltrarono elementi estranei che tentarono deviarla, si verificarono, è vero, alcuni eccessi che un più freddo ragionamento avrebbe potuto evitare; ma anche questi, per chi ben guarda, non degenerarono, come facilmente sarebbe potuto avvenire, ma puntarono unicamente verso la meta originaria. / Ora la calma è tornata. Ai giorni trascorsi si pensa con un po' di tristezza e di sgomento. Ma anche con un senso di orgoglio. [...]”⁸⁴.

Il ricordo delle “tre giornate”, trasmesso soprattutto dalla pubblicistica viareggina, ha finito per dilatarsi e compattarsi nella memoria storica come si fosse trattato di un' unica serie di eventi ‘rivoluzionari’, seguiti o confusi con le precedenti e più vere “giornate rosse” del 1919. E le due serie di eventi, indifferenziatamente tramandate, hanno purtroppo finito per equivalersi in chi, però, scrivendo, doveva sapere che erano accadute in periodi anche storicamente diversi.

Certamente sui fatti di Viareggio del '20, anche a considerarne semplicemente la cronaca del loro sviluppo, non si potrebbe accogliere e consentire con il resoconto e commento del *Libeccio*, un settimanale moderato vicino alla massoneria, cioè che si sarebbe trattato di un “ripicco sportivo”, degenerato in tumulto per esservi scappato il morto durante un avvio di tafferugli fra due tifoserie rivali che avevano assistito ad una partita di calcio, e per colpa poi d'un carabiniere sotto *choc* che aveva sparato, forse per paura di trovarsi attorniato da tifosi incattiviti; ma che poi, dopo il gran funerale, esemplare e pacificatore, Viareggio era infine tornata quella di sempre, pronta a ricevere la ‘colonia bagnante’. Le interpretazioni fra le due serie di eventi, cioè le “espropriazioni” rivoluzionarie dei moti per il carovita del '19 a Seravezza e in Versilia, e le “tre giornate rosse” di Viareggio del maggio 1920, non avrebbero potuto in ogni caso essere confuse.

E va inoltre detto che se l'approccio ai fatti di Viareggio dovesse essere storicamente quello del *Libeccio*, in quelle giornate, di “rosso” ve ne sarebbe stato davvero ben poco. E invece così non fu, ché ce n'era stato, e ancora rosso di sangue.

⁸⁴ Cfr., “L'Agitazione di Viareggio”, *Libeccio*, n.1009, A. XVII, 9. V. 1920, p. 1.

Com'è potuto succedere, però, che queste giornate siano diventate le più "rosse", anzi le sole "rosse" della Lucchesia, per una certa storiografia provinciale? Si è continuato perfino ad ignorare, per fare un solo caso, il grave fatto di sangue che seguì a Lucca nel dicembre successivo, perpetrato a tradimento da 'squadristi' assassini rimasti ignoti, che aprirono il fuoco in Piazza S. Michele in occasione del comizio del 'compagno' on. Ventavoli. Che non fu certo un episodio marginale, insignificante e dimenticabile. Proviamo dunque a darne una prima risposta.

Il *ritratto* di Salvatori, la cui 'vita pericolosa' lo doveva comunque far diventare protagonista di queste tre infuocate giornate, è divenuto un'icona mitizzata soprattutto per il racconto di Mario Tobino, *Le tre giornate*⁸⁵, in cui lo 'narra' e lo fa muovere in lungo e in largo, ed anche parlare e straparlare tra virgolette, sempre però mascherato da tale "*Onorevole Bonturi*" che, in quanto pseudonimo che avrebbe dovuto celarlo, ha finito invece per porlo maggiormente in luce, magnificato protagonista di azioni, per la verità, politicamente sconclusionate e improbabili⁸⁶.

Tobino, anche secondo Leone Sbrana, "*aveva raccontato di quel maggio, ma lo aveva fatto trascurando la fredda analisi storica per la calda poesia, dando vita peraltro ad un bel racconto*"⁸⁷. Secondo Sbrana, infatti: "*I fatti di Viareggio non sono a se stanti, ma rappresentano un aspetto di una situazione nazionale dal cui contesto non possono essere staccati, anche se talune motivazioni, quasi diremmo marginali, mostrano puranche i segni di una condizione locale*".

Quanto al significato 'rivoluzionario' delle *giornate* di Viareggio, Leone Sbrana ebbe occasione di tornarvi, stroncando pubblicamente un servizio televisivo di *Almanacco* trasmesso dalla RAI-TV il 19 giugno 1968, in cui appariva ancora come protagonista Mario Tobino attorniato da altre persone

⁸⁵ Cfr., M. TOBINO, *Sulla spiaggia e di là dal molo*, Mondadori, Milano 1966, ma poi in Oscar / 2003, pp.67-105.

⁸⁶ Una documentazione che fa giustizia delle più grossolane dicerie a proposito delle "tre giornate" si trova ora nella pubblicazione dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Viareggio, "*Le giornate rosse. 2 / 4 maggio 1920 / Una 'rivoluzione' impossibile*", a cura di Paolo Fornaciari, Centro Documentario Storico, Pezzini editore, Viareggio 1999, pp. 71, con ill. in b. n..

⁸⁷ Dello scrittore Leone Sbrana, stato per molti anni segretario della Giuria del "Premio Letterario Viareggio", riguardo alle "giornate" viareggine se ne veda il suo scritto *L'anarchia rivoluzionaria del maggio 1920*, in «Viareggio Ieri», n. 4, aprile 1965.

note a Viareggio ed intervistate come testimoni, o presunti tali, di quegli eventi⁸⁸.

Alla sceneggiatura pittoresca, per non dire sanguigna, d'una Viareggio sempre un po' troppo anarchicamente carnevalesca, su cui si basava la trasmissione di *Almanacco*, l'adirato Leone Sbrana in quella sua stroncatura ne contrapponeva, di fatto, una propria, più veridica e realmente 'libertaria', che tuttavia appariva come una sorta di premonizione *post rem* della imminente scissione di Livorno da cui nacque il P.C.d'I, ed alla quale Salvatori avrebbe infatti aderito. Fece dunque un bel ritratto di piedi del Salvatori, quale *leader* dell' 'insurrezione' e dirigente responsabile del proletariato viareggino.

Per Sbrana, un fattore che poté provocare l'esplosione insurrezionale, fu, dopo la Guerra, anche quello della delusione dell'interventismo socialista e anarchico: non sarebbero stati pochi, infatti, i socialisti e gli anarchici che avrebbero visto nella guerra, "al di là dell'irredentismo del socialista Battisti", una 'necessità sociale' per il progresso dell'umanità." E dunque: - "i volontari di ieri, sono i più amareggiati e, specie tra gli anarchici interventisti⁸⁹ l'amarezza si fa più aspra partecipazione alla protesta e alla rivolta. Dal febbraio del 1919 al maggio del 1920 oltre duecento cinquanta lavoratori sono stati uccisi nelle dimostrazioni di protesta".

E l'interpretazione di Sbrana così prosegue:

"A Viareggio, nella primavera del '20, oltre l'ovvio riflesso della situazione nazionale, che qui ha qualche punto di maggior esasperazione vi è un insieme di altri fattori che rendono localmente la situazione economica e sociale ancor più pesante che altrove". Ed anche per questo: - *"la rivoluzione viareggina si scatena 'a furor di popolo'. Spontanea senza ordine né piani prestabiliti, essa erompe e dilaga come torrente da tempo minaccioso che, superati gli argini, si slarga nella piana. Ciò accade nel pomeriggio del 2 maggio. Il giorno avanti, festa del lavoro, [...] diversamente dal resto d'Italia, a Viareggio invece la giornata del primo maggio è trascorsa tranquilla".*

Ricordato che il comizio celebrativo era stato tenuto da Virgilia D'Andrea, la compagna di Armando Borghi, dirigente dell'Unione Sindacale Italiana, e che gli anarco-sindacalisti viareggini si erano spellati le mani, continuava dando la sua ricostruzione dei fatti:

⁸⁸ Cfr., L. SBRANA, "La rivoluzione viareggina. 2 maggio 1920", «La Provincia di Lucca», n. 4, ottobre 1968, pp. 65-73, una memoria poi raccolta nel suo: «Viareggio. Momenti di storia e cronaca», L'Ancora Editrice, Viareggio 1972, pp. 175-82.

⁸⁹ Sbrana, infatti, afferma che Viareggio aveva nel '20 una forte aliquota di anarchici.

“Verso le cinque del pomeriggio [...] domenica 2 maggio, l'incendio divampa. L'occasionale scintilla scaturisce da una partita di calcio, [...] che vede la squadra del Lucca a Viareggio per la partita di 'ritorno', esso si muta in un fatto di sangue. Una rissa fra giocatori, l'assedio del campo sportivo da parte delle forze dell'ordine, porgono il destro ad un carabiniere per scaricare la sua grossa pistola a tamburo sulla gola di un animoso sportivo viareggino. [...] La selvaggia uccisione del Morganti, uno dei dirigenti dello Sporting Club viareggino, nonché fervente militante cattolico, scatena la folla ammassata dinanzi alla Villa Rigutti. Quelle poche decine di carabinieri fra cui quello che ha ucciso sono travolti”. Poi, aggiungendo altra drammaticità al racconto, dirà che si sentiva l'urlo di una sirena da tempo installata nel palazzo del Comune. E di colpo il fatto sportivo si sarebbe anche per questo tramutato in fatto sociale:

“Quasi vi fosse stato preordinato accordo [...] i viareggini lasciano le loro dimesse case per portarsi nel 'centro storico' [...]. Si vuole la testa del carabiniere che ha ucciso. Si urla evocandolo, senza saperne il nome, maledicendolo. Si incendierà la caserma se il colpevole non uscirà dalla tana”.

Ed è qui che finalmente entra in scena l'Avvocato, Luigi Salvatori, *“il prestigioso deputato socialista”* che si era recato a tenere un comizio in un paese della Lunigiana e che era stato *“sollecitamente chiamato dai compagni”*⁹⁰. E Sbrana così prosegue nella sua controinformazione al 'racconto' bello ma non vero di Tobino:

“Il senso politico di Salvatori e la sua intelligenza, non possono spingerlo verso troppo facili entusiasmi rivoluzionari, com'è di un gruppo di anarchici che già evocano la repubblica viareggina. Tuttavia ciò non riesce a spegnere un guizzo di speranza, affacciato nella mente del Salvatori, appreso dalla concitata voce la notizia che Viareggio è insorta. Nonostante sappia quale in realtà è la situazione nazionale e quante siano le lacerazioni interne del movimento operaio, il deputato socialista culla purezza la speranza, seppur tenue, che l'insurrezione

⁹⁰ E qui lo Sbrana fa anche un ritratto di Salvatori, *“che non ha ancora quarant'anni”* e che era *“un intellettuale strettamente legato alla classe lavoratrice. L'Avvocato, appellato così dagli umili e dagli oppressi, è il più popolare degli uomini politici di Viareggio e Versilia dove è nato in Querceta. La sua vocazione rivoluzionaria è più umanistica che rigidamente scientifica. Anche per questo, se ama intrattenersi con gli operai di cui segue necessità, ansie, aneliti, non disdegna la convivenza con gli artisti e poeti anarchici [...]. Amico dell'arte e della poesia [...] Salvatori se è sollecitato alla difesa anche giuridica di chi non potrà dargli parcella per la sua prestazione legale, non lo è da meno verso chi, pittore e poeta, ha bisogno di un aiuto..”.*

viareggina possa farsi quantomeno vibrante protesta nazionale. E intanto egli dovrà dirigere la rivolta non perdendo mai di vista la realtà: l'esasperato, se non disperato, estremismo di una parte degli anarchici viareggini.

Salvatori giudica pazza l'intenzione di far saltare la caserma o quantomeno di incendiarla. Chiare esplicite le sue parole si espandono sulle teste dei dimostranti [...], la compattezza della folla viene meno e ora i più vanno verso la piazza del Mercato dov'è la Camera del Lavoro."

Anche a Viareggio, secondo Sbrana, si sarebbe di fatto formato un 'soviet', quasi si fosse trattato di emulare quelli sorti a Torino durante l' "occupazione delle fabbriche", poiché scrive: *"Tutti i servizi cittadini si svolgono regolarmente. Il Comitato rivoluzionario manifesta innegabili capacità di direzione della cosa pubblica. Tutto ciò è facilitato dall'autocontrollo e dall'autodisciplina dei cittadini. / I contrasti del comitato col commissario regio sono costanti. Oltre le sentinelle, che fanno cordone intorno alla città, picchetti armati sciamano sulle sue vie fra le case basse ricolorate dal sole di maggio. Salvatori, oltre a partecipare alle riunioni del comitato, tiene un comizio nei pressi di piazza del Mercato a ridosso di un albergo fra i più vetusti della città.[...] Anche l'anarchico individualista Lorenzo Viani tiene un accaldato comizio in piazza del Mercato. Pur differenziandosi, nei propositi e nell'oratoria, il pittore dei derelitti, sta a stretto contatto con Salvatori".*

E quando il 4 maggio ci fu il funerale dell'ucciso:

"Nella stessa giornata si ha il funerale del Morganti: un corteo interminabile dove spiccano le bandiere rosse dei socialisti, quelle nere degli anarchici, quelle bianche dei popolari.[...] Il dissidio con taluni anarchici, i più estremisti, che il primo giorno si era appena palesato si fa più acuto e preoccupante. Ovviamente è su Salvatori che gli strali più pesanti cadono da parte degli anarchici capeggiati dal Foschi e dal Buré".

Salvatori fu accusato infatti di debolezza rivoluzionaria e di cedimento: *"non ragionano: urlano e minacciano soltanto. C'è persino il sospetto che qualcuno abbia sparato a Salvatori mentre attraversava la Darsena: in realtà alcuni colpi di pistola sono sfrecciati non lontano dal deputato socialista."* Ma, alla fine:

"Dalla sommità di un'altra scala 'trionfale': quella di marmo del 'casinò' alla spalle del Comune, Salvatori fa l'ultimo comizio della rivoluzione viareggina", durante il quale alcuni anarchici "gridano il loro dissenso. Ma senza argomento: solo disperate grida che squarciano il silenzio greve dell'accettazione dei più. Il Foschi è il più agitato. Zoppo egli brandisce una delle grucce mentre urla tradimento...".

Ben più cauto e circospetto nella valutazione di Salvatori durante quegli eventi, risulterà, durante la celebrazione a Pietrasanta della sua morte venti anni dopo, il discorso dell'intellettuale e critico letterario fiorentino on. Adriano Seroni, allora autorevole membro della Direzione del P.C.I. Il quale, consapevole che il *“nodo storico di quegli anni è davvero complesso, ogni sbrigativo e troppo disinvolto giudizio è storicamente da rifiutarsi”*, affermò che Salvatori *“si era reso conto di come un'insurrezione potesse spontaneamente scoppiare, ma anche del fatto che essa poteva restare isolata, municipalistica, distaccata da tutto il contesto politico. Egli poté a quei giorni sembrare colui che vuole ad ogni costo il rientro nell'ordine; a lui stesso il problema di una contraddizione fra la propria infuocata oratoria, l'incitamento alla rivolta da un lato e dall'altro la constatazione del difetto di una direzione generale del movimento, dovette apparire chiaro e angoscioso”*⁹¹.

Una ricostruzione meno ideologicamente forzata di quella pur notevole dello Sbrana, e quindi più attendibile, è quella che ne ha fatto anni dopo Giovanni Cipollini⁹², il quale, evidenziato il fatto che Salvatori poté agire sempre in quelle circostanze insieme ed in accordo con un collega deputato, l'On. Policarpo Scartabello, e detto come *“prese in mano la situazione, dirigendo le trattative tra i rivoltosi e le autorità politiche e militari”*, conclude con queste considerazioni:

“Dall'analisi dei fatti appare evidente che il Salvatori ebbe, fin dall'inizio, la convinzione che il moto non avrebbe avuto alcuna possibilità di propagarsi fuori di Viareggio e che bisognasse riportare la calma in città, scongiurando il pericolo di una dura repressione da parte delle forze dell'ordine. / Questo comportamento, che fu aspramente contestato da una parte dei rivoltosi, può essere valutato 'politicamente' in diverse maniere, ma credo che, in ogni caso, sia necessario tenere presente le condizioni di isolamento in cui venne a trovarsi, all'interno di una città circondata dalle truppe e con la possibilità molto limitata

⁹¹ Cfr., A. SERONI, *“La vita e l'opera di Luigi Salvatori”*, Discorso pronunciato in occasione del XX Anniversario della scomparsa di Luigi Salvatori, Pietrasanta, 12 Marzo 1967, Tip. Azzaro, Viareggio 1967, pp. 22 figg. [a cura della Federazione del PCI della Versilia]. Ma si veda anche in F. BOGLIERI - S. BUCCIARELLI, *op. cit.*, pp. 65-66.

Va ancora sottolineato che interrogando il 24 giugno 1920 alla Camera il Ministro degli Interni sulle conseguenze politiche e amministrative delle *tre giornate* di Viareggio, Salvatori ritrovava, lo ricorda ancora Seroni, *“un suo tono fra sdegnato e ironico, definendo «anticostituzionali, antiopportuni, antiseri» i provvedimenti di polizia che, a distanza di più di un mese dai fatti del maggio, vietavano ancora a Viareggio le pubbliche riunioni e l'ingresso in città delle automobili(...)”*.

⁹² Cfr., G. CIPOLLINI, *Viareggio negli anni della nascita e nell'avvento del Fascismo (1919-1923) – 2. Le giornate rosse del maggio 1920*, in «Documenti e Studi», Semestrare dell'Istituto Storico della Resistenza in Provincia di Lucca, 4, Giugno 1986, pp. 3-18.

di comunicare con l'esterno. / Potremmo, pertanto, definire le 'giornate rosse' una rivolta spontanea, improvvisa, determinata dal malcontento, dalle difficoltà economiche, dall'esasperazione, che avevano reso estremamente tesa la situazione politica e sociale a Viareggio e che l'occasionale uccisione del Morganti fece esplodere".

Ma sentiamo anche la testimonianza dettata dal buon senso e dalla pratica militanza di Sandrino Petri, che fu Sindaco comunista di Viareggio nel Dopoguerra, e che aveva conosciuto Salvatori e vissuto gli eventi di quelle 'giornate': - *"L'episodio che ricordo maggiormente della sua vita politica è legato ai fatti di Viareggio del '20. Dopo che nel '19 tanta gente era ritornata dalla guerra scontenta, vituperata, erano nati gruppi di 'arditi del popolo' e, con loro, c'erano molti 'arruffa-cervelli': gente colpita dalla guerra, ma che politicamente valeva poco. In questo clima, durante i moti del '20 ricordo un comizio improvvisato, sui tavolini di un caffè. Prima aveva parlato Viani: violento, tribuno esagitato, novello Danton alla moda. L'intervento di Salvatori fu invece un invito alla calma e alla ragionevolezza"*⁹³.

Ebbene, non occorre insistere sugli episodi drammatici delle "tre giornate" nel corso delle quali i 'rivoltosi' in qualche caso aprirono anche il fuoco contro militari e marinai e forze dell'ordine timorose e incapaci di sedare la sommossa, dal momento che la cosa attiene ormai più alla storia di Viareggio che a quella del Salvatori, e tanto più che chi volesse saperne di più, può ricorrere agli scritti ed alle fonti anche qui citate.

Ma quanto alle cause e alla natura della sommossa sembra si possa concludere che nel momento in cui esplose, fu certo un moto d'indignazione sincera e di protesta spontaneamente 'popolare', ma che poi sarà stata alimentata, in una atmosfera già tesa per le difficoltà economiche e sociali in cui la città da tempo versava, da interventi 'alieni' non più affatto spontanei, e così straordinariamente prolungata e tenuta eccezionalmente in vita da una sorta di 'guardie rosse' tra le quali dovevano essersi frammischiati, a parte possibili infiltrazioni poliziesche quasi inevitabili, dei veri 'militanti' d'una strategia rivoluzionaria piuttosto *blanquista*, pronti ad approfittare della 'fortuna' che gli capitava, di trovarsi all'interno d'un sommovimento popolare dal quale, chissà, poteva partire qualcosa di simile ad una 'rivoluzione proletaria'. Queste "guardie rosse", così impropriamente definibili, potrebbero essersi introdotte anche da Carrara, venute a conoscenza presso quella C.d.L. della sommossa

⁹³ Cfr., in F. BOGLIARI - S. BUCCIARELLI, *op. cit.*, p. 260.

improvvisamente accesasi a Viareggio, e la mischia, nella fulminante dinamica degli eventi, si sarebbe anche per loro intervento estesa di più, trasformandosi poi in lotta di 'resistenza' ad ogni tentativo di ristabilimento dell'autorità e della legge ovviamente sempre "borghese". Questi elementi più esperti, e coscientemente 'rivoluzionari', contribuirono a determinare nella massa l'effetto d'un tornado, il cui vortice prese a girare su se stesso a vuoto, senza alcuna guida direzione o freno, e avrebbe portato la città non si sa dove, se non fosse appunto intervenuto, fra strepiti e insulti anarchisti proprio contro di lui diretti, il deputato socialista del collegio, Luigi Salvatori, che ebbe un valido aiuto soltanto dall'on. Scarabello, e con gran difficoltà riuscì alla fine a trovare ed abbassare la manovella che spense il fuoco e l'incendio.

Come si poterono formare, e con chi, questi anomali groppuscoli di "guardie" che frammischiati nel movimento generale del popolo viareggino funzionarono da coscienti *'agit-prop'*? Senza escludere elementi facinorosi attirati dalle possibilità vandaliche o di saccheggio, i quali spuntano sempre dal nulla in simili frangenti (ma sono un effetto, non una causa o concausa degli eventi, una componente si può dire fisiologica negli sconvolgimenti collettivi e nei tumulti, da quello manzoniano del *Forno delle Grucce* in poi) e comprendendovi anche alcuni socialisti della minoranza più estremista ed arrabbiata, a cui del resto lo stesso Salvatori dalle pagine del *'Versilia'* aveva additato l'esempio di *Spartaco*, credo fossero soprattutto di natura anarchica, come ha evidenziato lo Sbrana, che ne nomina anche due arcinoti a Viareggio. Ed è pure quello che in fondo fa capire Sandrino Petri nel suo scarno ma significativo ricordo, unica testimonianza sicura pervenuta da persona di 'sinistra' che visse l'evento, a parte gli altri testimoni cercati e accorsi a testimoniare accanto a Tobino nella trasmissione televisiva che non piacque allo Sbrana.

Scorrendo le vicende della vita di Salvatori, abbiamo constatato ed anche documentato come più spesso si sia trovato in fiero contrasto con la linea sindacale portata avanti dal Meschi e dall'Unione Sindacale, che ormai invadeva e si spostava abitualmente in area versiliese cercando di erodere gli iscritti alla Confederazione Sindacale sostenuta dal Partito socialista, e che ormai nel '21 era diventata la padrona della C.d.L. di Viareggio. E dunque, come già nel '19, nel loro movimento oscillatorio fra Carrara e Viareggio, poterono essere stati proprio loro ad implementare ed eccitare il manipoletto degli anarcosindacalisti viareggini, piuttosto dannunziani per la verità, che in quella occasione dovettero sentirsi gratificati, a non dover più agire, ora, da isolate innocue macchiette come a Viareggio dicevano, ma, forse, da veri arditii 'fiumani'.

Le “condizioni politiche ed economiche” in cui si trovava Viareggio certamente favorirono, se non l'accensione, la sollevazione in qualche misura prolungata della protesta che si può riconoscere sia stata un fenomeno di massa, ma non sembra si possano condividere certe conclusioni ‘movimentiste’ di vent’anni fa, di chi sembra rimpiangere quello che poteva essere e non fu, introducendo nell’analisi storica un “se”. Ossia, che le “tre giornate” avrebbero dovuto far comprendere - qualcuno ha pensato e la sua opinione non era isolata e forse in molti dura tuttora -, *“quale potenziale carica rivoluzionaria fosse presente in larghi strati della popolazione, che avrebbe potuto produrre eventi e cambiamenti di notevole portata nella società italiana, se il P.S.I., i gruppi anarchici, il movimento sindacale avessero tenuto un diverso comportamento”*⁹⁴.

No, non lo credo proprio. Salvatori fu chiamato al soccorso e, più che da rivoluzionario lusingato per l’occasione che gli si offriva e che era chiamato a cavalcare, agì da deputato che doveva in ogni caso proteggere la sua gente, che da qualcuno era stata cacciata, o stava per esserlo, con la complicità delle stesse autorità e delle forze dell’ordine, in una situazione in cui sarebbe stato poi facile trovare la giustificazione per scatenare la reazione repressiva, di fatto già apparecchiata e ispirata dai fascisti in agguato. E l’articolo di Salvatori per *l’Avanti!*, anche rivolto a far riflettere il Partito sull’opportunità che quella ‘dimostrazione’ di Viareggio gli forniva, se riletto bene nel sottotesto delle sue parole, si vede che vale una dichiarazione con la quale, mentre da un lato cerca di mantenersi il consenso dei viareggini in rivolta, dall’altro non può giustificare la ‘dimostrazione’ se non per la prudenza (che però lui stesso imponeva) con cui la gente si comportava, e solo in questo senso poteva essere perfino utile, come esperienza d’una ‘sperimentazione’ rivoluzionaria rivelatasi poi errata.

Un altro elemento aggiuntivo di analisi per spiegarci quanto meno la prima accensione dei moti di Viareggio del ’20 potrebbe essere la constatazione che l’episodio omicida scatenante l’ira popolare era stato compiuto da un carabiniere, arma allora odiatissima, alla quale al Fronte solitamente venivano ordinate le fucilazioni dei poveri soldati disertori, nonché le decimazioni per codardia d’intercampaie e battaglioni di reggimenti. E il ‘testimone’ Sandrino Petri, con il suo ricordo dei fatti ed il riferimento al clima del primo Dopoguerra ed alle condizioni dei reduci, sembra avvalorare questa ipotesi aggiuntiva, quando afferma: - *“Dopo che nel ’19 tanta gente era ritornata dalla*

⁹⁴ Cfr., G. CIPOLLINI, *op. cit.*, in Documenti e Studi, 4 /1886, pp. 15-16.

guerra scontenta, vituperata, erano nati gruppi di 'arditi del popolo' e, con loro, c'erano molti 'arruffa-cervelli': gente colpita dalla guerra, ma che politicamente valeva poco."

Gli eventi tumultuosi e le 'cosaccherie' dei militari, come nel gergo di sinistra si diceva, che continuarono ancora per un pezzo, non fecero trovare localmente al PSI quel consenso di elettori che era lecito sperare: anzi, contribuirono in autunno alla sconfitta dei socialisti nelle amministrative del '20 in Versilia e in Provincia. Nell'ottobre del '20, infatti, per le elezioni amministrative a Viareggio, si registrò un successo dei candidati del Partito Popolare che poi espressero anche il Sindaco. Perfino a Seravezza i socialisti furono sconfitti in quella tornata elettorale e non mancarono le ritorsioni polemiche dei Popolari vincitori specie nei confronti di Salvatori, il principale fra i socialisti battuti⁹⁵.

Nel novembre del 1920 Salvatori prendeva parte al convegno di Imola della frazione 'comunista' in cui sostenne la necessità dell'unità coi serratiiani. Ci fu anche un suo tentativo, che però fallì, di far tenere a Viareggio il Congresso Nazionale del Partito⁹⁶.

Nel corso del Congresso, che si tenne invece al Teatro Goldoni di Livorno, non ebbe altre esitazioni, e scindendosi dal Gruppo dei 156 deputati del P.S.I. si unì al gruppetto dei 12 parlamentari con cui si costituì il Gruppo del Partito Comunista d'Italia. Ma Salvatori, anche per l'esperienza fatta, forse, nella

⁹⁵ Cfr., *"La nostra magnifica vittoria popolare. / L'ex-sindaco Marchi e l'on. Salvatori alla coda"*, in *La Frusta. Settimanale popolare versiliese*, n. 20 del 10. X. 1920. Ai socialisti di Seravezza rimasero infatti i quattro seggi della minoranza, attribuiti ad Andrea Quadrelli e Antonio Pea che superarono nelle preferenze Salvatori e Marchi. Più aspro e velenoso fu il commento de *La Difesa delle Organizzazioni Cristiane*, nel n. 2, A. I, 30. X. 1920, p. 2, che raccolse le dicerie dei 'riformisti' locali che non vedevano di buon occhio la cordialità dei rapporti, anche sindacali, fra l'avv. Salvatori e Angelo Magrini, direttore del Polverificio a Forte dei Marmi e del nuovo cantiere navale della S.I.P.E. alla foce del Cinquale: *"Fra i rossi sconfitti nelle ultime elezioni vi è l'onorevole Salvatori deputato massimalista di Viareggio. / In un comizio i compagni l'hanno chiamato vigliacco e traditore che predica il comunismo, va in automobile coi pescicani e diventa proprietario di bastimenti ecc. Naturalmente il deputato bolscevico e possidente ha reagito e così il Comizio è finito a pugni e seggiolate ed è poco male!"*. E si aggiungeva a p. 4, in *"Villanie della Sementa"* [...]: *"Non sarebbe male che la 'Sementa' dicesse ai tesserati lucchesi perché i compagni di Viareggio e Versilia hanno bocciato i loro Salvatori e Marchi"*.

⁹⁶ Cfr., *"I preparativi a Viareggio per il Congresso Nazionale Socialista"*, in *Libeccio*, n. 1139, A. XVIII, 12. XII. 1920, p. 2: secondo il settimanale viareggino l'on. Salvatori sosteneva la candidatura di Viareggio a sede del Congresso, per l'esistenza del Nuovo Politeama ma anche di altri teatri in cui si sarebbero potute ospitare le riunioni delle varie *correnti* socialiste.

‘dimostrazione’ viareggina del ’20, era ormai convinto dell’inutilità di certi spontanei ricorsi alla violenza, se fin dal 18 dicembre del 1920, quando alla Camera denunciava la gravità della situazione, aveva detto, rivolgendosi al sottosegretario agli Interni: *“Onorevole Corradini [, noi] non facciamo delle minacce perché sarebbero sciocche; diciamo soltanto che c’è una giustizia dei tempi, e dobbiamo proclamare che la lotta civile è aperta”*.

Anche la questione degli Arenili di Viareggio, ormai vinta, si concluse nel gennaio del 1921 con la “recessione” del contratto da parte della Cooperativa a favore della città di Viareggio. Il Comitato di Agitazione ne prendeva finalmente atto cessando ogni azione⁹⁷.

La reazione fascista e i fatti di Sarzana. Persecuzioni e violenze perpetrate contro l’On. Salvatori (1921-26)

Quando Luigi Salvatori si staccò dal Partito Socialista, fu grande il suo dolore per dover abbandonare tanti compagni con i quali aveva fino allora vissuto e battagliato, e ne soffrì per il rispetto che nutriva verso alcuni che gli erano stati maestri. Questo però non gli insinuò altri dubbi sulla giustezza della scelta compiuta a Livorno nel ’21, con la scissione del PSI al Teatro Goldoni, convinto che separandosi dai socialisti combatteva per il socialismo l’ultima battaglia, fuori da ogni compromesso⁹⁸.

Quanto al suo amico e compagno di tante lotte, Narciso Fontanini, che dopo la separazione rimase coi socialisti, Salvatori sembra giustificarlo ricordando quelle drammatiche vicende nel suo *‘Diario’* dal carcere, scrivendo che Fontanini si era un po’ perso anche perché *“carico di famiglia, colpito dall’incendio della bottega, poco corazzato di studi, troppi anni di democrazia, di navigazione a fortuna”*, gli avrebbero impedito di veder la necessità di un ritorno al timone marxista, *“per una rotta precisa, rettilinea, remi e vele, a bordo come in galera.”*. Ma Salvatori confessava di voler sempre bene a Fontanini:

⁹⁷ Il Comitato, capeggiato dal Tonelli, il noto *Bociorino* direttore del *Libeccio*, e dall’on. Luigi Salvatori, era composto da Baccelli Menotti, Bonuccelli Celestino, Remedi Guido, Baccelli Manlio, Bonuccelli Gino, Magrini Giuseppe, Luporini Francesco q. Egidio, Don Angeloni Luigi, Magnani Guido, De Vecoli Ugo, Lombardi Giuseppe.

⁹⁸ Cfr., L. SALVATORI, *Al confino e in carcere*, op. cit. , v. in *Nota*, pp. 283-89. Sulle vicende della sua adesione al P. C. d’I. si veda anche in F. BOGLIARI - S. BUCCIARELLI, op. cit. alle pp. 68-72.

*“Se l’internazionalista [Settimo Leoni] m’insegnò la dottrina, o meglio, mi additò le fonti della dottrina di classe, onde io bevessi senza l’aiuto altrui, fatta giumenta delle mani, il Fontanini mi tenne a battesimo”.*⁹⁹

Esemplifica ancora in estrema e indiretta sintesi lo stato d’animo in cui venne a trovarsi all’epoca della scissione di Livorno¹⁰⁰, con questo schizzo di parole con cui la giustifica, e in cui traccia, sempre ricordando dal carcere, i connotati morali di un tipico deputato ‘riformista’ di allora, quando lo riconobbe e lo rivide mentre veniva interrogato nell’aula del Tribunale che avrebbe condannato pure lui al carcere:

*“È l’on. Filippini, un avvocato anche lui, socialista nel ’19, poca dottrina, ma molta cravatta. L’ho conosciuto quando era soldato in Versilia e quando fu deputato: un amicone allora. Però quando gli sono stato mezz’ora sotto il naso ha avuto paura a dirmi: «Guarda di non morirci dentro!»”*¹⁰¹.

Salvatori, frattanto, era stato designato nel ’21 dai compagni della regione apuana, ma non di Viareggio, come direttore de *La Battaglia comunista*, organo della Federazione Comunista della provincia di Massa Carrara e Versilia¹⁰². Il 5 febbraio 1921 ne uscì il primo numero. Salvatori ne tenne disciplinatamente e discretamente, senza ‘protagonismo’, la Direzione finché i suoi redattori, nel giugno, non furono costretti, dalla violenza della reazione squadrista, ad

⁹⁹ Cfr., *Al confino e in carcere*, op. cit., p. 145. A chi domandava a Salvatori da quando si fosse iscritto, in carcere rispondeva che al P.S.I. si era iscritto che “avevo diciannove anni. Dal 1921 a quello comunista; sono del piccolo numero che a Imola ne gettò le basi. È una continuazione. Il nostro partito segna il ritorno ai principi del socialismo, cioè alla dottrina ed alla pratica rivoluzionaria della classe proletaria”. (Cfr., *ivi*, op. cit., p. 138). Dove l’accento è posto gramscianamente sulla continuità del suo personale percorso, non sulla avvenuta frattura, che col partito guidato da Togliatti, forse, può essere diventata una soluzione di continuità permanente, salvo l’opportunità, politicamente necessaria, di dover perseguire comunque una politica di unità delle forze democratiche e socialiste..

¹⁰⁰ Il resoconto stenografico del XVII Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano, tenutosi al Teatro Goldoni di Livorno nei giorni 15, 16, 17, 18, 19, 20 gennaio 1921, fu pubblicato dalle Edizioni Avanti!, Roma, 1962.

¹⁰¹ Cfr., L. SALVATORI, op. cit., p. 241.

¹⁰² Se ne veda la corrispondenza: “Massa – Carrara”, ne *L’Ordine Nuovo. Quotidiano comunista*, A. I, Torino, 28. I. 1921, p. 3. Salvatori appare in seguito indicato come oratore del P.C.d’I ad Ancona: “Comunicati del Comitato Esecutivo”, *ivi*, A. I, Torino, 17. II. 1921.

interrompere le pubblicazioni. Dalla *Battaglia Comunista* si apprende fra l'altro che le Sezioni del PSI della provincia di Massa avevano quasi tutte aderito al P.C. d'Italia¹⁰³. Fu soprattutto a questa 'base' che ora poteva rivolgersi Salvatori, che nel suo editoriale di apertura scrisse: *“Non la violenza sterile, non la violenza individuale, non la prepotente violenza del fascismo, ma la organica, disciplinata, metodica violenza della classe contro la classe, del proletariato contro la borghesia; ecco che cosa si propone di organizzare il partito comunista”*¹⁰⁴.

Ormai la virulenza degli attacchi dei fascisti mirati soprattutto contro Luigi Salvatori si cominciano a registrare puntuali su *L'Intrepido*, il nuovo settimanale del Fascio di Combattimento lucchese¹⁰⁵, che già ai primi di febbraio, in una corrispondenza da Viareggio, aveva ricordato minacciosamente a tutti che, *“al ritorno, dopo le celebrazioni a Viareggio del 4 Novembre '20, le rappresentanze delle Associazioni ex-combattenti e Fascio di Combattimento di Lucca furono villanamente oltraggiate da cittadini di Viareggio, con urli sediziosi ed inneggianti alla Russia e Lenin [...] Ci limitiamo a questo per non salire a fatti dei quali sono ancora piene le cronache ed i tribunali. Un paese che ha per rappresentante al 'Ciarlamento' [sic] un deputato della frazione comunista, sputacchiato e cacciato da parecchie città d'Italia, deve avere il suo gruppo sovvertitore, bolscevico”*¹⁰⁶.

La violenza evolveva ormai in veri conflitti a fuoco. I Fasci di Combattimento si consolidavano nel controllo del territorio e si davano un assetto organizzativo regionale¹⁰⁷. L'orientamento già filo-fascista delle autorità

¹⁰³ Pare che avessero lasciato il PSI per il P.C.d'I. ben 18 sezioni su 20.

¹⁰⁴ Cfr., F. BOGLIARI, op. cit., *ad vocem* Salvatori, p. 474.

¹⁰⁵ Cfr., *L'Intrepido* /- 'ardisco non ordisco'. / *Settimanale del Fascio lucchese di combattimento*, A. I, n. 1, 5. XII. 1920 – A. VI, 25. XII. 1925; poi, dal 6. I. 1926, come A. VII, diretto sempre da Carlo Scorza, *Il Popolo Toscano*. Quotidiano politico.

¹⁰⁶ Cfr., *“Per un Fascio di Combattimento a Viareggio”*, *L'Intrepido*, n. 10, A. II, 6. II. 1921, p. 5.

¹⁰⁷ Cfr., *ivi*, A. I, n. 14, Lucca, 6. III. 1921, p. 1, a proposito dei “fatti di Viareggio”, non certo dimenticati, esisteva una connessione che secondo il Segretario politico dei Fasci di Lucchesia, Carlo Scorza, che legava insieme i fatti di *“Ancona – Lucca – Livorno”*. Nel successivo n. 17, del 27. III. 1921, p. 1, si trova un resoconto del *“Convegno regionale dei Fasci Toscani”*, dal quale si deduce che a Viareggio (e Massa-Carrara) il Fascio non si era ancora consolidato con l'istituzione di propri organismi, risultando presenti per la Lucchesia e l'Apuania soltanto i rappresentanti dei Fasci di Pietrasanta, Montecatini, Lucca e Pontremoli.

La mancanza, ancora, di un Fascio istituito a Viareggio, è confermata dal *Libeccio*, con l'articolo *“Per l'Italia e per Viareggio”*, del 13. III. 1921, p. 1, nel quale se ne giustificava positivamente l'assenza, *“non perché mancano gli elementi per formarlo, ma perché questi si sono convinti che a Viareggio*

locali risultava evidente il 1° Maggio del '21, quando a Viareggio il Manifesto della C.d.L. fu censurato, mentre si permise che fosse affisso solo quello del Fascio locale da poco istituito dall'Avv. Lino Reggiani. In questa fase i fascisti cercavano infatti di attirarsi il consenso anche sul terreno delle iniziative filo-popolari riproponendo, per esempio, la questione della lotta al caro viveri.¹⁰⁸

In quel maggio del '21 tra i "rossi" e i fascisti di Viareggio ci sarebbe stata, infine, una tragica 'sfida', che qui ci limitiamo a riferire con le stesse parole del narratore Mario Tobino:

"I rossi (soliti a riunirsi in darsena al club dei calafati) mandarono a dire ai fascisti che se avevano coraggio si trovassero alle sei di sera del 16 maggio in piazza Grande; loro ci sarebbero stati. Dieci da una parte e dieci dall'altra. Niente armi, si sarebbero misurati con il semplice coraggio fisico, a cazzotti. [...] Alle sei della sera i rossi si avvicinarono a piazza Grande provenendo dalla zona popolare. I fascisti da via Garibaldi, che era la via più elegante di Viareggio. Lentamente le due schiere avanzarono verso il mezzo della piazza; intorno i grandi platani affettuosi di foglie [...] / Di colpo ci fu l'accapigliamento generale. Passarono lunghissimi minuti. / Improvviso il secco suono delle armi. Chi ha sparato? Due uomini caddero. [...]"¹⁰⁹.

Erano caduti infatti sul terreno, feriti a morte, colpiti da qualcuno che aveva sparato a tradimento pare dalla finestra d'una casa che si apriva in piazza, i due giovani: *Nieri Pietro di anni 24, calafato, e Paolini Enrico di anni 23, marinaio*¹¹⁰.

tutti i giovani migliori sono già stretti all'Associazione dei combattenti", che era presieduta dal rag. Michelangiolo Chiapparini, ma poi candidato del PNF alle 'politiche' del '21. *"E a questo movimento – continuava la nota – aderisce con entusiasmo tutta la parte sana della cittadinanza".* Il Fascio viareggino risulterà però ben presto costituito dall'aprile del 1921, con sede provvisoria presso il 'Segr. Politico' Avv. Lino Reggiani, in Via Garibaldi, n. 80. (Cfr., *Libeccio*, n. 1156 del 10. IV. 1921, p. 3). Sulla nascita del fascismo a Viareggio si veda anche G. CIPOLLINI, *"L'avvento del Fascismo a Viareggio"*, in «Viareggio Ieri», n. 7, A. II, gennaio 1989, pp. 17-19.

¹⁰⁸ Cfr., il *Supplemento* al n. 28 del 12. VI. 1921 de *L'Intrepido*: - *"Come si svolge la nostra lotta contro il caro vivere"*. A cui Carlo Scorza fece seguire una sua lettera al Prefetto di Lucca: *"La nostra campagna per il ribasso dei prezzi. / Il Prefetto ... disfattista"* (cfr., *ivi*, n. 30 del 26. VI. 1921).

¹⁰⁹ Cfr., M. TOBINO, *"16 Maggio 1921"*, in *«Sulla spiaggia e di là dal molo»*, op. cit., Milano 2003, pp. 106-109.

¹¹⁰ Per questo violento assassinio il Comune di Viareggio intitolò dopo la Liberazione quella Piazza alla memoria dei due giovani, Nieri e Paolini. Sulla vicenda si vedano anche le cronache del *Libeccio* nel n. 1162 del 22. V. 1921, p. 1: *"Pace"*, seguita a p. 2 da: *"Ricostruzione del Fatto di Nieri e Paolini"*, in cui si descrive anche il grandioso funerale del 19 Maggio, a cui partecipò commossa l'intera cittadinanza.

Anche i socialisti e i comunisti, frattanto, messi sulla difensiva, ormai attendevano le squadacce armati. Un primo sintomo di quanto sarebbe successo a Sarzana, si ebbe a Strettoia il 6 luglio 1921, con una sparatoria tra socialcomunisti e fascisti, ma solo tra i primi gli imputati furono trattenuti in stato d'arresto prima del processo al Tribunale di Lucca nell'aprile del 1922.

Ma i fatti, anzi l'*eccidio di Sarzana*, della fine di Luglio del '21¹¹¹ - malgrado il tentativo del patto di 'pacificazione' fintamente e strumentalmente ordinato da Mussolini, le cui dimissioni appena date furono subito respinte dal Comitato Centrale dei Fasci che diramò però l'invito a tutte le Sezioni di accettare per disciplina il 'trattato di Roma' -, i fatti, dunque, avrebbero di lì a poco provocato un cambiamento strategico e introdotto nella dinamica degli eventi politici un ribaltamento quasi genetico, si può dire, della lotta sociale e fra le classi, sfociato in pura violenza e nella pratica delle spedizioni punitive di squadacce al soldo, oltre che degli agrari della Padania, di ben individuati gruppi industriali e finanziari del Nord. E i Fasci di Combattimento che operarono in Versilia e in Lucchesia non furono certo da meno, e altrettanto feroci come gli altri.

Alla spedizione contro i socialisti sarzanesi avevano anche partecipato numerosi fascisti viareggini, oltre che carrarini e fiorentini, tutti all'ordine del Comitato Regionale dei Fasci comandato dal noto marchese Dino Perrone-Compagni. I viareggini si sarebbero perfino imbarcati, circa un centinaio, su un vaporetto fatto attraccare alla banchina del Molo, appositamente noleggiato, forse per approdare più inosservati a Marina di Carrara e di là raggiungere Sarzana con altri mezzi insieme alle altre squadre ivi riunitesi. Merita riferire il fatto dalla stessa fonte da cui si apprende:

"[...] Secondo una versione che circola in città ieri notte [probabilmente il 2 luglio sera] sarebbero partiti di qui con un vaporetto un centinaio di fascisti, sbarcati a marina di Carrara s'incamminarono alla volta di Sarzana con

¹¹¹ Gli avvenimenti furono subito riferiti a Viareggio, su informazioni direttamente assunte alla locale P. S., da «*Il Popolo - Politico settimanale*», con l'articolo "*I fatti di Sarzana - Un fascista viareggino ucciso - Altri feriti*", A. I., n. 10, Viareggio 7. VII, 1921 L'organo locale del P.P.I. continuò a darne informazione secondo il proprio punto di vista nel n. 13, del 28. VII. 1921, in "*Ultime di cronaca: - I fatti di Sarzana - Un fascista viareggino ucciso - Altri feriti*". Sulla morte del giovane fascista Vezio Parducci a Sarzana, si veda anche *Il nuovo Giornale* del 22. VII. 1921. È utile inoltre l'articolo di *effebi* [Francesco Bergamini], "*I fatti di Sarzana e i fascisti viareggini*", in «*Viareggio Ieri*», n. 0, A. I, maggio 1988, p. 16.

*L'intendimento di fare una dimostrazione insieme ad altri fascisti colà convenuti. Entrati in città è avvenuto il conflitto, nel quale sarebbe caduto il Parducci*¹¹².

Ma anche il *Libeccio* conferma l'attiva partecipazione del Fascio di Viareggio alla spedizione contro i sarzanesi da cui derivò l'eccidio di alcuni squadristi ed il ferimento di altri, raccontando la vicenda dei Fratelli Massagli espulsi dal PNF dall'avv. Reggiani perché si sarebbero rifiutati di partecipare, malgrado l'ordine del loro Segretario Politico, alla spedizione punitiva di Carrara¹¹³.

E la morte, nel conflitto avvenuto a Sarzana tra i socialisti assediati, difesi questa volta dalle forze dell'ordine che risposero al fuoco contro le brigate squadriste sopraggiunte da più parti, del giovane fascista viareggino, il diciassettenne Vezio Parducci, costituì poi l'occasione per inscenare in suo onore a Viareggio uno dei primi funerali rituali di massa che, a stare alle descrizioni di cronaca, sembra una sorta di prova generale per le successive annuali funeree adunate rituali che organizzerà il regime divenuto totalitario¹¹⁴. Un fatto su cui

¹¹² Cfr., *"I fatti di Sarzana"*, *Il Popolo*, art. cit., A. I, n. 10, Viareggio, 7. VII. 1921.

¹¹³ Cfr., *Libeccio*, n. 1166, Viareggio, 19. VI. 1921: *"Dimissione e non Espulsione"*, articolo nel quale è riferita la vicenda dei Fratelli Massagli, desunta anche da *Il Faro. Giornale fascista di Viareggio*. L'aviatore Carlo Romeo Massagli, dimissionario con i suoi fratelli, Italo, alpino decorato, e Bernardino, architetto già tenente di fanteria, contestò lo stesso l'addebito mosso contro di loro dall'avv. Reggiani: *"Non è vero che i sottoscritti si sono rifiutati di prendere parte a due spedizioni punitive ordinate dal Comitato Regionale, per la prima spedizione due di noi fummo avvertiti per la seconda un solo fu avvertito di parteciparvi."* La vicenda emblematica è in ogni caso debitamente testimoniata nel *Libeccio* da due fascisti presenti al colloquio nell'ufficio del Reggiani nel momento stesso in cui, il 2. VII. 1921, avvenne il colloquio tempestoso fra Reggiani ed il 'convocato' Carlo Romeo Massagli: *"Al Massagli fu ordinato di partire la sera stessa per Carrara, questi disse che per ragioni urgenti del suo ufficio non si poteva allontanare assolutamente da Viareggio. Fu risposto dall'Avv. Reggiani che i fratelli Massagli erano per il Fascio una figura decorativa, Massagli risentitosi disse: «Giacché mi avete dato del vigliacco e che nel Fascio sto a rappresentare una figura decorativa, da questo momento do le mie dimissioni ed ora inviterò i miei fratelli a fare altrettanto». Il Massagli tolse di tasca la tessera di fascista e staccatane la fotografia la consegnò. L'Avv. Reggiani rispose che accettava le dimissioni, ma che lo espelleva dal Fascio. Tutto questo era la verità"*. Un altro testimone presente, aggiunse che il Reggiani avrebbe gridato al Massagli, mentre lasciava l'ufficio: *"«Ti espelliamo noi e non te ne andrai tu»"*.

¹¹⁴ *L'Intrepido* di Carlo Scorza - che il 24 luglio 1921 uscì giustificandosi per il fatto che: *"Dell'efferato eccidio di Sarzana non possiamo dare notizie più precise di quelle già note, perché il nostro Direttore è ancora sul luogo della strage"* - , nel successivo n. 35, del 31. VII, 1921 usciva a tutto dando le parole d'ordine per i gregari: *"Italiani! / I martiri di Sarzana sono eroi - Noi li vendicheremo. Essi furono: combattenti che portarono l'Italia a Vittorio Veneto; un'altra vittoria bisogna oggi aggiungere per la salvezza comune con le armi e con la fede. / Per i morti fascisti, per l'Italia nuova, alalà!"*.

occorrerebbe riflettere è che la gente che prese parte commossa a quella oceanica manifestazione di cordoglio cittadino era pur sempre la stessa che aveva partecipato in massa non molto tempo prima alle “tre giornate rosse” di Viareggio e recentemente al funerale di Nieri e Paolini.

E lo Scorza, che si era domandato ne *‘L’Intrepido’*: - “*Di chi la colpa? Del famigerato capitano dei Carabinieri che ha ordinato il fuoco?*”¹¹⁵, poi, superata la sorpresa per quella ‘reazione’ di fucileria che dall’Arma certo non pensava doversi aspettare, reagiva attaccando *‘L’Ordine Nuovo’* per la sua difesa dei Carabinieri. Ma anche il *Libeccio* ora si allineava con il *ras* Carlo Scorza e dall’agosto del ’21 lo si dovrà considerare schierato a sostegno del Fascio viareggino e¹¹⁶, sia pure con una più compassata moderazione, fintanto lo fecero uscire, restò fra i giornali locali tutti asserviti al Fascio.

Quanto a Salvatori, non appare presente o coinvolto dai documenti fin qui studiati, salvo che per i fatti di Strettoia, nelle cronache di quei giorni, né per l’assassinio di Nieri e Paolini, né per i fatti di Sarzana. Si può supporre sia

Ma già *Il Popolo d’Italia* di Mussolini il 28 Luglio commentando la morte del Parducci e di quei primi ‘martiri’ fascisti, aveva dato la direttiva e fissato la lunghezza d’onda su cui si sarebbero intonate le comunicazioni propagandistiche del Fascio per tutti i successivi ‘annuali’. Nel servizio di cronaca per “*Le onoranze funebri a Vezio Parducci*”, infatti si affermava: - “*Grandiose, imponenti, solenni sono state le onoranze che Viareggio tutta ha reso lunedì mattina alla salma del compianto giovane concittadino Vezio Parducci, caduto nel conflitto di Sarzana. / Mai si era vista tanta unanimità di cordoglio e la commozione evidente della folla per la miseranda fine del povero giovinetto, diceva chiaramente tutta la sofferenza del popolo per questo succedersi di conflitti sanguinosi tra i figli della stessa meravigliosa terra d’Italia. [...]*”.

¹¹⁵ Si veda l’articolo di fondo, “*L’Eccidio di Sarzana*”, de *L’Intrepido*, A. I, n. 34, Lucca, 24. VI. 1921. Il giudizio sul comportamento a loro giudizio esecrabile, dell’Arma, che veniva denunciato, superava per indignazione e violenza verbale quello stesso, di segno opposto, che contro l’Arma avevano manifestato gli stessi viareggini durante le “tre giornate rosse”. E nel clima di quella “*Pacificazione*” imposta e finta, lo Scorza, che come Mussolini faceva tutte le parti in commedia, ora socialisteggiava anche, non dimenticandosi però d’attaccare *L’Ordine Nuovo* di Gramsci che aveva sostanzialmente difeso i Carabinieri. (Cfr., *L’Intrepido*, n. 35, del 31. VII. 1921, p. 1; e, *ivi*, p. 3; e quindi, “*Carabinieri del Re*”, *ivi*, p. 4). Solo nel n. 37 del 14 agosto 1921 *L’Intrepido* poté dare una compiuta versione dei fatti di Sarzana attraverso una lunga corrispondenza ricevuta e firmata, quale ‘testimone’ degli avvenimenti, dal drammaturgo di Carrara Cesare Vico Lodovici: “*I luttuosi avvenimenti di Sarzana ricostituiti da un testimone oculare / Come si svolsero i fatti di Sarzana*”.

¹¹⁶ Infatti il *Libeccio* titolava: “*Viareggio tributa solenni onoranze al fascista Vezio Parducci*” e gli dedicava tutta seconda pagina del n. 1172, del 31. VII. 1921.

rimasto trattenuto e politicamente impegnato in provincia di Massa-Carrara, ma non va neppure dimenticato che fin da questi tempi doveva cominciare a temere, non tanto per sé, quanto per la sicurezza della propria famiglia. C'è un fatto, inoltre, che andrebbe indagato più a fondo: perché, notizie di fatti di sangue e di spedizioni punitive che avvenivano in Lucchesia e in Versilia, che certo ci furono e come!, non raggiunsero mai a Torino le cronache dell'informatissimo *L'Ordine Nuovo*? Tanto più che vi risultano molte notizie di aggressioni e violenze squadriste, trasmesse non solo dall'area ligure-apuana e specialmente da Sarzana, ma anche da altre parti della Toscana e in alcuni casi attraverso corrispondenze dell'*inviato* Palmiro Togliatti.

Salvatori inoltre doveva seguire, anche se la sua attività di deputato durò soltanto 16 mesi, i lavori in Parlamento, fintantoché Giolitti non lo sciolse. Le nuove elezioni furono indette per il 16 Maggio 1921. Ancora candidato per il collegio, ora modificato in Lucca-Massa Carrara-Pisa e Livorno, Salvatori a quelle elezioni politiche si batté per la lista dei deputati socialisti passati al Partito Comunista d'Italia, ma non fu rieletto. I candidati fascisti in quella competizione si presentarono mischiati con altri nella Lista del *Blocco Nazionale*¹¹⁷. Malgrado cercassero di apparire una forza responsabile impegnata a difendere l'ordine liberal-costituzionale dai sovversivi socialcomunisti e anarchici, i Fasci di Combattimento non riuscirono nemmeno nelle province di questa Circostrizione a nascondere pubblicamente la loro natura di movimento prevaricatore e violento: la stessa parola d'ordine elettorale coniata da Scorza e diffusa con per *L'Intrepido*, lo attestava: "*Chi diserterà le urne sarà un traditore e come tale noi lo tratteremo*"¹¹⁸.

Del resto, già dalla fine di quel maggio del '21 i Fasci di Combattimento avevano imposto a Mussolini, ormai il loro *duce*, il via libera per continuare nelle spedizioni punitive, violente e sanguinose, e in ogni caso terrorizzanti e intimidatorie. E nello stesso numero de *L'Intrepido* in cui si cercò di accreditare un successo elettorale fascista all'interno dei risultati del Blocco Nazionale, si

¹¹⁷ "*Il Blocco deve essere la fusione di tutte le forze nazionali e il Fascismo ne deve essere la spina dorsale*" – intitolava Carlo Scorza l'apertura di prima pagina de *L'intrepido*, n. 20, A. II, 17. IV. 1921.

¹¹⁸ Cfr., *L'Intrepido*, n. 24, A. II, 13. V. 1921, p. 1. I candidati del P.N.F. furono 5 su 15, due dei quali della provincia di Lucca, e cioè Michelangelo Chiapparini di Viareggio, capo dell'Associazione degli ex-combattenti e, per la Lucchesia, l'Ufficiale della R. Marina Costanzo Ciano. L'on. prof. Augusto Mancini fu il candidato locale dei demoliberali. Una propria lista separata fu presentata dall'on. Benedetti, avulsa dal Listone e che, potendo attirare e sottrarre voti anche all'area fascista, fu espressamente "squalificata da Mussolini" sul *Popolo d'Italia*.

tornava al consueto e preferito indirizzo di lotta senza quartiere ai sovversivi: *“Di fronte alla ripresa della delinquenza pussista / L'ordine del Comitato Centrale dei Fasci: rappresaglie immediate ed inesorabili!”*¹¹⁹.

Ci fu poi il 1° settembre del '21 a Lucca la solenne *“Costituzione della Federazione Provinciale Lucchese”* dei Fasci di Combattimento, durante la quale i camerati iniziarono col solito inneggiare rituale e gridando *«presente!»* al nome dei loro 14 *martiri* (e 17 feriti). Subito dopo il Segretario Federale Scorza impresso un altro giro di vite al Partito con una nuova serie di “espulsioni” di elementi a lui non graditi. Nei confronti del Fascio di Viareggio già aveva polemizzato ed esternato aspre critiche nel suo giornale, finché non ottenne lo scopo, di aprirne cioè una crisi interna. E nell'ottobre del 1922 poté finalmente nominare a Viareggio un proprio Commissario¹²⁰.

Al “Congresso Regionale dei Fasci”, intanto, che si era ripetuto al *Gymnasium* di Firenze il 30 Luglio, il Segretario regionale marchese Dino Perrone Compagni aveva potuto annunciare trionfalmente che il numero dei Fasci era salito in Toscana ad oltre 400.

Era naturale dunque che la persona, anche fisica di Salvatori, divenisse uno degli obiettivi principali, politicamente e moralmente, da fare eliminare dalle loro squadracce assoldate. *“A proposito dell'on. Salvatori”*, intitolò *L'Intrepido* una cronaca circa il Processo di pochi giorni prima al Tribunale di Lucca per i fatti di Strettoia, di cui si è accennato, celebrato il 6 luglio del '21. I fascisti vi furono tutti assolti, solo gli altri ebbero condanne dai 3 ai 6 mesi. I comunisti furono difesi da Salvatori e, dice *L'Intrepido*, fu *“tenuto d'occhio dai nostri squadristi”*, con *“il suo degno compare: Ulisse Evangelisti di Strettoia”*.

Dopo la sentenza, seguì una dimostrazione contro i due in Piazza Napoleone, e malgrado la Forza pubblica fosse numerosa, l'assalto dei fascisti è *“culminato in vari schiaffi e sputi sulla livida faccia del Salvatori e in non lievi bastonate sulla cervice dell' Evangelisti che non ha potuto partire per Viareggio, come è riuscito invece a fare il Salvatori, fino alla partenza del treno, circondato dai carabinieri, e vituperato con ogni sorta di epiteti da nostri fascisti”*.

“Luigi Salvatori – continuava 'L'Intrepido' –, l'uomo spregevole che nel 1919 portò la nostra Lucchesia e specialmente la Versilia sull'orlo della rivoluzione, è il nostro più acerrimo nemico.”

¹¹⁹ Cfr., *ivi*, n. 25, A. II, 22. V. 1921, p. 1.

¹²⁰ Cfr., *ivi*, n. 42, A. III, 22. X. 1922.

E proseguiva su questo tono, con accuse, oltre che di ladro anche di 'pescecane',¹²¹ con altre esplicite minacce, ove avesse ancora osato ricomparire a fronteggiare dei fascisti:

*"Questo tengano per fermo le Autorità di P.S., – concludeva - questo sappia il disonorevole uomo. Quest'uomo ha più volte rasentato la galera sotto l'imputazione di ladro, tanto che in diversi processi è stato assolto da tali imputazioni infamanti solo per insufficienza di prove; quest'uomo che nel 1919 creò la guardia rossa in Versilia, che fu il maggiore responsabile della rivolta viareggina; quest'uomo che nei comizi... invitò i cittadini a risparmiare denari per comprare le armi che avrebbero dovuto servire per la rivolta... ", ecc. ecc.*¹²².

Con l'estate del '22, gli attacchi fascisti cominciarono a colpire anche i Popolari, e specialmente l'on. Armando Angelini di Seravezza, nonché l'*'Eco versiliese'* che usciva a Viareggio. Presero a diffondersi *'a pietto'* in tutta l'area versiliese le adunate volute e presiedute dal Federale Carlo Scorza, che aveva annunciato *"La nuova azione fascista in Versilia"*.¹²³ E infatti dopo i suoi discorsi a Ponte Stazzemese e a Forte dei Marmi, parlò a Seravezza il 14 ottobre; a Querceta, il 15; tenne altre adunanze a Pietrasanta, e ancora a Seravezza il 20 ottobre; e poi nei più lontani paesi montani, in Arni, Retignano e Terrinca.¹²⁴ Cominciarono così a cadere i *"santuari del proletariato"* in Versilia, a cui seguì dopo la loro destabilizzazione la progressiva conquista da parte del Fascio, cominciando dalle amministrazioni democraticamente state elette. La Camera del Lavoro di Seravezza venne sciolta nel novembre del '22, mentre rientrava trionfante a Pietrasanta da Roma, dopo la Marcia, il ben noto Andrea Ballerini comandante della *'coorte'* pietrasantese¹²⁵.

¹²¹ Sono le 'accuse' già state ventilate nel biennio 'elettorale' 1912-13 e partite dall'interno dello stesso PSI versiliese, e che abbiamo avuto già modo di dimostrarle caluniose oltre che tendenziose, nella prima parte di questo saggio, *"Vita di Luigi Salvatori socialista. Le lotte sociali e le battaglie d'arte in Versilia (1881-1915)"*, op. cit., vedi in particolare alle pp. 124-25 e *passim*.

¹²² Cfr., *L'intrepido*, "A proposito dell'on. Salvatori", n. 15, A. III, 16. IV. 1921, p. 3.

¹²³ Cfr., *ivi*, n. 42, A. III, 22. X. 1922, p.2.

¹²⁴ Cfr., *ivi*, n. 43, A. III, 29. X. 1922.

¹²⁵ Per il ruolo fondamentale che la C.d. L. di Seravezza aveva avuto nella regione e nella vita politica dell'on. Salvatori, merita qui riferire, così come fu annunciato nella cronaca avversaria de *L'intrepido*, lo *"Scioglimento della Camera del Lavoro di Seravezza"*, nel n. 45, A. III, 12. XI, 1922, p. 3: "[...] Così si è tolto un equivoco, si è chiarita una situazione, si è lasciata la via libera alla nostra

Toccò poi al prof. Vincenzo Gasperetti, segretario del Fascio di Seravezza, doversi occupare del Sindacato¹²⁶. Nel febbraio del '23, frattanto, l'azione 'restauratrice' e repressiva di Carlo Scorza si era indirizzata "contro i Massoni!"¹²⁷. Alla fine di marzo fu sciolto il Consiglio comunale e cadde anche la Giunta di Seravezza, guidata dai Popolari eletti nel '20, per mezzo delle dimissioni congiunte fatte presentare a 14 consiglieri che avevano finito per aderire al Fascio: e la motivazione fu la più semplice: - "perché non vi era altro mezzo per contrapporsi ai rossi". E tanto per i 'rossi' che per i 'bianchi' l'irridente avvertimento fu lo stesso: "Attenti all'olio signori! / Attenti ai 'dolorosi incidenti' e alla 'pacificazione degli animi' che vi sta tanto a cuore"¹²⁸. Lo stesso trattamento ebbe in aprile l'Amministrazione comunale di Stazzema¹²⁹, a cui seguì subito quella di Forte dei Marmi¹³⁰. E così tutto il territorio versiliese dell'antico 'Capitanato' che era stato lo scenario principale delle attività e delle rivendicazioni socialiste di Bettino Pilli, Pietro Marchi e Luigi Salvatori, era finito sotto il controllo, non ancora del tutto 'a regime', della Federazione Provinciale Lucchese dei Fasci di Combattimento¹³¹.

ferma volontà di lavorare nell'interesse morale e materiale dell'operaio versiliese [...] . Si erano infatti 'riuniti' alla casa del Fascio il 2 novembre quelli che ancora potevano considerarsi rappresentanti della C.d.L. ed i responsabili della cosiddetta Cooperativa per la Casa del Proletariato: "I primi convennero di sciogliere la Camera del Lavoro lasciando piena libertà agli operai di orientarsi verso quella forma di organizzazione che meglio risponda alle esigenze del momento: i secondi decisero di cedere in uso alla nostra organizzazione i locali della Casa del Proletariato [...] . Agli avversari che resistettero con una tenacia ammirevole contro le avverse fortune", i fascisti de L'Intrepido promettevano: "Li scoveremo dovunque si annidano e li bolleremo d'infamia e peggio li bolleranno gli operai quando si accorgeranno che soltanto per opera loro si è ritardata una definitiva sistemazione del lavoro industriale in Versilia".

¹²⁶ Cfr., *ivi*, n. 10, A. III, 11. III, 1923, p. 2.

¹²⁷ Cfr., C. SCORZA, "L'ultima spallata", L'Intrepido, n. 7. A.III, 18. II, 1923.

¹²⁸ Cfr., *ivi*, "Da Seravezza. Le dimissioni dell'Amministrazione Comunale", n. 12, A. III, 25. III, 1923, p. 3; successivamente anche irrisa: "La tragicomica fine dell'amministrazione comunale", *ivi*, n. 13, 1. IV, 1923.

¹²⁹ Cfr., *ivi*, "Da Stazzema. Le dimissioni dell'Amministrazione comunale", n. 14, A. III, 8. IV, 1923, p. 3: "«Demo - Social - Pipisti all'Inferno!»".

¹³⁰ Cfr., *ivi*, "Da Forte dei Marmi", n. 17, A. III, 29. IV, 1923; dove l'Amministrazione Comunale infatti: "s'è decisa a fare un'adesione completa all'attuale programma fascista".

¹³¹ Si era costituita alla fine dell'agosto 1921, con la partecipazione del marchese Dino Perrone Compagni e dell'on. Costanzo Ciano, e sotto la direzione di Carlo Scorza. Si veda ne L'Intrepido, n. 41, A. II, 1. IX, 1921, p. 1: "La Costituzione della Federazione Provinciale Lucchese".

E tuttavia in quel marzo del '23 Scorza e i suoi fidi dovettero tremare un po', vedendosi arrivare contro una frecciata minacciosa scoccata dal *ras* rivale Renato Ricci capo dei camerati di Massa Carrara, che tentava riassorbire la Versilia nella sua Apuania scindendola amministrativamente dalla Provincia di Lucca. E i lucchesi dovettero far intervenire S.E. Acerbo che, sulla questione della Versilia, prese tempo e intanto rispose con una letterina rassicurante all'o.d.g. che gli avevano indirizzato per scongiurare il distacco della ricca Versilia da Lucca, e che avevano fatto approvare dalla Federazione Lucchese convocata in fretta e furia¹³². Ma la questione la vinsero e fu chiusa del tutto soltanto quando all'on. Acerbo si affiancò l'Eccellenza Costanzo Ciano che, fra l'altro, risiedeva con Villa a Ponte a Moriano, tanto che più tardi fu rinominato "Ponte Ciano", dove finalmente vi morì¹³³.

Quanto a Salvatori, per il momento ci si limitò a farlo condannare a 3 mesi di reclusione per la sua partecipazione ai fatti di Viareggio, e quindi nel 1923 gli fu negata la concessione del passaporto.

Alle elezioni dell'aprile 1924 Salvatori è ancora candidato nella lista di "Unità proletaria" per la circoscrizione che ora comprendeva l'intera Toscana. In quelle drammatiche elezioni politiche del 1924 l'unico 'proletario' eletto in quella Lista fu Damen, l'ex segretario della C.d.L. di Pistoia.

Nel 1924 apparve anche un ultimo suo scritto 'politico', in *Prometeo*, la rivista di Bordiga. "*Salvatori e Bordiga* – annota Stefano Bucciarelli – hanno condiviso la scelta di Livorno, ma hanno litigato su tutto, ché – aveva scritto Salvatori – in materia di rivoluzione 'abbiamo concetti più semplici, più scavezzaccolli, più volontaristici di quelli rigidamente e freddamente teorici di Bordiga'"¹³⁴.

¹³² Cfr., *ivi*, "Una lettera di S. E. Acerbo a proposito della Versilia", n. 14, A. III, 8. IV, 1923, p. 1.

¹³³ Cfr., *ivi*, "La Versilia alla Provincia di Lucca", n. 16, A. III, 22. IV. 1923, in cui si riporta la lettera di A. Finzi a Ciano, nella quale lo si informava che il relativo Decreto era in corso.

¹³⁴ Cfr., S. BUCCIARELLI, *Biografia e storiografia*, in *Studi e testimonianze*, op. cit., p. 32. Alla nota 22, sono riferiti gli articoli con le riserve del Salvatori *vs* Bordiga, usciti tuttavia in precedenza, nel 1919, sia sul 'Versilia' che ne *La Battaglia* ed anche sull'*Avanti!*. Lo scritto di Salvatori, "Appunti per la commemorazione di Andrea Costa", è in *Prometeo. Rivista mensile di cultura sociale*, n. 2, A. I, Napoli, 15 febbraio 1924, pp. 22-24. Ne dava notizia, nel quattordicesimo anniversario della morte di Andrea Costa, anche *l'Ordine Nuovo. Rassegna di politica e cultura operaia*, serie Terza, n. 1, A. I, marzo 1924 (Cfr., *ivi*, "Per la commemorazione di Andrea Costa: Bordiga, Salvatori, Zinovief, R. Grieco, U. Girone, L. Polano).

Dal 1924 al 1926 Salvatori fu incaricato dal Partito Comunista del “Soccorso rosso”, per la distribuzione dei sussidi ai detenuti politici in carcere a Lucca, per l’invio di aiuti alle vittime della persecuzione fascista, per l’organizzazione in Viareggio di una colonia marina per i figli dei comunisti morti in guerra o imprigionati.

Eccone la testimonianza di Lamberto Manfredini: *“Nel 24-25 fu organizzatore in Versilia del Soccorso Rosso. [...] Istitui colonie marine per i figli di perseguitati politici. Questi bambini andavano sulla spiaggia di Levante; tutte le volte che veniva un nuovo turno, Salvatori passava ad avvertirmi alla mia bottega di barbiere e io andavo là a tagliare loro i capelli, ad aiutarli nella pulizia ecc.”*¹³⁵.

Venne infine il trionfo della reazione fascista e sull’Italia calò un’ondata di terrore.

Salvatori, nella faziosa Toscana, in quanto membro del Comitato Centrale del Partito Comunista, avvocato, deputato ed oratore, fu una delle vittime più ambite da colpire dalle squadracce fasciste. Forse fu solo il suo grande prestigio, che si era creato con l’ingegno e la sua grande segreta bontà, che gli salvò la vita. Ma dovette subire ogni altra forma di persecuzione.

Un insidioso attacco alla sua persona apparve anche in una lettera al settimanale fascista *Il Faro* di Viareggio nel marzo del 1926¹³⁶. La sua presenza fisica, tuttavia, è ancora registrata in agosto a Seravezza alla manifestazione inaugurale della Mostra d’Arte per *Le onoranze al pittore Apuano Giuseppe Viner*¹³⁷. Ma infine, in novembre, gli ex deputati Salvatori e Benedetti vengono “arrestati ed assegnati al domicilio coatto”¹³⁸. Ed ecco i fatti.

¹³⁵ Cfr., F. BOGLIARI - S. BUCCIARELLI, op. cit., p. 259.

¹³⁶ Cfr., ELLER, “Affissioni”, ne *Il Faro*, n. 9, A. VI, 7. III. 1926, p. 2; il quale Eller, in una lettera al Direttore avv. Lino Reggiani, si lamentava con “L’Attachino” così: - “da un paio di settimane le tue ‘affissioni’ brillano per la loro assenza [...]: mi meraviglio come fino ad ora tu non ti sia occupato dell’importante pezzo politico di cui vengo a parlarti”, ecc. ecc. Ed ancora *L’Attachino*, ne *Il Faro di Viareggio* n. 12, A. VI, del 4. IV. 1926, a proposito di un antifascista, il Busatti, che sarebbe scappato da Firenze, e avrebbe “pensato di poter riprendere nella ospitale e generosa ‘Perla del Tirreno’ la sua attività di bolscheschifo”, scriveva che: “si è messo in rapporti col ‘fortunato’ onorevole (?) avvocato Luigi Salvatori e con qualche altro personaggio di quella risma”.

¹³⁷ Cfr., ne *Il Popolo Toscano*, quotidiano di Carlo Scorza, 17. VIII. 1926, Cronaca di Lucca.

¹³⁸ Cfr., *ivi*, 23. XI. 1926, p. 2: l’arresto avvenne in concomitanza con la visita a Lucca e in Versilia dell’on. Turati, allora Segretario del Partito Nazionale Fascista.

Isolato, a Viareggio, senza più amici, privo di lavoro, ridotto in vera miseria, con l'abitazione e lo studio devastati più d'una volta, con i figli scacciati per paura dalle case che fino a pochi giorni prima li avevano accolti con il sorriso, fu bastonato il 31 ottobre 1926 dagli squadristi calati anche da altre città, e lasciato esanime in mezzo alla strada.

“Nel 1926 – è la testimonianza di Leonetto Amadei – “Salvatori fu aggredito, fustigato a sangue. Picchiato, non poteva difendersi perché zoppo per la poliomielite. Portò le mani alla testa per ripararsi, le nerbate gli fratturarono le mani, tanto che fu ricoverato all’Ospedale di Pietrasanta. Lì un medico fascista, ma coraggioso, quando gli altri fascisti di Pietrasanta, di Viareggio, di fuori, cercarono di entrare nell’ospedale lo impedì, minacciandoli di sparargli contro. Questo medico era il dott. Andreotti di Pietrasanta”¹³⁹.

“Il 31 ottobre – scriverà dal carcere lo stesso Salvatori – ero stato bastonato a Viareggio e da quella città bandito. Lo stesso giorno ero stato bastonato al paese di nascita e da quello bandito. Cittadino senza domicilio, lo spedale di Pietrasanta mi aveva ricevuto, riluttante dapprima, ma poi aveva ceduto perché bruciavo”. Ma il 13 novembre 1926, confessa Salvatori all’inizio del libro dei suoi ricordi sugli anni trascorsi al confino e in carcere¹⁴⁰, era stato costretto a fuggire dall’ospedale prima che facesse giorno: “«È necessario», mi aveva detto un amico, «che domattina tu non sii più a Pietrasanta»”.

Si salvò così miracolosamente, pur non ancora guarito, mentre già sentiva fuori del suo ricovero i canti che inneggiavano alla sua morte. I giornali fascisti infatti ne avevano già dato notizia come fosse una loro vittoria. *“Manda a dire alla mamma - disse Salvatori scappando furtivamente nottetempo dall’ospedale, alla moglie Lina che quasi pietrificata lo aveva baciato – che tenga ancora i figlioli a casa”.*

“Nella piazza sotto allo spedale – ricorda ancora - si erano spenti gli ultimi ritornelli delle canzoni feroci. Nell’abitato vicino al convento dei francescani non si udivano più gli spari, l’eco dei quali, di prima sera, scoppiava dentro la mia stanza”.

E così anche l’ospedale, ora, lo ributtava nella strada, a Viareggio, dove perfino l’Oreste, il padrone della trattoria di Piazza Sant’Andrea, aveva rifiutato

¹³⁹ Cfr. L. AMADEI, *“La vita e l’opera di Luigi Salvatori”*, in « *Studi e testimonianze su Luigi Salvatori (1881-1946)* », op. cit., p. 14. Di Leonetto Amadei si veda anche la sua precedente *testimonianza* in F. BOGLIARI - S. BUCCIARELLI, op. cit., pp. 247-49.

¹⁴⁰ Cfr., L. SALVATORI, *Al confino e in carcere*, op. cit.: per l’arresto e la ‘traduzione’ dal carcere di Pisa, alle pp. 9-33.

di dare un piatto di minestra al suo Elio, in quanto figlio del 'bandito'. *“Molti – scrive – ci videro riaprire, fra un rovinio di calcinacci, la porta di casa crivellata di colpi”*.

Appena una settimana dopo, il 20 novembre, mentre con la moglie sceglieva in casa delle carte, vennero a prelevare due agenti e fu arrestato nella caserma dei carabinieri di Viareggio, con altri quattro suoi compagni antifascisti. Soltanto l'on. Tullio Benedetti di Carrara era sfuggito per il momento a quella retata. Il giorno dopo, tradotto nelle carceri di San Giorgio a Lucca, il commissario, constatate le generalità, gli lesse:

*“La commissione provinciale di Lucca, di cui all'articolo 168 della Legge di Pubblica Sicurezza del 6 corr., nella sua adunanza di oggi, visti gli articoli 184 n. 2 e 185 della stessa legge, assegna al confino di Polizia: Martini Scandiano [...], Santocchi Giorgio [...], Gorini Lelio [...], Goldoni Roberto [...], Salvatori Luigi per anni cinque”*¹⁴¹.

E fu così trasferito transitando per le carceri di Roma, Napoli, Palermo e Trapani, a Favignana, dove rimase fino al marzo del 1928¹⁴².

Nel carcere di San Giorgio a Lucca, Salvatori ebbe l'ultimo colloquio con qualcuno della sua gente versiliese. Venne infatti a parlargli dallo *spioncino* il socialista Achille Franceschi, che stava alle “riparazioni”, e che quel giorno avrebbe parlato con suo fratello Ulisse, il comunista: *“gli debbo dir nulla? – domandò Achille. “Stia attento anche lui! Che passi da mia moglie, l'assicuri della mia salute”*¹⁴³.

¹⁴¹ Cfr., *ivi*, op. cit., p. 15.

¹⁴² Sul periodo dell'arresto e sulle condizioni in cui venne a trovarsi la sua famiglia durante gli anni del confino e del carcere, si veda la testimonianza del figlio Leonardo (Dino) Salvatori, in F. BOGLIARI - S. SALVATORI, op. cit., pp. 262-63.

¹⁴³ Sulla traduzione in treno del Salvatori e degli altri arrestati viareggini, da Viareggio a Lucca, il 21 novembre 1926, con la scorta dei carabinieri, cfr. anche in U. SERENI, *Il sogno del 'Liberato mondo'*, in AA. VV., «*Fra il Tirreno e le Apuane. Arte e cultura tra Otto e Novecento*», Catalogo della Mostra, Lucca, Complesso di S. Michele, 1. IX - 4. XI. 1990, Artificio, Firenze 1990, pp. 54-55.

Salvatori al confino e in carcere (1927-1932)

Il 28 novembre cominciò il calvario delle sue “traduzioni”, entro carrozze con gabbie di acciaio e latta. La prima tappa fu al carcere di Pisa, che lasciò il 2 dicembre. Prima di arrivare a Regina Coeli, a Roma, lui e i suoi compagni furono tratti dalle cellette del *carrozzone* ed ai ferri con cui stavano avvitati ai polsi dovettero sopportare anche il peso della catena che fu loro aggiunta a *festone*. Da Roma, furono tradotti a Napoli, dove restarono quattro giorni nella più completa *laidezza*. La sera dell’8 dicembre furono tradotti a Palermo, dove vissero con le *cimici* fino al giorno 14, quando, imbarcati sul piroscalo *Città di Palermo* furono tradotti a Trapani, da dove il 19 novembre 1926 Salvatori, con Gorini, Goldoni e Santocchi, raggiunse finalmente il *confino* loro assegnato, all’isola di Favignana, nelle Egadi.

“Era questa la favolosa isola dei Ciclopi” – scrive Salvatori -. “Certo un cattivo Polifemo ci contava come un gregge, all’ingresso e all’uscita della tana, facendoci inoltre, e per tutto il giorno, sorvegliare nella prigione senza mura delle vie del paese”¹⁴⁴.

A Favignana, fra i pochi *politici* che dovevano convivere con la massa dei comuni delinquenti, fra cui pericolosi i camorristi che dominando il gioco al *banco di zecchinetto* erano gli *usurai* per tutti i perdenti, Salvatori trovò qualche conforto nell’amicizia dell’on. Repossi, milanese, e degli onorevoli Fabbri e Nobili, almeno finché a quest’ultimo non giunse la moglie. Veniva a sapere così, o s’interrogava con gli altri, circa le *traduzioni* di Bordiga e di Antonio Gramsci, e poteva anche incontrare, nello *stanzone* del Gorini, il compagno Carretto, con gli onorevoli Borin e Zamboni. C’era pure Scoccimarro, “il professore”, fra i ‘comuni’ di cui era agli antipodi, a godersi l’umido dei casermoni che la Direzione, cresciuta la popolazione dei confinati, aveva aperti un po’ discosto, davanti alla Casa di Reclusione.

“Ad onta di tutto, raggruppandoci fra noi, riuscivamo a riempire, assai profittevolmente, il vuoto delle serate. [...]. Senza che sembrasse, anche per non urtare la suscettibilità di quei pochi elementi anarchici e socialdemocratici che erano con noi, le conversazioni, i discorsi, le letture, rappresentavano i primi passi per gli sviluppi ulteriori di un programma. [...] Le persone sono il volto

¹⁴⁴ Cfr., L. SALVATORI, *Al confino e in carcere*, op. cit., pp. 99-100.

degli interessi di classe. Il terrore non è di Robespierre come il fascismo non è di Mussolini: sono entrambi, il terrore ed il fascismo, fenomeni pur così lontani nel tempo, identici aspetti della necessità che la borghesia aveva ed ha di difendersi. [...] E similmente il lamento 'se fossimo stati sempre uniti' che pareva sortire ingenuo dall'istinto proletario, era stato suggerito ad un nostro operaio dalla riconosciuta opportunità di snebbiare il pensiero di taluno dalle debolezze sentimentali, onde irrigidirlo in una posizione rivoluzionaria"¹⁴⁵.

A Favignana i comunisti fecero anche *le scuole*. Sapevano che il partito di Gramsci ai carcerati aveva comandato di rivedere la propria cultura, di allargarne i confini, *"agli effetti che ciascuno possa riprendere il proprio posto colla coscienza di essere uno strumento migliorato"*.

"Così creammo delle scuole – ricorda Salvatori – mettendole in movimento fra la sorpresa del paese, cui sembrava impossibile che degli uomini fatti potessero riprendere con allegria libri e quaderni. [...] Normalmente da aule servivano gli stessi stanzoni, salvo quelli occupati dai barbieri e dai calzolai che lavoravano a turno per i servizi della colonia, e con tariffe fraterne. Ma le lezioni di economia venivano tenute all'aperto, nell'anfiteatro degli scogli"¹⁴⁶.

Il 21 gennaio 1928 i comunisti commemorarono come poterono il terzo anniversario della morte di Lenin: Salvatori nella sua camera, Carretta e Scoccimarro nelle loro. Ma il 23 si seppe dei primi arresti. Carretto nel pomeriggio era stato trasferito a Trapani a disposizione di quel Giudice Istruttore e, subito dopo mezzanotte, il Direttore della Colonia comunicò all'on. Zamboni un mandato di cattura del Tribunale Militare. A mezzogiorno anche Scoccimarro era in carcere e poco dopo anche Salvatori con Repossi e Tettamanti ed altri raggiunsero i primi facendo il loro ingresso *nella carcere* sotterranea della Casa di Reclusione. Nella notte del 25 furono trasferiti col piroscalo e ricominciò il calvario delle 'manette, traduzione, transito'.

"La traduzione è la posta che porta i carcerati. Ha il suo orario che il detenuto legge nelle sale di matricola delle prigioni... Vagone cellulare quasi sempre, sempre manette ai polsi"¹⁴⁷. E prima dell'imbarco a Favignana per essere tradotto in continente, nel carcere sotterraneo il suo pensiero andò alla famiglia: *"Suonarono le ore, 'Mezzanotte', pensai, 'i miei figlioli dormiranno'. E li vidi, ma senza dolore, perché*

¹⁴⁵ Cfr., *ivi*, op. cit., pp. 78-79.

¹⁴⁶ Cfr., *ivi*, op. cit., p. 127.

¹⁴⁷ Cfr., *ivi*, op. cit., pp. 151-57.

*sapevo che mi volevano bene lo stesso, anche se a loro avevo tolto molte cose per darle a tutti, spargendole. Desiderai solo che lassù, al mio paese, ci fosse la luna, a gettare attraverso i vetri, sui letti di casa una carezza bionda. 'Mia moglie?' Forse essa non dormiva, però non piangeva, perché sapeva che ero soldato d'una battaglia per la quale essa avrebbe fatto bende e bandiere, e che i soldati hanno il loro destino di fronte al fuoco*¹⁴⁸.

Da Favignana Salvatori con Scoccimarro e Zamboni è tradotto a Milano e poi da San Vittore a Regina Coeli a Roma, in una cella del 6° braccio, a disposizione del “*Tribunale Speciale per la difesa dello Stato*”, in conseguenza dell'istruttoria promossa fin dal 1926 dalla questura di Bologna, con la denuncia di Terracini, Gramsci, Capurro, Alfani, Ravera. Il rinvio al Tribunale Speciale fascista fu redatto dal generale di divisione Achille Muscarà, dai ‘seniori’ della milizia fascista Claudio Pessani e Giuseppe De Rosis, dal giudice Giacomo Buccafurri, il 4 ottobre 1927, in Roma¹⁴⁹.

Riferisco il testo del suo ‘rinvio’ al Tribunale Speciale anche in quanto documento breve ma veridico per la sua biografia: “*Il Salvatori fu prima socialista rivoluzionario, poi socialista ufficiale e quindi passò al comunismo. Prese sempre parte attiva ad ogni manifestazione del partito socialista sia in occasione di comizi e di scioperi, che in occasione di riunioni di indole politica, elettorale ed economica. Durante il periodo del predominio bolscevico fu uno dei maggiori e più attivi esponenti del partito comunista. Anche dopo l'avvento del fascismo al governo egli continuò occultamente a far propaganda delle idee rivoluzionarie, mantenendosi in contatto coi dirigenti del partito e continuando a rimanere l'esponente del comunismo versiliese. Nel 1925 e '26 fu fiduciario del Soccorso Rosso e fu nominato direttore delle colonie balneari «pro vittime politiche» di Viareggio. Per la sua persistente e pericolosa attività comunista, con ordinanza del 20 novembre 1926, fu condannato al confino per 5 anni e destinato a Favignana*”.

Quanto all'accusa, essa fu: - “*di avere, quale esponente del partito comunista, con attiva e violenta propaganda contro le istituzioni e la compagine dello Stato e con un'organizzazione occulta, finanziata pure dall'Estero, concertato e stabilito con altri di commettere fatti diretti a mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma del Governo [...] fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del regno*” e di avere “*con la diffusione di manifesti a stampa e manoscritti incitato all'odio fra le classi, in modo pericoloso per la pubblica tranquillità*”.

¹⁴⁸ Cfr., *ivi*, op. cit., p. 158.

¹⁴⁹ Cfr., A. SERONI, *La vita e l'opera di Luigi Salvatori*, op. cit., pp. 5-6.

L'indagine si era poi allargata con l'entrata in vigore della magistratura speciale, fino a comprendere l'intero vertice dirigente, il cosiddetto "Centro interno" del Partito Comunista, oltre una trentina di persone, fino a 54, tra cui Scoccimarro, Roveda, Maffi, Borin, Bibolotti, Riboldi, Zamboni. Fu una classe dirigente, un gruppo dirigente decimato, un duro colpo all'organizzazione. Il processo fu istruito in diverse fasi, il processone ed altri minori (per numero). Ed in uno di questi, Salvatori fu condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione che scontò a Pesaro fino al 1930, a Poggio Reale per otto mesi, a Ponza fino al '32, ed infine a Ventotene, dove terminò il periodo di isolamento nel 1933"¹⁵⁰.

Quando scese a Roma, ricorda ancora Salvatori: *"avevo la mano sinistra tuttora enfiata per i postumi di lesioni sofferte dai fascisti. Chiesi del medico per ottenere un certificato che mi esentasse dal portare i ferri o almeno un ferro: sarei andato con un solo braccio legato. [...] Ma, ad onta del suo dovere professionale e del mio diritto, il medico non lo vidi"*¹⁵¹.

Il 25 marzo 1928 lasciò finalmente Regina Coeli, dove aveva incontrato l'on. Guido Molinello, Francesco Innamorati, l'avv. Zuccarello e il prof. Montalbano. Entrò così nel carcere di Pesaro, dove, essendo stato giudicato per il delitto di cospirazione commesso con fatti operati prima del novembre 1927, restò a scontare la detenzione. Nel novembre del 1929 portò a compimento con mezzi di fortuna la redazione del manoscritto delle sue 'memorie' dal carcere.

Con le "Leggi Eccezionali" la dittatura si consolidò anche nella forma giuridica e la polizia da connivente divenne esecutrice. Il carcere, il confino e il Tribunale Speciale burocratizzarono la reazione fascista che, 'impersonale', si fece anche più feroce. "Il fascismo – commentò Salvatori – ora ha trasportato le sue squadre sul terreno giudiziario. Non più bastonate, anni di galera, ora".

E quando nel carcere di Pesaro i detenuti vennero a sapere che vi sarebbe stato un decreto di amnistia, dal quale però venivano esclusi i 'politici', Salvatori rispondeva a chi gli dava questa comunicazione con aria canzonatoria: - "Così è più chiaro che la monarchia ed il fascismo han fatto un pateracchio che ormai li presenta indissolubilmente legati". E poi commentava: "Quest'atto, l'esclusione dei politici, cioè

¹⁵⁰ Cfr., B. CORBELLINI ANDREOTTI, "«Al confino e in carcere». Salvatori intellettuale militante", in «Studi e testimonianze», op. cit., pp. 55-73.

¹⁵¹ Cfr., L. SALVATORI, *Al confino e in carcere*, op. cit., p. 265.

il ribadimento della loro condanna, dimostra che pure le ore più dolci delle classi dirigenti sono governate da criteri di parte. Guardate quanto materialismo storico c'è in questo episodio che nasce in panni di purezza idealistica!"¹⁵².

Anche per la madre, Salvatori ha un pensiero *'touchant'* nel carcere a Pesaro: *"Ora quella vecchietta mi scrive: «Ti mando i biscotti che ti preparavo quando sapevo che venivi a trovarci. Sono presi dal forno perché la Marietta l'ha riscaldato troppo, benedetta ragazza. Non hanno figura, ma c'è sostanza. Avrai pazienza»*¹⁵³. Ma l'ultimo pensiero, a conclusione delle sue memorie, che è una vera invocazione, sarà per la cara moglie che fuori lo aspetta: *"Lina, mia amata, che tante volte, senza piangere ti sei ferita alle mie spine, reggerai ancora fra le braccia dei fanciulli, sotto una pergola di illusioni"*¹⁵⁴.

Durante il periodo della detenzione, Salvatori infatti non sottoscrisse alcuna domanda di grazia, rifiutando ogni possibilità di liberazione ottenuta con la sottomissione politica. Questa eventualità era stata ventilata da Renato Ricci, allora Sottosegretario al Governo, al sacerdote di Viareggio Francesco Felli¹⁵⁵.

Ma in Salvatori, che aveva sempre avuto sete di giustizia, non allignò neppure lo spirito di vendetta: soffrì intensamente "la carcere", non solo per la perdita della libertà, per la mancanza di aria e di luce, per la contiguità coi 'comuni', relitti a volte immondi che le Corti d'Assise e i Tribunali gettavano in carcere a peggiorare e fermentare in galera, ma soprattutto per la lontananza dai suoi, dalla moglie e dai tre figli, privati di sostegno, di aiuto, e perseguitati per colpe non loro.

Al confino e in carcere Salvatori rivelò la sua tempra di rivoluzionario: continuò la sua battaglia, certo che il suo sacrificio, anche se chiuso tra le mura di una cella o di un "transito", era utile e necessario alla 'vittoria finale', sia per

¹⁵² Cfr., *ivi*, op. cit., p. 267.

¹⁵³ Cfr., *ivi*, op. cit., p. 275.

¹⁵⁴ Cfr., *ivi*, op. cit., p. 178.

¹⁵⁵ Cfr., F. BOGLIARI - S. BUCCIARELLI, op. cit., i quali, alla *nota* 8 di p. 75 riferiscono circa il testo della lettera del Ricci al sacerdote viareggino, pubblicata ne *Il Telegrafo* del 2. V. 1964, in cui si diceva fra l'altro: *"Sua Eccellenza il Capo del Governo ha molto benevolmente accolto la istanza che gli ho conclusivamente formulato perché venga concessa al Salvatori la liberazione condizionale"*. Ma era indispensabile al riguardo che la domanda fosse *"oltre che dalla famiglia, sottoscritta anche dal detenuto"*. Nello stesso articolo de *Il Telegrafo* è citata la testimonianza del sindacalista della C.d.L. di Viareggio, Manlio Baccelli, al quale la moglie di Salvatori, Carolina Annoni, appresa la notizia, avrebbe dichiarato: *"Se egli accetta, non venga più a casa"*.

essere una testimonianza di amore alla libertà, sia perché dava l'esempio di come non si dovesse piegare la testa nemmeno di fronte alla bufera. Era una prova che serviva alla 'formazione rivoluzionaria' dei compagni che la reazione fascista buttava in galera: bastava infatti essere sorpreso con un manifestino in tasca per essere qualificato come 'comunista' e venire denunciato al Tribunale Speciale.

La retate delle questure e dell'OVRA raccoglievano così un materiale umano avverso al Regime ma non sempre qualificato. Gli odi di paese, l'arbitrio dei Federali del Fascio locale, l'ignoranza servile delle autorità di PS portavano davanti al Tribunale Speciale una nuova generazione la cui etichetta di Partito appiccicata loro addosso dalla autorità amministrativa raramente corrispondeva ad una reale preparazione politica e di classe. L'avversione al fascismo e le aspirazioni ad una maggiore giustizia sociale erano qualità positive, alle quali tuttavia spesso non corrispondevano una adeguata preparazione e soprattutto il necessario spirito di disciplina. In carcere dunque, mercé l'esempio e l'insegnamento di uomini come Salvatori, dovevano acquistare questa preparazione ed il rigore della disciplina di partito, che li avrebbe piegati e temprati con gli strumenti della lotta di classe, alla pratica rivoluzionaria dei 'comunisti' e non più dei romantici assertori di posizioni individuali.

E poi, era necessario, per i compagni come Salvatori, togliere dai cuori il tarlo delle vendette. Chi voleva effettivamente mirare alla conquista del potere rivoluzionario, non doveva avere nessuna considerazione personale, né di amore né di odio. Tutti i suoi sentimenti dovevano essere dati allo scopo, ed ai mezzi per raggiungerlo. *"La vendetta, la passione, l'odio – osservava Salvatori – sbollendo di successo in successo, non hanno la sete del definitivo, sono direi... opportuniste, socialdemocratiche..."*¹⁵⁶. Ma, togliere in carcere il desiderio e lo sfogo primordiale della vendetta individuale, richiedeva uno sforzo immenso. In carcere la violenza era ed è di casa. Solo per i delinquenti e i "comuni", non per i "politici", l'odio e la vendetta poteva essere norma di vita e regola di onore.

Era questa del resto la teorizzazione, l'idea di fondo, la 'linea', in definitiva, che aveva anche declinato il 'dirigente' Adriano Seroni, prima ricordato, durante la rievocazione celebrativa di Luigi Salvatori, attraverso la quale la Federazione del PCI locale, omologandone negli anni sessanta l'interpretazione conclusiva, costruiva e diffondeva anche per via mediatica l'immagine storicamente iconografica del socialista e poi comunista rivoluzionario della Versilia, nella

¹⁵⁶ Cfr., *ivi*, op. cit., p. 99.

continuità di una tradizione proletaria che avrebbe avuto in Viareggio il centro di espansione e di promozione democratica nell'intera area apuana: – “*La Versilia, nacque rivoluzionaria: si dice anzi che anche oggi, in situazioni assai diverse da quella degli anni in cui visse e si formò Salvatori, i lavoratori e i democratici della Versilia abbiano conservato, nel loro carattere, nella loro combattività, alcuni elementi della loro originaria vocazione anarchica: dai cavatori di Pietrasanta e di Seravezza ai portuali e ai ‘carristi’ di Viareggio; dagli scultori ai pittori, agli scrittori: sembra, si dice, che i versiliesi di oggi non abbiano perduto i caratteri fondamentali delle tre giornate del maggio 1920. Una tradizione, divenuta mito, se volete, che unisce dalle origini marinai, cavatori, artigiani, scrittori, artisti, intellettuali dalla spiaggia di Viareggio, al carrarese, al litorale ligure. Fra mare, Alpi Apuane e porto. Da Viareggio a Pietrasanta, a Luni, a Carrara, a Seravezza. / Questa natura particolare, questa vocazione all’anarchia diciamo pure, è alle origini di tutta una fioritura di artisti ed intellettuali che la Versilia vide nascere ed ospitò [...]*”¹⁵⁷.

In carcere, a Pesaro, durante l'anno 1929, Salvatori scrisse *Al confino e in carcere*. Non sapeva se sarebbe mai stato pubblicato. Clandestinamente uscito da quelle mura, il manoscritto, “*su cui Salvatori – è stato affermato - non aveva portato correzioni o variazioni, fu poi trascritto e sistemato da Leone Sbrana*¹⁵⁸ e dato alle stampe con una postfazione di Felice Dessì, compagno di confino e poi amico dell’Autore”¹⁵⁹. Il libro sortito così dal manoscritto, non ripulito nella forma, conserva in ogni caso il suo valore di documento immediato, di testimonianza reale, viva e vissuta, che non cerca di nascondere e attenuare nulla. Da questi fogli ingialliti del manoscritto, come osserva il Dessì, strappati al registro di un

¹⁵⁷ Cfr., A. SERONI, op. cit., pp. 6-7. In questo ‘teorema’ storiografico si è venuta cancellando, fino alla rimozione completa, l’immagine dell’altra Viareggio, quella d’una città che è stata, non meno di Lucca, anche “fascistissima”, e della quale si sono qui potute evidenziare, a riprova della parzialità del ‘montaggio’ storiografico, solo alcune poche e limitate circostanze, direttamente o indirettamente legate alla figura di Salvatori.

¹⁵⁸ Tuttavia, in F. BOGLIARI - S. BUCCIARELLI, op. cit., si parla di “*appunti scritti soprattutto durante la detenzione di Pesaro che furono pubblicati postumi, dopo che Leone Sbrana li ebbe rielaborati per la stampa, col titolo ‘Al confino e in carcere’ (ivi, p. 75). Più drastico al riguardo è stato Leonetto Amadei, che ha dichiarato nella sua testimonianza qui spesso richiamata, che il libro *Al confino e in carcere* è “un insieme di frammenti in parte ricostruiti dal compianto Leone Sbrana” (ivi, p. 248).*

¹⁵⁹ Cfr., B. CORBELLINI ANDREOTTI, ‘*Al confino e in carcere*’. *Salvatori intellettuale militante*, op. cit., pp. 55-73. Leone Sbrana non è tuttavia indicato in frontespizio come curatore dell’edizione Feltrinelli, per la collana *La Libera Europa*, nel 1958.

“Ufficio Matricola”, dove spicca in alto nell’angolo a destra, il timbro della “Casa di detenzione di Pesaro”, si sente le verità dei fatti e delle impressioni non velate dalla nebbia del tempo, che attutisce e talvolta modifica.

Tuttavia, con queste memorie dei suoi ultimi sette di calvario, per Corbellini Andreotti Salvatori non ha fatto e “*non è un Pellico*”: ‘Al confino e in carcere’ resta un “*libro di formazione, di istruzione, di apostolato per una generazione di combattenti per la causa della rivoluzione, del socialismo, del mondo nuovo da creare*”. Il volume uscito in un anno di eventi straordinari, meritava ben altra accoglienza. Il suo ridotto successo, osserva ancora Corbellini Andreotti facendo opportuni accostamenti, forse è dovuto all’uscita di altri libri, simili e no, ma analogamente tutti capolavori, sempre in quel periodo, come gli *Scritti giovanili* di Gramsci per Einaudi, il “*Ricordati che cosa ti ha fatto Amalech*” di Primo Levi, per non dire de “*Il Gattopardo*” e dello stesso “*Dottor Zivago*”. In queste pagine riviviamo le sofferenze e le preoccupazioni, l’ansia di luce e di vita, ed anche la verità a volte di un riso che sgorga spontaneo, quasi macabro, in situazioni tragiche che sembrerebbe dovessero negarlo.

Questo libro, aggiungo per parte mia, è anche degno di restare in una ideale galleria dei migliori e non troppo numerosi libri italiani di memoria, insieme, per ricordare il caso d’un binomio a contrasto, da “*Un anno sull’altipiano*” di Emilio Lussu a “*La ritirata del Friuli*” di Soffici. È infatti anche un libro di narrativa, un racconto emozionante sulla formazione e l’educazione sentimentale della “generazione dell’80”¹⁶⁰.

Nel 1930, dunque, dal carcere di Pesaro Salvatori sarà trasferito a quello di Poggioreale, dove trascorse altri otto mesi, prima d’essere tradotto a Ponza, dove restò fino al 1932. Da Ponza fu poi a Ventotene, dove terminò, come si è detto, il periodo di confino nel gennaio del 1933.

Ritorno in Versilia. La Liberazione di Pietrasanta, la malattia e la morte. (1933-1946)

Nel 1933 rientrato in Versilia, continuò tuttavia ad essere sottoposto a sorveglianza speciale fino alla caduta del fascismo e dove, con molte restrizioni e non poche resistenze e pressioni contrarie, gli verrà permesso di riprendere

¹⁶⁰ Si veda ancora, al riguardo, il lavoro di A. PALLA, “*La generazione dell’80. Classe operaia e intellettuali in Versilia dal 1898 alla Grande Guerra*”, Istituto Storico Lucchese – Sezione Versilia, (Massarosa) 1881, pp. 158 figg..

l'attività di avvocato. *“Nel 1933 trovò la famiglia in condizioni economiche tristissime. Dapprima non poté esercitare la sua professione di avvocato; poi gli fu concesso con notevoli limitazioni. Nella ricerca di una fonte di guadagno cercò di pubblicare alcuni suoi scritti letterari e critici, riuscendo solo a pubblicare una riduzione-variazione del David Copperfield, che ebbe tuttavia scarso successo finanziario”*¹⁶¹.

A Pietrasanta, nello studio di Luigi Salvatori entrò come collaboratore il giovane avvocato Leonetto Amadei, che poi divenne deputato del PSI dal 1946 ed anche Presidente della Corte Costituzionale, il quale vi lavorò assistendolo dal 1936 all'agosto del '39, quando il giovane fu richiamato alle armi. Di quegli anni e della figura del suo vecchio Maestro, non mancarono a Leonetto Amadei le occasioni di parlare ed anche di scriverne. Nell'ultima sua 'testimonianza', in occasione d'una «*Giornata di studi*» su Luigi Salvatori tenutasi nel 1996 presso l'assessorato alla cultura del Comune di Viareggio¹⁶², ricordò i tre anni ch'era stato nello studio di Salvatori, *“da quando ritornò dal secondo periodo di confino ed ebbe finalmente il permesso di tornare ad esercitare la professione, malgrado l'ostacolo avanzato da molti avvocati, da molti colleghi, che 'giustamente' temevano la sua concorrenza di penalista”*. E con sorpresa apprendiamo così che nel 1937 Salvatori parlava poco di politica col suo giovane assistente. Amadei dice d'aver allora pensato che, essendo *“una persona di una delicatezza senza confini, non mi parlasse volentieri di politica per tema di darmi noia, forse ritenendo che io la potessi pensare diversamente, pur conoscendo la mia famiglia”*¹⁶³. E dunque pur sapendo da che ceppo proveniva, Salvatori fu *“di una riservatezza assoluta, né io – continua Amadei – ebbi mai l'ardire di manifestargli le mie idee come simili alle sue, sembrandomi di commettere una piaggeria dicendogli queste cose”*¹⁶⁴. Ma Salvatori

¹⁶¹ Cfr. la *Nota biografica*, in «*Versilia. Sesto anniversario della Morte*», Numero Unico, 27 Luglio 1952, p. 4.

¹⁶² Cfr. L. AMADEI, *“La vita e l'opera di Luigi Salvatori”*, in «*Studi e testimonianze su Luigi Salvatori*», op. cit., Viareggio 1999, pp. 9-17.

¹⁶³ Salvatori era stato infatti *“amico-avversario”* di suo padre, Luigi Amadei: - *“ai tempi in cui esisteva «Versilia Nova» e poi il settimanale 'Versilia', perché mio padre era un sindacalista con tendenze anarcoidi e si trovò in contrasto con il socialista Salvatori, per alcune questioni riguardanti una biblioteca di un circolo culturale, per talune divisioni, per le distanze che c'erano tra le rispettive associazioni”*. Ma Amadei qui ricorda anche come lo stesso 'internazionalista' Settimo Leoni di Seravezza, che avviò al socialismo il giovane Salvatori, era *“un parente della famiglia di mia madre”*.

¹⁶⁴ La circostanza tuttavia ci conferma della prudenza e della circospezione, si direbbe 'professionale', dei comunisti e degli antifascisti della vecchia generazione (e penso che questo possa anche valere per il suo *fratello* amico Enrico Pea), a trattenersi dal parlare con troppa aperta

intanto lo ammaestrava nella professione: *“Studia i francesi. Se uno vuol imparare a parlare bisogna che legga e legga specialmente la letteratura francese, Anatole France, Balzac...”*.

Stupenda era infatti in Salvatore l'eloquenza. - «*Tu sentissi il Salvatore!...*», diceva al figlio Leonetto, il padre Luigi Amadei, che lo sapeva frequentare contemporaneamente anche lo studio legale dell'avv. Cancogni (che poi divenne suo suocero). Ma l'eloquio di Salvatore era superbo, arricchito *“da motivi classicheggianti, da paragoni stupendi”* e gli stessi giudici in Corte d'Appello – dirà Leonetto - *“riconoscendo quest'uomo al tavolo dei difensori, avevano un sospiro di sollievo, perché sapevano che avrebbero ascoltato qualcosa di bello”*.

Amadei metteva anche in evidenza la fedeltà all'amicizia di Salvatore, pur nel caso di gravi divergenze intervenute. Ricorda al riguardo Lorenzo Viani, con il quale, *“quando il disaccordo diventò, si può dire, inimicizia, perché Viani passò al fascismo, Salvatore mantenne la stima di artista”*. E dice inoltre del coraggio e della coerenza intellettuale di Salvatore, come nel caso delle giornate della sommossa popolare – i *“fatti di Viareggio”* - quando: *“dovette convincere i compagni sulla impossibilità di fare una rivoluzione a Viareggio, e per questo suo atteggiamento ebbe anche critiche”*. Del resto a illustrare tali sue qualità bastava ricordare come avesse rifiutato la domanda di grazia. E Amadei a questo riguardo, esalta la rettitudine e la nobiltà d'animo anche della moglie Carolina: *“la «Sora Lina» che ho conosciuto bene, socialista di classe, innamoratissima del marito, disse: «Se mio marito dovesse firmare la domanda di grazia non entri più in questa casa»...*”. Eppure a Viareggio essa aveva dovuto subire in casa le perquisizioni poliziesche notturne, sempre accompagnate dalla presenza di fascisti, e in quelle circostanze aveva impedito di piangere ai figli Arturo, Dino ed Elio.

Dopo il carcere, dunque, tornato a Pietrasanta, ed entrato Amadei nel suo studio: *“Mi misero in guardia: era un sovversivo”*. E infatti intorno a lui si era fatto il vuoto: *“Spesso mi tratteneva a desinare con lui e poche volte ho visto gente che veniva a trovarlo. Venivano a trovarlo Roberto Goldoni, Enrico Pea, dei compagni di Empoli,*

franchezza con i giovani anche più promettenti di allora, ché, pur intimi, vivevano di quell'epoca e, bene o male, si erano formati conoscendo solo il Fascismo: un regime totalitario con orecchi addestrati e occhi aperti per tutto. Del resto, la situazione 'etica' di questa generazione di giovani intellettuali ed artisti si comprende storicamente meglio oggi, ormai fuori dalle settarie vecchie schematizzazioni 'manichee' dei professionisti dell'antifascismo, ora che possiamo leggere un libro di memoria importante come quello di M. CANCOGNI, *“Gli scervellati. La seconda guerra mondiale nei ricordi di uno di loro”*, Diabasis, Reggio Emilia, 2003, p. 262, che si potrebbe in un certo senso considerare come una continuazione naturale di *Al confino e in carcere*.

di Pistoia, ma poca gente da queste parti. Quando andava e veniva da Viareggio a Pietrasanta, col tram, cercava di non parlare con nessuno, se ne stava per conto suo, era un uomo che si era fatto solitario. Aveva pochi amici e io credo di essere stato uno di quelli, con 'Bombetta' di Viareggio¹⁶⁵ e col maestro Icilio Sadun (questi li ricordo come affezionati amici del Salvatori, malgrado l'occhio vigile e crudele talvolta della polizia fascista)".

Anche il nipote di Salvatori, Ezio Colombo, conferma la testimonianza di Amadei: "Degli amici di prima della guerra, il solo Pea andava a trovarlo in ufficio: era rimasto l'uomo più libero, quello che si curava meno di fermarsi a parlare con lo zio. Viani invece non lo vide più dopo l'avvento del fascismo. Come artista l'ha sempre portato in palmo di mano; come uomo il suo giudizio era: -«Non ne parliamo!»"¹⁶⁶.

Per Viani che aveva aderito al Fascismo, più esplicita è la testimonianza di Adolfo Giusti, a conferma del rapporto di amicizia-inimicizia intervenuto fra i due. Quando i dirigenti fascisti del Consiglio dell'Ordine rifiutarono la reinscrizione di Salvatori all'Albo degli avvocati, e il suo amico Magnani "si recò a Roma a parlare con Viani perché intercedesse presso Mussolini in favore della iscrizione di Salvatori", la risposta di Viani fu brutale: - "Peggio per lui; l'ha voluto." Ben diverso invece il giudizio di Salvatori per Viani-artista. Quando lo stesso Giusti, che lavorava nello studio viareggino dell'avv. Salvatori, gli domandò un pomeriggio perché avesse ritardato tanto, Salvatori gli rispose "di essere stato a visitare la mostra di Viani e di avere anche acquistato un quadro. «Un bel quadro!» aggiunse. In nome dell'arte aveva superato ogni ragione che gli potesse suscitare rancore, del resto giustificato"¹⁶⁷.

Nel 1939 Salvatori si ammalò: "Eravamo a Lucca ad un processo - ricorda Amadei - e Salvatori fu colto da un 'ictus'; stentava a parlare, chinò la testa sul braccio. Non fu un colpo eccessivamente severo, ma lo immobilizzò. Il medico gli ordinò riposo. Salvatori andò all'Alpe di S. Pellegrino e io rimasi solo nello studio... Nell'agosto di quell'anno fui richiamato alle armi, un anno prima che l'Italia entrasse in guerra. Telegrafai a Salvatori".

"Quando tornai a mia volta dalla prigionia lo ritrovai e, dopo tanta assenza, mi fece festa, ma capii che non era più lui. Mi parlava di Elio, del figlio che doveva tornare dalla Russia e me lo raccomandava. Di lì a poco, nel '46, morì"¹⁶⁸.

¹⁶⁵ Cioè, Mario Canova.

¹⁶⁶ Cfr., F. BOGLIARI - S. BUCCIARELLI, op. cit., p. 250.

¹⁶⁷ Cfr., *ivi*, op. cit., p. 256.

¹⁶⁸ Cfr., L. AMADEI, *La vita e l'opera di Luigi Salvatori*, op. cit., p. 16.

Dei giorni dopo l'8 settembre del '43, c'è una preziosa testimonianza di Manlio Cancogni: *“Non ho mai scritto di ciò che avvenne e che feci in Versilia nei giorni successivi all'armistizio. So che mi agitai moltissimo, che feci molta strada vai e vieni in bicicletta, incontrando molte persone più o meno conosciute, nel tentativo di organizzare un'eventuale lotta armata, dandole una direzione politica. In casa dell'onorevole Salvatori, comunista bordighiano e quindi contrario a ogni alleanza con i borghesi, si fondò il CLN di Pietrasanta. Io, insieme a un certo Battì Vannucci, rappresentavo i socialisti. Furono nominate le autorità della nuova Italia democratica. Senza consultarlo fu fatto sindaco mio zio Battista, che lo era già stato, prima del fascismo. Venne redatto un comunicato, un saluto agli Alleati che, tradotto in inglese, io stesso portai in tipografia per essere poi affisso sui muri della città”*¹⁶⁹.

Nel 1945, dopo la Liberazione, il CLN di Pietrasanta pare lo avesse designato ad occupare la carica di Sindaco, ma le sue gravi condizioni di salute non avrebbero consentito a Salvatori di accettare. Per lo stesso motivo non fu possibile candidarlo nel '46 per le elezioni dell'Assemblea Costituente, dove invece fu prescelto e poi eletto Leonetto Amadei che, anche per essere stato suo allievo fu preferito ad altri candidati dalla Federazione lucchese del PSI.

“Rividi Salvatori – scriverà Felice Dessì – nella sua Versilia. Era un'aquila prigioniera: -«Della libertà aveva riconquistato la luce, la vista del mare, l'odore delle pinete, ma gli era negato il lavoro ed il potersi muovere oltre i confini di un solo comune. Era costretto ad esercitarsi nella saltuaria difesa in pretura dei poveri interessi di chi aveva fede in lui, di chi sapeva affrontare l'ostilità del Fascio e dei carabinieri per dargli lavoro rivolgendosi a lui come avvocato»”.

Lo incontrava spesso, Felice Dessì, ma ricorda come *“non potevamo fermarci assieme. I carabinieri ce lo impedivano, con una diffida 'amichevole', con un ammonimento che era una minaccia di 'ammonizione'. Ci scambiavamo poche parole sul predellino del tram, all'ingresso di un negozio, in qualche casuale incontro alla 'Capannina', dove Achille Franceschi, sfidava coraggiosamente le ire dell'autorità, per essere fedele all'amicizia”.*

“Poi venne la guerra. Ero diventato amico dei figli di Salvatori – continua Dessì – e i contatti si fecero più frequenti. Anche la persecutoria sorveglianza delle autorità si era rilassata, dopo tanti anni vissuti nella zona. L'abitudine l'aveva attutita. Salvatori allora – conclude - ci fu una guida preziosa, serena. Noi vedevamo in tutti gli avversari dei nemici, lui distingueva quelli che erano dei fratelli traviati e oppressi e quelli che avevano rivestito la camicia nera come divisa del delitto, simbolo della prepotenza. Non voleva che la «faida di paese» sporcasse la rivoluzione...”.

¹⁶⁹ Cfr., M. CANCOGNI, *Gli scervellati*, op. cit., p. 192.

E Dessì termina con queste parole la postfazione al volume postumo delle sue 'memorie' curate da Sbrana:

“Molto prima che le armate dell’Asse cominciassero a piegare... , Salvatori aveva riacquisito tutta la sua popolarità. Pur senza riacquistare la libertà completa, era di nuovo l’uomo più amato dagli umili e da quelli che odiavano il fascismo.

Seguii la sorte della mia generazione. Guerra, lotta di strada, carcere, campo di concentramento, lotta partigiana: ma non vidi più Salvatori.

“Mi furono riferiti i suoi ultimi giorni e le sue parole quando, a un compagno che si congratulava con lui dopo la vittoria dicendogli: - «Gigi, eccoci di nuovo sulla breccia!», rispose: - «Io ci sono sempre stato!»¹⁷⁰.

Quando nell'estate del '44 i tedeschi ordinarono lo sfollamento di Pietrasanta – secondo un'altra testimonianza, di Guido Galeotti – *“di Salvatori, seppi da mio padre che era stato trasportato con un carro a mano a Valdicastello; era già ammalato e non poteva più camminare. Successivamente, Salvatori e sua moglie Carolina, trovarono rifugio nell'eremo di S. Maria, a metà collina in direzione di Capezzano, di proprietà della famiglia Pistolesi-Raffo”. [...] Nell'anno 1946 le sue condizioni si aggravarono. Non fu in grado di assumere nessun incarico di carattere pubblico nella nostra città, dopo la Liberazione. L'incarico di sindaco di Pietrasanta, dopo la breve attività dell'avv. Cancogni, venne assunto per incarico del CLN da Elio Benvenuto, giovane e valente scultore, militante comunista¹⁷¹.*

Di quel periodo Adolfo Giusti ricorda ancora che Salvatori: *“fu pure molto amareggiato da polemiche e sprezzanti giudizi di molti 'giovani' venuti al PCI, giudizi irraguardosi nei suoi riguardi, quasi fosse politicamente finito. In vista delle elezioni per la Costituente avemmo anche discussioni sulla opportunità di inserirlo nella lista, senonché la sue disperate condizioni di salute scongiurarono la cosa¹⁷².*

Sui contatti che allora Salvatori ebbe con alcuni giovani, con quelli in particolare che avevano fatto la scelta della Resistenza, concordano altre testimonianze, come quella di Elio Toaff, già rabbino capo della comunità

¹⁷⁰ Cfr., L. SALVATORI, *Al confino e in carcere*, op. cit., vedi in *Nota*, pp. 283-89. Luigi Salvatori morì alle ore 10 del 19 luglio 1946, nella sua casa di Pietrasanta. Era affetto da paralisi cardiaca da circa due anni. Una prima nota biografica su di lui, apparve nel necrologio *La morte dell'On. Avv. Luigi Salvatori*, sul quotidiano di Firenze *Il Nuovo Corriere*, nella cronaca di Lucca del 20. VII. 1946. In precedenza era uscito «*Versilia. Numero Unico della Sezione viareggina del PCI, 20 luglio 1947*», con uno scritto di Giancarlo Fusco ed una poesia di Elpidio Jenco: *“in memoria di Luigi Salvatori”*.

¹⁷¹ Cfr. F. BOGLIARI - S.BUCCIARELLI, op. cit., pp. 252-53.

¹⁷² Cfr., *ivi*, op. cit. p. 257.

ebraica di Roma, che al tempo del passaggio del Fronte in Toscana era sfollato in Versilia e sfuggì alla strage di Sant'Anna¹⁷³.

Ed ecco infine un brano scritto a ricordo del suo funerale: *“Il 21 luglio 1946 da ogni parte della Versilia si dirigevano verso Pietrasanta uomini e donne appartenenti a tutte le categorie sociali con tutti i mezzi possibili. Sui camion sventolavano le bandiere rosse abbrunate. I compagni, le bandiere portavano l'ultimo saluto al grande figlio della Versilia, al compagno Luigi Salvatori. Silenziosi e commossi si avvicinavano alla salma, e i cavatori venuti attraverso sentieri di montagna da paesi lontani sentivano il desiderio di chinarsi a baciare la fronte fredda con le lacrime agli occhi. Compresi allora che cosa voglia dire proletarizzarsi”*¹⁷⁴.

*“Ma sarà Enrico Pea, testimone dei legami che Salvatori aveva sempre mantenuto, al di là dei confini strettamente politici, col mondo della cultura, l'unico tra i vecchi amici che aveva continuato a ricercarne il colloquio, anche quando esso era divenuto politicamente pericoloso, a dettare l'epigrafe sotto al suo busto in marmo murato su una parete della sua casa natale a Querceta”*¹⁷⁵.

Luigi Salvatori
nato nel privilegio
in questa casa dei suoi avi
crebbe all'ideale comunistico
prima per divinazione di cuore
poi
la scienza
confermando la vocazione dell'adolescente
lo elesse
e tale rimase vinti tortura e carcere
per tutta la vita senza macchia di fede
paladino del popolo.

¹⁷³ Cfr., E. Toaff, *“Perfidi giudei fratelli maggiori”* (1987), ricordato da S. BUCCIARELLI in *Biografia e storiografica*, in « *Studi e testimonianze su Luigi Salvatori* », op. cit., p. 20. Ma quanto al gruppo dei giovani che avrebbero avuto questi rapporti clandestini con Salvatori, l'ipotesi è rimasta senza ulteriori sicuri riscontri. Secondo Bucciarelli avrebbero fatto parte di questo gruppo Giancarlo Fusco, Giuliano Bimbi, Leone Sbrana e Silvio Micheli. Ma forse per alcuni di questi l'incontro con tale prestigioso leader dell'antifascismo, e non solo versiliese, sarà avvenuto e si sarà tramandato secondo il metodo del *“leggendario ‘sentito dire’*”.

¹⁷⁴ Cfr., L. DI GIORGIO, *“Il Compagno Luigi Salvatori”*, in « *Versilia. Sesto anniversario* », op. cit., 1952, p. 1.

¹⁷⁵ Cfr., F. BOGLIARI - S. BUCCIARELLI, op. cit., p. 79.

Conclusione

Al termine di questo profilo biografico del *leader* del socialismo versiliese, nella speranza possa essere completato attraverso una più ricca documentazione dopo ulteriori ricerche, devo anch'io riconoscere che l'opera di studio sul Salvatori avviata da Leone Sbrana, che qui doveva essere meritatamente e ampiamente citata, nel suo intento per altro assolutamente legittimo di ricollocare nella sola storia del PCI la figura di questo dirigente del movimento operaio, ne ha tuttavia forzato la rappresentazione della vicenda umana ed anche l'interpretazione del suo pensiero anche per i suoi ultimi anni. Possibile fosse restato ideologicamente ignaro di tutto, di Stalin e del resto? Mi pare lo abbia riconosciuto recentemente anche lo storico Stefano Bucciarelli che conferma quanto i rapporti dimostrati e tenuti da Salvatori in appoggio al movimento della Resistenza versiliese valgano di per sé già tutto, e come riducano *“in secondo piano le difficoltà, anche gravi, degli ultimi anni: di salute, ma anche ‘di linea’ come allora si diceva”*.

Certo, dovevano pur esserci state difficoltà pure *di linea*, e su di esse se ne deve esser discusso anche all'interno del PCI versiliese.¹⁷⁶ Del resto, anche la tendenza 'bordighista' ancora attribuita all'ultimo Salvatori da Manlio Cancogni, ha l'aria di appartenere a quel leggendario 'sentito dire' che sempre aleggia sui personaggi divenuti mitici. Dal 1929, anno in cui attendeva alle sue 'memorie', fino al giorno della sua morte nel '46, troppa acqua era già passata sotto i ponti perché si possa dire senza nuovi riscontri oggettivi cosa davvero Luigi Salvatori pensasse del comunismo reale costruito da Stalin. Al riguardo Leonetto Amadei, confermandogli il rifiuto opposto dal Salvatori al Partito, alla fine degli anni '30, alla proposta ricevuta di continuare la sua attività all'estero, confermerebbe un antistalinismo nutrito o intervenuto nel Salvatori:

“Avevo comunque l'impressione che in quel tempo fosse pressoché rassegnato, un po' disincantato e distaccato dalla militanza attiva. Posso però affermare con certezza che era nettamente antistalinista e su questo spesso polemizzava con il nipote Ezio, un giovane operaio anche lui incarcerato per attività antifascista e al quale voleva del resto un sacco di bene”. Il comunismo di Salvatori, continua la testimonianza di Amadei, *“era fortemente venato di spiriti anarchici e individualistici”*. Salvatori avrebbe detto che, quando ci sarà il comunismo: *“ [...] «io non mi adatterò a questo appiattimento;*

¹⁷⁶ Cfr., *ivi*, op. cit. p. 20.

vorrò ad esempio una cornice che mi piace o un tavolo o una mensola fatti a modo mio e allora mi diranno di no, che è una deviazione e... mi fucileranno!»¹⁷⁷.

La componente rivoluzionaria del socialismo libertario e massimalista in Salvatori restava una sua caratteristica preminente e marcante sia per gli scritti che per l'azione di dirigente politico. Questa caratteristica si era del resto storicamente affermata con lo studio più esaustivo uscito su di lui fin nel 1981, qui spesso ricordato, ad opera di Francesco Bogliari e dello stesso Bucciarelli¹⁷⁸, che lo ha anche ribadito con parole più esplicite: - *“la presenza dell’anarchismo poi, era fissata definitivamente: quello empirico istintivo e ribellistico; e quello che nel sindacalismo aveva il suo versante politico; l’anarchismo che faceva sì che Salvatori definisse la rottura di Genova come il primo errore del socialismo in Italia [...], che gli faceva auspicare l’ingresso degli anarchici nell’Internazionale Comunista, che il socialismo e l’anarchismo rappresentavano, secondo una sua immagine, due rami di una sola pianta, il Comunismo”*¹⁷⁹.

In quello studio era anche rimesso in discussione, e questo non piacque al recensore dell’*Unità*¹⁸⁰, lo stesso *“valore ‘inaugurale’ della sua adesione al Comunismo, laddove risultava (e Giorgio Candeloro lo ha sottolineato in conclusione della sua prefazione) che l’adesione al Partito Comunista fu per lui un punto di arrivo, più che un punto di partenza”*¹⁸¹. Noi qui si è parlato diversamente, ma solo nella

¹⁷⁷ Cfr., *Testimonianza di Leonetto Amadei* [1979], in F. BOGLIARI - S. BUCCIARELLI, op. cit., p. 248. Mi sembra poco probabile, allo stato degli studi e delle varie testimonianze, che Salvatori possa essere rimasto completamente all’oscuro degli sviluppi e della ‘evoluzione’ in senso stalinista che aveva assunto nella realtà il socialismo leninista in Unione Sovietica, dalla quale fra l’altro attendeva con ben poche speranze il ritorno del figlio Elio, sottotenente degli Alpini nella Divisione Julia.

¹⁷⁸ Cfr., F. BOGLIARI - S. BUCCIARELLI, *“Luigi Salvatori. Un dirigente del movimento operaio della Versilia”*, op. cit., Viareggio 1981, p. 284.

¹⁷⁹ Cfr., S. BUCCIARELLI, *Biografia e storiografia*, op. cit., 1999, pp. 24-25. Per la verità la valutazione conclusiva di Giorgio Candeloro sul percorso politico-ideologico di Salvatori era già stata in qualche modo accennata nel ’67 da Adriano Seroni in *“La vita e l’opera di Luigi Salvatori”* (op. cit.), quando dichiarava: *“In Salvatori il passaggio al leninismo fu più graduale, ma avvenne egualmente per un’intuizione, per un istinto, accoppiato alla lezione delle cose. Egli aderì dunque, col congresso di Livorno, al Partito Comunista. / Come punto d’arrivo di un lungo cammino.(...)”*.

¹⁸⁰ Cfr., G. ISOLA, *“Salvatori sovversivo per amore e per idee”*, L’Unità, 13. V. 1981.

¹⁸¹ Cfr., S. BUCCIARELLI, *Biografia e storiografia*, op. cit., pp. 24.-25. Per la verità la valutazione conclusiva di Giorgio Candeloro sul percorso politico-ideologico di Salvatori era già stata in qualche modo accennata nel ’67 da Adriano Seroni in *“La vita e l’opera di Luigi Salvatori”* (op. cit.),

forma, dicendo che Salvatori aderendo al P. C. d'Italia, quello che sarebbe stato di Gramsci, aveva trovato un rifugio dopo il palese tracollo suo e del Partito socialista, con lo scoppio della Grande Guerra e l'“inutile strage” anche di centinaia di migliaia di soldati italiani.

Ma è un fatto che tutte le tesi e le questioni teoriche e i programmi socialisti, dopo il *Manifesto* e le sconfitte gravi del 1848, che divennero materia di discussione e confronto per i movimenti socialisti e per le diverse organizzazioni sindacali dei lavoratori in vari Paesi, movimenti che gradualmente avevano aderito e si erano associati a Londra dal 1864, sotto la guida esigente e ‘scientifica’ di Carlo Marx, a formare la *I Internazionale*, erano entrati in crisi dopo la tragica e destrutturante sconfitta della *Comune di Parigi* nel 1871, e la *I Internazionale* morì in pochi anni, ma si può dire fosse già spenta nel 1874, malgrado certi tentativi di farla sopravvivere anche senza Marx, a seguito del conflitto interno, che risultò decisivo fra i socialisti di Germania, che infine si risolse con la fusione al Congresso di Gotha dei partiti eisenachiano e lassalliano, i cui termini d'accordo non riuscirono affatto graditi a Carlo Marx, tanto “che non ebbe più alcun terreno sul quale poter costruire un proprio movimento”¹⁸².

Ma tutte le tesi e le questioni teoriche, per definire il programma dell'*Internazionale socialista*, che erano via via insorte dopo il *Manifesto dei Comunisti* e le gravi e generali sconfitte del 1848, continuarono a svilupparsi come viva materia organica di discussione e di contrasto, per definire i vari programmi fra le associazioni socialiste liberamente aderenti all'*Internazionale*, provocando separazioni e ricomposizioni fra movimenti anarchici e sindacali o fra socialisti già organizzati in partito, sia centralizzato che di tipo federato, ed è la stessa materia ideologica, una sorta di *fisica del sociale*, politico-economica e filosofia della storia e della scienza insieme, che si è proiettata fino ed oltre l'avvento di Lenin e della rivoluzione sovietica. Anzi, alcune di tali centrali e decisive questioni allora avanzate e comunque già impostate, sono divenute attuali anche per l'oggi e lo saranno per molto ancora.

quando dichiarava: “*In Salvatori il passaggio al leninismo fu più graduale, ma avvenne egualmente per un'intuizione, per un istinto, accoppiato alla lezione delle cose. Egli aderì dunque, col congresso di Livorno, al Partito Comunista. / Come punto d'arrivo di un lungo cammino.(...)*”.

¹⁸² Si veda anche in G. D. H. COLE, *Marxismo e Anarchismo (1850-1890)*, in «*Storia del pensiero socialista*», vol. II, Edizioni Laterza, Bari 1967, pp. 99 – 241.

L'Italia e la Spagna nel contesto di questo dibattito internazionale così travagliato sono arrivate molto tardi, e solo, figuriamoci!, attraverso Bakunin, che aveva trovato ascolto e favore a Napoli, ossia nel sud dell'Europa meno industriale e contadina. Così la generazione dell'80, quella di Luigi Salvatori, ne ha dovuto patire, ed è rimasta per anni confusa e ancorata in una vaga nebulosa ideologica e parolai, in un Paese appena avviato all'industrializzazione, ma ancora lontanissimo dal capitalismo più avanzato del Regno Unito contrastato dalle agguerrite organizzazioni dei *'tradeunionisti'*, certamente "propensi all'azione politica, ma meno influenzati dal marxismo", i quali avrebbero finito per provocare e favorire loro la nascita del partito laburista (non, come altrove, attraverso un processo inverso), costituendo un movimento sindacale e politico forte e già cementato per le lotte di riforme intraprese o in essere, e di cui in Italia si riuscirà appena a discutere e prospettarle in età giolittiana.

Una generazione che dovè cominciare, senza possedere non solo la preparazione scientifica, ma neppure gli strumenti di base ossia i libri per studiare, salvo rare e introvabili traduzioni, ad occuparsi seriamente e ragionare, non dico de *Il Capitale*, ma almeno della vera creazione di Carlo Marx, quella senza precedenti, che era la sua concezione del materialismo storico. Ma i temi e la materia su cui quella generazione doveva ancora retrocedere, cimentarsi, e meditare recuperando il ritardo, restava pur sempre la stessa di cui prima si è detto, e sulla quale Marx si era eretto e su cui tirannicamente aveva dominato.

Facciamo qualche esempio. Come contrastare i liberisti della «*Scuola di Manchester*» dopo la crisi della «*Lega dei comunisti*» in Germania negli anni '50? Con le idee del «*socialismo cristiano*» o con il «*socialismo accademico o della cattedra*» alla maniera di Rodbertus e Marlo? Oppure, seguendo Lassalle (e Blanc), che propugnava fra l'altro, data la "legge ferrea" dei salari mutuata dal Ricardo, che le *cooperative* avrebbero potuto migliorare la condizione dei lavoratori solo se fossero nate su base volontaria? Ma avrebbero potuto affermarsi e produrre senza il contributo finanziario dello Stato? Il che comunque avrebbe comportato doversi mettere in linea con il «*socialismo di stato*» bismarkiano e di procedere subito alla organizzazione dei socialdemocratici in Partito centralizzato, e di spingerli a battersi a sostegno del suffragio universale e dunque a preparare la partecipazione dei lavoratori alle elezioni politiche. Ma in questo non si apriva e diventava decisivo anche il problema delle alleanze tra la classe operaia e i ceti della borghesia progressista e delle professioni. Ma il Partito socialdemocratico poteva allearsi con la borghesia? E poi, che fare dei contadini? ... Basterà questo, a dimostrare come il dibattito decisivo e montante per il socialismo si svolgeva in Germania, non più in Francia o in

Belgio, e tanto meno in Gran Bretagna in cui il movimento dei lavoratori da tempo andava per conto suo, in altra direzione, e che se in fondo aveva sempre rispettato l'ospite Marx, lo aveva fatto senza crederci troppo.

È questa successione stringente di 'contraddizioni dialettiche', che ci costringerebbe ad elencare tutta una concatenazione di connessioni problematiche, dal «*credito gratuito*» dei proudhoniani, ossia le anticipazioni di capitale senza interesse che dovevano essere concesse ai produttori; al vangelo rivoluzionario di Bakunin che, all'opposto, "lungi dal volere la conquista dello Stato, ne chiedeva l'abolizione e si affidava all'istinto rivoluzionario della classe operaia per creare la nuova società su una base di libere associazioni locali"; dal tema della «*proprietà collettiva*», su cui si arrovellavano i socialisti belgi guidati da César de Paepe, che fin del 1867 avevano approvato una loro risoluzione favorevole alla socializzazione dei mezzi di trasporto e di scambio ma non della terra, al radicalismo estremo di Blanqui, che in Francia aveva ordinato di boicottare l'*Internazionale*, ché di fatto aveva accettato la legalità tradendo così la causa rivoluzionaria; dal *nihilismo* del criminale Ne aev che riuscì ad infiocchiare anche Bakunin e così lo rovinò nella considerazione di Marx, agli spagnoli ed agli italiani ancora rimasti insurrezionalisti puri; dal programma di Gotha del primo vero Partito Socialdemocratico, che Liebknecht e Bebel, dopo averlo fatto approvare, preferirono tenerlo nascosto a Marx e ad Engels, fino al documento classico decisivo con cui verrà sancito l'epilogo dell'esperienza della *I Internazionale*, ossia il *Memoriale* di Marx conosciuto come la *Critica del Programma di Gotha*, stampato postumo da Engels non prima del 1890, con il quale Marx "rispolverava tutti i principali punti di disaccordo che c'erano stati con Lassalle negli anni '60", e le cui argomentazioni, di fatto si sarebbero riproiettate tutte anni dopo, quando furono riprese con irrigidita e forzata interpretazione da Lenin, insieme ad altre sue riflessioni suscitate dal *Terzo libro del Capitale*, sopraggiunto postumo a cura di Engels, e servirono alla formazione del suo pensiero ed alla concezione leninista di Stato e Rivoluzione.

Nota del curatore

La scomparsa di Enrico Lorenzetti prima che si cominciasse a lavorare per la stampa del suo saggio su Luigi Salvatori gli ha impedito di corredare il testo di immagini che certamente avrebbero arricchito il già pregevole lavoro.

Per l'amicizia e reciproca stima che mi ha legato all'autore mi permetto di integrare il lavoro di ricerca con alcune foto e con la riproduzione di documenti inseriti in una cartella, come già detto in prefazione, realizzata dall'Associazione culturale "Rolando Cecchi Pandolfini" di Pietrasanta, allora presieduta da Giuliano Rebecchi.

Si tratta di fotocopie degli atti ufficiali (relazioni della Prefettura, segnalazioni e rapporti di organi di Polizia, protocolli di sentenze).

Enrico Baldi

APPENDICE DOCUMENTARIA

Documenti contenuti nel fascicolo personale di Luigi Salvatori
del Casellario Politico Centrale
raccolti in cartella a cura
dell'Associazione Culturale "Rolando Cecchi Pandolfini"

36718

Salvatori Luigi

MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Casellario Politico Centrale

Mezz.	Numero	Mezz.	Numero
5	2694		
5	2695		
5	2696		
5	2697		
5	2698		
5	2699		
5	2700		
5	2701		
5	2702		
5	2703		
5	2704		
5	2705		
5	2706		
5	2707		
5	2708		
5	2709		
5	2710		
5	2711		
5	2712		
5	2713		
5	2714		
5	2715		
5	2716		
5	2717		
5	2718		
5	2719		
5	2720		
5	2721		
5	2722		
5	2723		
5	2724		
5	2725		
5	2726		
5	2727		
5	2728		
5	2729		
5	2730		
5	2731		
5	2732		
5	2733		
5	2734		
5	2735		
5	2736		
5	2737		
5	2738		
5	2739		
5	2740		
5	2741		
5	2742		
5	2743		
5	2744		
5	2745		
5	2746		
5	2747		
5	2748		
5	2749		
5	2750		

QUALIFICHE ED ALTRE INDICAZIONI

CONDANNATO

Schedato

Goffista politico

Condannato per favoreggiamento al Tribunale Speciale

Condannato a miti mesi C.D.

Condannato a miti mesi C.D.

Diramata Circolare Ricerche

N. _____ il _____

Diramata Fotografia

N. _____ il _____

Autografo - si - no

Pseudonimi

altri nominativi e richiamo ad altre pratiche

Dal fascicolo personale di
Luigi Salvatori
 del Casellario Politico Centrale

A cura dell'Associazione culturale
 "Rolando Cecchi Pandolfini"

DATA 2/10/1914
 TRIBUNALE

(1) Prefettura di Lucca

Il sottoscritto Luigi di Abramo e di Luselli Bonetta, nato a Lucca il 22
 febbraio 1851 residente a Viareggio Via Cavour 58. Per conto, coniugatosi con Anna
 Carolina fu Giacomo e la schiatta Giuseppina nata a Carpi (Milano) il 2 marzo
 1871 (cibo di lei l'istruzione a Lerici il 18 dicembre 1897. Il salivatore ha due figli ed
 è stato riformato del servizio militare per il sopps. (2) Socialista rivoluzionario.

(1) Ufficio presso il quale la scheda biografica venne compilata — (2) Cognome, nome e soprannome dell'individuo cui la scheda si
 riferisce; natura, nome e cognome della madre. Data e luogo in cui è nato; frazione, comune e circondario; condizione sociale; pro-
 fessione; se celibe o ammogliato; nome e cognome della moglie; se ha figli e quanti. Dominio o residenza; frazione, comune, circon-
 dario, culto di leva. — (3) Partito in cui milita.

CONNOTATI.

Statura <i>1,65</i>	lasci ...	forma <i>lullo</i>	lasci ...	lunghezza
Corporatura <i>grassa</i>	dimensioni <i>medio</i>			groschezza
colore <i>castano</i>	brevis ...	forma	Spalle	
capelli <i>lisci</i>	dimensioni		Gambe	
foltezza <i>media</i>	lasci ...	forma <i>raai</i>	Mani	
colorito <i>rosco</i>	foltezza <i>fatti</i>		Piedi	
viso ...	colore <i>castano</i>		Andatura	
forma <i>rotonda</i>	foltezza		Espressione fisionomica <i>senaria</i>	
dimensioni	lasci ...	forma <i>nera</i>		
forma <i>media</i>	colore		Abbigliamento abituale	
sporgenza <i>si</i>	Mandibola			
forma <i>arcuata</i>	Mento		Segni speciali (cicatrici, tatuaggi, deformità, ecc.)	
colore <i>castano</i>	Rughe		<i>Koppo</i>	
forma	lasci ...	forma		
dimensione	dimensione			
colore <i>castano</i>				

Esiste in atti la fotografia?

Cenno biografico al giorno *8 luglio* anno *1914*

Ho fama discussa alcuni degli stessi suoi compagni di fede non lo ritengono di
 inimitabile qualità. ha molta intelligenza e cultura e detiene in legge ed esercita l'avvocatura
 della quale trae il sostentamento. Fu consigliere provinciale per Viareggio dal 1907 al 1910.
 e tuttora consigliere comunale di Viareggio ma molto di rado interviene alle sedute consu-
 liari e assente al partito socialista, ma si è dimostrato di tendenze sindacaliste. Nel partito
 ha molta influenza che non è circoscritta a Viareggio. Risultò che dalla struttura di
 Caltanissetta fu condannato il 12 maggio 1905 per contravvenzione all'Art. 133 cod. penale
 a 20 di ammenda. Collabora al giornale socialista "Versilia", del quale è direttore.
 In propaganda con sufficiente profitto, è conferenziere furbato ed elegante talora viz-
 iantissimo verso le autorità ha contegno indifferente non manca di prender parte

con conferenze e con stampe ad ogni manifestazione del partito in occasioni di festività di commemorazioni di inaugurazioni di meeting di pubblici comizi di riunioni politiche elettorali ed economica.

Frequente in fareggie elementi anarchici e sindacalisti. È in relazione coi dirigenti il movimento sindacalista e coi capi del socialismo. Ha appartenuto alla frazione della quale ne uscì per disciplina di partito. Fu nelle ultime elezioni politiche candidato del partito socialista nel collegio di S. Miniato e nell'altro di L'astinovo Garfagnana. Ricco giornale sovversivo. È stato eletto nelle ultime elezioni amministrative Consigliere Comunale del Mandamento di Seravalle.

Durante l'ultima sessione generale di carattere rivoluzionario del giugno 1906 nei comizi ed in parte tenne un linguaggio violentissimo tanto che fu denunciato all'autorità giudiziaria dalle Autorità di P. S. di Viareggio di S. Miniato e Seravalle per reati di cui agli articoli 246 e 247 del codice penale.

Veniva a Genova dal 1° febbraio 1906 al 4 agosto 1907, manifestandovi idee socialiste rivoluzionarie e mostrandosi oratore facile e violento in vari comizi ed in parte. Il 15 febbraio 1906 fu colà arrestato per oltraggio agli agenti di P. S. ed il 4 successivo marzo fu assolto per insufficienza di reato.

Il 19 gennaio 1907 venne denunciato a Genova per furto e, con sentenza 25 febbraio 1908 di quel tribunale venne condannato a quattro mesi di reclusione, ma con sentenza di quella Corte di Appello 29 settembre 1908, fu assolto. Egli non è stato mai professato per l'ammorziamento, né per il domicilio coatto.

NOTE. Quando trattasi di pregiudicati pericoli o tali da poter occorrere che siano fatti segno a speciale vigilanza, si annotano qui appresso i nomi degli agenti e funzionari che concessero di persona l'individuo cui la scheda si riferisce.

COGNOME E NOME	GRADO	RESIDENZA	ANNOTAZIONI E FIRME DEGLI INSCRITTI
Salvatore Luigi di Abramati di Ben. colli Conetta	ispettore	Viareggio	

Lucca, addì 20 Agosto 1914



IL PREFETTO

[Signature]

Trascrizione documento 14742, datato 20 agosto 1914, relativo a Luigi Salvatori

Prefettura di Lucca

Salvatori Luigi, di Abramo e di Buselli Concetta, nato a Querceta il 22 Febbraio 1881, residente a Viareggio, Via Puccini 88. Avvocato, coniugato con Annoni Carolina fu Giacomo e fu Schiatti Giuseppina Nata a Carpi Santi (Milano) il 2 Marzo 1871 (celebrato il matrimonio a Seravezza l'8 dicembre 1907. Il Salvatori ha due figli ed è stato riformato dal servizio militare perché zoppo. Socialista rivoluzionario -

(Seguono i connotati)

Cenno biografico al giorno 8 luglio anno 1914

Ha fama discussa, alcuni degli stessi suoi compagni di fede non lo ritengono di impeccabile onestà – ha molta intelligenza e cultura è dottore in legge ed esercita l'avvocatura dalla quale trae il sostentamento. Fu consigliere provinciale per Seravezza dal 909 a 910- è tuttora consigliere comunale di Seravezza, ma molto di rado interviene alle sedute consiliari- è iscritto al partito socialista, ma si è dimostrato di tendenze sindacaliste- Nel partito ha molta influenza che non è circoscritta a Seravezza. Risulta che dalla Pretura di Pietrasanta fu condannato il 12 maggio 1915 per contravvenzione all'Art. 434 cod. penale a £ 20 di ammenda. Collabora al Giornale Socialista "Versilia" del quale è direttore- Fa propaganda con sufficiente profitto- è conferenziere forbito ed elegante, talora violentissimo- verso le autorità ha contegno indifferente- non manca di prendere parte con conferenze e con stampe ad ogni manifestazione del partito inn occasione di scioperi, di commemorazioni, di inaugurazioni di vessilli, di pubblici comizi di indole politica, elettorale ed economica.

Frequenta in Viareggio elementi anarchici e sindacalisti. È in relazione con dirigenti del movimento sindacalista e coi capi del socialismo. Ha appartenuto alla Massoneria dalla quale ne uscì per disciplina di partito. Fu nelle ultime elezioni politiche candidato del partito socialista nel Collegio di S. Miniato, e nell'altro di Castelnuovo Garfagnana- Riceve giornali sovversivi. È stato eletto nelle ultime elezioni amministrative Consigliere Provinciale del Mandamento di Seravezza.

Durante l'ultimo sciopero generale di carattere rivoluzionario del giugno 1914 nei comizi in cui parlò tenne un linguaggio violentissimo tanto che fu denunciato all'auto-

rità Giudiziaria dalle Autorità di P.S. Di Viareggio, di S. Miniato e Seravezza per reati di cui agli articoli 246 e 247 del codice penale.

Dimorò a Genova dal 1° febbraio 1906 al 4 agosto 1907, manifestandovi idee socialiste rivoluzionarie e mostrandosi oratore facile e violento in vari comizi cui prese parte. Il 15 febbraio 1906 fu colà arrestato per oltraggio agli agenti di P.S. Ed il 1° successivo marzo fu assolto per inesistenza di reato.

Il 12 gennaio 1907 venne denunciato a Genova per furto e, con sentenza 25 febbraio 1908 di quel tribunale venne condannato a quattro mesi di reclusione, ma con sentenza di quella Corte di Appello 29 settembre 1908, fu assoluto. Egli non è stato mai proposto per l'ammonizione né pel domicilio coatto.

Sabietto del Ministro

Ufficio Cifra e Telegrafo

UFFICIO RISERVATO
PROTOCOL N. 2544-7
REGISTRATO IL 1/12 1919

Numero 11883 - da Lucca 29/11 919.

partenza ore 17.10 arrivo 20.5

C.F.

1562. - Giorno 27 anni da Viareggio
partito per costa partecipando
lavori parlamentari socialista
biografato pericoloso rivoluzionario
neo deputato salvatori avvocato d'ingi
accompagnato da rivoluzionari
schietti anarchico fronchi Giuseppe di
Maurizio anni 34 da Pisa residente
Viareggio Fontanini Narciso fu Antonio
anni 17 da Viareggio. Informatori
Questore Roma

Null. Cat. Prof. dualdi

Nulla Archivio Riservato cat. 4a per 2a
Li 2 dicembre 1919. o. trancchi

Verificare meglio per
fronchi, che forse per
o Bronchi

Trascrizione

Documento Ministero dell'Interno Lucca 29/11 919

*Giorno 27 and. da Viareggio partito per costà partecipando lavori parlamentari socialista biografato pericoloso rivoluzionario neo Deputato Salvatori avvocato Luigi accompagnato da rivoluzionari schedati anarchico Gronchi Giuseppe di Maurizio anni 54 da Pisa residente Viareggio Fontanini Narciso fu Antonio anni 47 da Viareggio. Informatone Questore Roma.
Pref Lualdi*

Informazioni fiduciarie

Dopo un'attesa febbrile di quasi tre ore dato che il comizio del dopopranzo di ieri dall'ora fissata, ebbe principio alle ore 18, il D'Amato si decise come presidente ad aprirlo. Intanto i convenuti, criticavano aspramente il comunicato dell'Avanti che riportava la decisione della Confederazione Generale del Lavoro di riprendere il lavoro, e, malgrado le parole filosofiche dell'On. Bucco e quelle un pò incendiarie dell'On. Salvatori, pieni di entusiasmo, solo però per rendere un solenne omaggio e nel medesimo tempo per protestare contro la decisione dei dirigenti senza prima interrogare la massa scioperante, deliberarono di acconsentire di proseguire lo sciopero fino a funerali compiuti del giovane Zampà.

Gli anarchici Maszini e Marsili Alfredo ebbero molta influenza nel concertimento di questa decisione coronata anche da una splendida (ma occasionale) decisione dell'On. Monici. Nessuna idea bellicosa ha promosso la continuazione dello sciopero sia dalla parte anarchica come da quella socialista. Certe si è che gli organizzati e specialmente gli anarchici chiederanno le dimissioni della Commissione direttiva della Camera del Lavoro confederale poiché non si giuoca impunemente su di una massa eccitata costringendola ad uno sciopero generale di protesta per una semplice scalfittura fatta su uno o tre deputati di parte socialista, per poi farla a riprendere lavoro dopo il sangue versato e la vittima dell'Esedra (ogni mentalità anche la più repressa è compresa di ciò).

Roma, li 4 Dicembre 1919

La "cronaca" di un comizio a cui partecipò Salvatori

Mod. 27 del 1934 - Lit. 10

TELEGRAMMA-ESPRESSO DI STATO

MINISTERO dell' Interno.

AUTOKRITA MITIENITE

R. Prefettura di Lucca

DATA		ORA		MISUR	
Giorno	Mese	Or	Min	Sec	...
22	10			52	

4. 391. Soto Avv. Luigi SALVATORI, ex deputato, comunista, chiede il passaporto per la Francia (Marsiglia) adducendo, come unico motivo del suo viaggio, l'incarico avuto dalla Commissione Esecutiva della "botteria" pro-terremotati della Garfagnana e Lunigiana, Via Fratelli n.° 52, Roma, di collocare presso quegli istituti italiani un congruo numero di biglietti. Quantunque risulti che il Salvatori sia effettivamente fra i promotori ed organizzatori di detta lotteria, sta in fatto che i suoi pessimi precedenti politici e la sua spiccata qualità di propagandista comunista che lo hanno reso e lo rendono assai pericoloso fanno sorgere ragionevolmente il sospetto che ben altri possano essere gli scopi del suo viaggio, e che da Marsiglia pot. egli possa recarsi indisturbato in altre località. Riterrei pertanto opportuno e prudente respingere la sua richiesta, nella considerazione anche che per il collocamento dei biglietti in parola non è assolutamente necessario che una persona si rechi sul luogo, e che ad ogni modo il Comitato può dare ad altri tale incarico. Prima però di decidere in merito, posto in attesa delle Superiori determinazioni.

IL PREFETTO
(Alberto Gian)

Qian

Usatari a larga svergenza imperantissimo

Il diniego alla richiesta di passaporto

Addi 21 Novembre 1924

Pubb. Circol. - N. 19.133 - Roma, Tip. delle Manifestaz.

R. Prefettura di Lucca

N. 1582 Prof.

RIELEVATA

N. 170 del Protocollo e data 1-11-24 del precedente modulo B inviato allo stesso

OGGETTO

Notizie per il prospetto biografico di

1) SALVATORI AVV. LUIGI

2) ABRAMO

Comunisti



[Handwritten signature]

Al Ministero dell'Interno
Direzione Generale di Pubblica Sicurezza
Servizio Schedario

ROMA



IL PREFETTO

[Handwritten signature]

DATA	CENNO
21-11-1924	Sabbone condue apparentemen- te vita ritirata, deve sembr- considerarsi elemento sovver- sivo pericoloso. Si mantiene in corrisponden- za coi sovversivi più noti del- l'interno e dell'estero, con risultato di corrisponden- denza sequestrata nel dondolo di alcuni sovversivi di Viareggio. In una requisizione operata nel suo dondolo il 20 cor- rente, fu sequestrata una g- colare a stampa del Comitato Esecutivo del Partito Comuni-

Ministero di pubblica istruzione - Direzione generale delle P. S. N. 1582 del 1° giugno 1924 e il febbraio 1924 N. 118.

N. B. - Il modulo B viene spedito senza lettera di accompagnamento, e devono avere ciascuno un numero diverso di protocollo. E' raccomandata la massima chiarezza nella trascrizione dei cognomi e nomi, e si richiama l'attenzione sui tagliandi, sulle norme prescritte a pagina 5 e sugli art. della Circolare N. 1523 del 1° giugno 1924 sul servizio schedario.

Rapporto sull'attività sovversiva di Salvatori e su materiale di propaganda a lui sequestrato

Add. 16 Novembre 1926

R. Prefettura di LUCCA

N. 315-2 Pref.

MURRAYA

del Protocollo e data 1925/ del precedente model. Il fascio allo stesso

OGGETTO

Notizie per il prospetto biografico di

(1) Avv. Salvatori Laici

di abramo da Saravenna comuni-

sta.

UFFICIO STAMPA DELLA P. S.
UFFICIO PUBBLICITÀ
PESCARA N. 117
11/11/26

MINISTERO DELL'INTERNO
11/11/1926

3-11-26
di abramo da Saravenna comuni-
sta.
di abramo da Saravenna comuni-
sta.
di abramo da Saravenna comuni-
sta.

DATA	CENNO
11/11/26	Negli anni 1925 e 1926 ha organizzato e diretto la colonia marina a Viareggio per i figli di comunisti morti in conflitto o detenuti.
	Fra le carte sequestrate alla stazione di Pisa ed a quella di Milano a due corrieri comunisti che avevano scambiato tra loro le borse contenenti materiali di propaganda e di organizzazione comunista si è trovata corrispondenza dalla quale risulta che l'avv. Salvatori è sempre in rapporto con le organizzazioni centrali comuniste.

Modello B per profilo delle sostanze, Circolari del Ministero dell'Interno - Direzione della P. S. - N. 5343 del 1° giugno 1925 e 1° febbraio 1925, N. 2128.

Cir. 20 - 10/11/1925 - V. p. delle Mantellate.

Al Ministero dell'Interno
Direzione Generale della Pubblica Sicurezza
Servizio schedario

IL PREFETTO

ROMA

(1) Nota, espone, avvertenze, particolari e luogo di nascita; partito cui è iscritto.
NB. - I model. B vanno compilati senza lettera di accompagnamento e devono essere chiusi nel sacchetto di carta di giornale. E' raccomandato il servizio di custodia nella trascrizione del originale / stampo, e il richiamo l'istruttore del caso schedato, nelle vagoni prescritti a pagina 2 seguenti della Circolare N. 5343 del 1° giugno 1925 sul servizio schedario.

Ancora sequestro di materiale di propaganda

Add 27 Novembre 1926

Modello B per Servizio dello schedario. Circolari del Ministero dell'Interno - Direzione Generale della P. S. - N° 5343, del 1° giugno 1906 e 2 febbraio 1903, N° 2135.

R. Prefettura di Lucca

N. 2415 Prof. RISERVATA

N. 319 del Protocollo e data 16/11/26 del precedente Mod. B inviato allo stesso

OGGETTO

Notizie per il prospetto biografico di

(1) Avv. Salvatori Luigi di Abramo da Seravesta, ex deputato comunale.



Tramessa nella
chiusa
X/11.26

Doppio Lucca

Dopo averli a quanto V.S. ha riferito col
lett. B. del 27.11.26 N. 415 preferisco
inviare copie della scheda biografica
alla Commissione di Pubblica Sicurezza
al Ministero dell'Interno

Direzione Generale di Pubblica Sicurezza
Servizio Schedario

ROMA

IL PREFETTO

Portina



DATA	CENNO
27/11/26	Della Questura di Bologna venne denunciato all'Autorità Giudiziaria per i reati di cui agli art. 63, 118 n° 3 134, 135, 120, 217 e 217 codice penale nonché legge 10 luglio 1891 n° 315. Con ordinanza della Commissione provinciale di Lucca in data 20 corrente è stato assegnato al confino di polizia per cinque anni e lo stesso giorno tratto in arresto. Con ordine ministeriale del 26 andante n° 29761 è stato destinato alla colonia di Favignana e posto in traduzione per quell'isola.

(1) Nome, cognome, soprannome, paternità e luogo di nascita; partito cui è iscritto.

N. B. - I moduli B vanno spediti senza lettera di accompagnamento, e devono aver ciascuno un numero diverso di protocollo. E raccomandata la massima chiarezza nella compilazione dei cognomi e nomi, e si richiama l'attenzione dei compilatori sulle norme prescritte a pagina 6 e seguenti della Circolare N. 5343 del 1 giugno 1906 sul Servizio Schedario.

L'assegnazione al confino a Favignana

Add 5 Dicembre 1926

R. Prefettura di Lucca

N. 2115 Prot.

RISERVATA

N. 2115 del Protocollo e data 25/11/26 del precedente Mod. B inviato allo stesso

OGGETTO

Notizie per il prospetto biografico di

(1) avv. Salvatore Luigi di Abbramo

di Saravizza comunista



Al Ministero dell'Interno
Direzione Generale di Pubblica Sicurezza
Servizio Schedario

ROMA

IL PREFETTO

Montone



DATA	CENNO
	Avvertasi che ciascuna comunicazione cominci sempre colla data in cui avvenne il fatto cui essa si riferisce, e ciò per facilitarne il controllo e la registrazione sul modulo A.
5/12/26	A quanto comunica la R. Am. Società d'Italia e Buenos Ayres, si manteneva in attiv corrispondenza col comunista Dolci Agnolare da Viareggio attualmente residente in quella città, del quale riceve sovente ritagli di giornali sovversivi editi colà, e particolarmente "l'Italia del Popolo" ed "Ordine nuovo".
	Per la riproduzione invio il ritratto fotografico di lui.

Modello H per Servizio dello schedario. Circolari del Ministero dell'Interno - Direzione Generale della P. S. - N. 5343, del 1. giugno 1906, del 1. gennaio 1909, N. 2135, del 1. gennaio 1909, e 2 febbraio 1909, N. 2135.

(1) Nome, cognome, soprannome, potestà e luogo di nascita; partito cui è iscritto. N. 2. - I moduli B vanno spediti senza lettera di accompagnamento, e devono aver ciascuno un numero diverso di protocollo. Si raccomandata la massima chiarezza nella trascrizione dei cognomi e nomi, e si richiama l'attenzione dei compilatori sulle norme prescritte a pagine 6 e seguenti della Circolare N. 5343 del 1. giugno 1906 sul Servizio Schedario.

Segnalazione sui contatti mantenuti da Salvatori con italiani emigrati in Argentina che gli inviavano "giornali sovversivi editi colà"

56718

ADD. 15 Luglio 1930-VIII-

R. Prefettura di LUCCA

N. 3567 Prot
E

ESUBIANI

Ministero di pubblica istruzione. Direzione della P. S. - N. 2543 del 1° giugno 1929
N. 4142 del Protocollo e data 21.1.1929 del precedente modulo B inviato allo stesso

OGGETTO

NOTIZIA PER IL PROSPETTO BIOGRAFICO DI
G. SALVATORI Luigi di Abramo
COMUNITA' -

DATA	GENNO
15.7. 1930 -VIII-	Avendo beneficiato dell'indulto concesso con R.D. 1° gennaio corr. anno, terminerà di scontare la pena il 20 luglio prossimo. Disposta la traduzione per Ponza, giusta ordine Ministeriale. Calcolato il periodo di interruzione in anni 3 e mesi 6, il periodo di assegnazione al confino scadrà il 19.5.1934.-

19 LUG 1930 Lug VIII

Al Ministero dell'Interno
Dir. Gen. della Pubblica Sicurezza
Servizio schedario

IL PREFETTO
(Lu Para)

ROMA

(2) Nome, cognome, soprannome, paternità e luogo di nascita; partito cui è iscritto
NB. - I moduli B vanno spediti entro lettera di accompagnamento a servizio posto chiaro un numero diverso di protocollo e raccomandati in busta chiusa nella trascrizione dei cognomi e nomi, e si richiama l'attenzione del destinatario, sulle norme prescritte a pagina 6 seguenti della Circolare N. 2543 del 1° giugno 1929 sul servizio schedario.

Disposizione per la traduzione a Ponza con l'indicazione della data del 19. 5. 1934 come termine della pena detentiva

76718

Ad. 30 Ottobre 1950-II-

R. Prefettura di LUCCA

N. 4752 Prot. E

NUBILITÀ

Ministero di polizia - Direzione della P. S. - N. 5345 del 1° giugno 1946 e 1 febbraio 1948, N. 1113.

32589 del Protocollo e data 20.8.50 del precedente modulo è inviato allo stesso

OGGETTO

NOTIZIE PER IL PROSPETTO BIOGRAFICO DI

(1) SALVATORI Luigi fu Abramo da Querceta-Seravezza - comunista schedato - confinato politico.-

8 NOV. 1950 Ann. M.

DATA	CENNO
30.8.	Con telegramma N°26674
1950	del 1° andante gli vennero
-IX-	concessi dall'On.le Mini-
	stero dell'Interno - Dire-
	zione Generale P.S. Sez.
	Confino - otto giorni di
	licenza, per la sistema-
	mazione di affari relativi
	ad un giudizio civile.
	Detta licenza ha trascorso
	dall'8 al 18 ^o Querceta,
	senza che egli abbia dato
	luogo a rimproveri.
	In data 18 venne riaccom-
	pagnato a Ponza.
	Il presente cenno di van-
	riazione viene comunicato
	alla Questura di Napoli.-

Al Ministero dell'Interno
Direz. Gener. della Pubblica Sicurezza
Servizio schedario

IL PREFETTO

ROMA

(1) Nome, cognome, soprannome, paternità e luogo di nascita; partito cui è iscritto.

NB. - I moduli B vanno spediti senza lettera di accompagnamento e devono avere ciascuno un numero diverso di protocollo. È raccomandata la massima chiarezza nella trascrizione dei cognomi e nomi, e si richiama l'attenzione dei compilatori, sulle norme prescritte a pagina 6 seguenti della Circolare N. 5345 del 1° giugno 1951 sul servizio schedario.

Disposizione per il riaccompagnamento a Ponza dopo una licenza di 8 giorni per "la sistemazione di affari relativi ad un giudizio civile"

36418

Add. 3 Gennaio 1933/92 XI°

R. Prefettura di LUCCA

N. 03096 P. 00

INVIATA

N. 831 del Protocollo e data 29/7/932 del precedente modulo è inviato allo stesso S.E. l'Alto Comm. di Napoli

OGGETTO

Notizie per il prospetto biografico di

- 1) Salvatori Luigi fu Abramo comunista

Es. della B. per sp. (lib. del. n. 3) - Ufficio del Min. dell'Interno - Direzione dist. P. S. - B. 330 del 1° giugno 1933 - 2° Divisione P. S. N. 213

Handwritten signature and initials

6 GEN. 1933 Anno XI

Al Ministero dell'Interno
Direz. Gen. della Pubblica Sicurezza
Servizio schedario

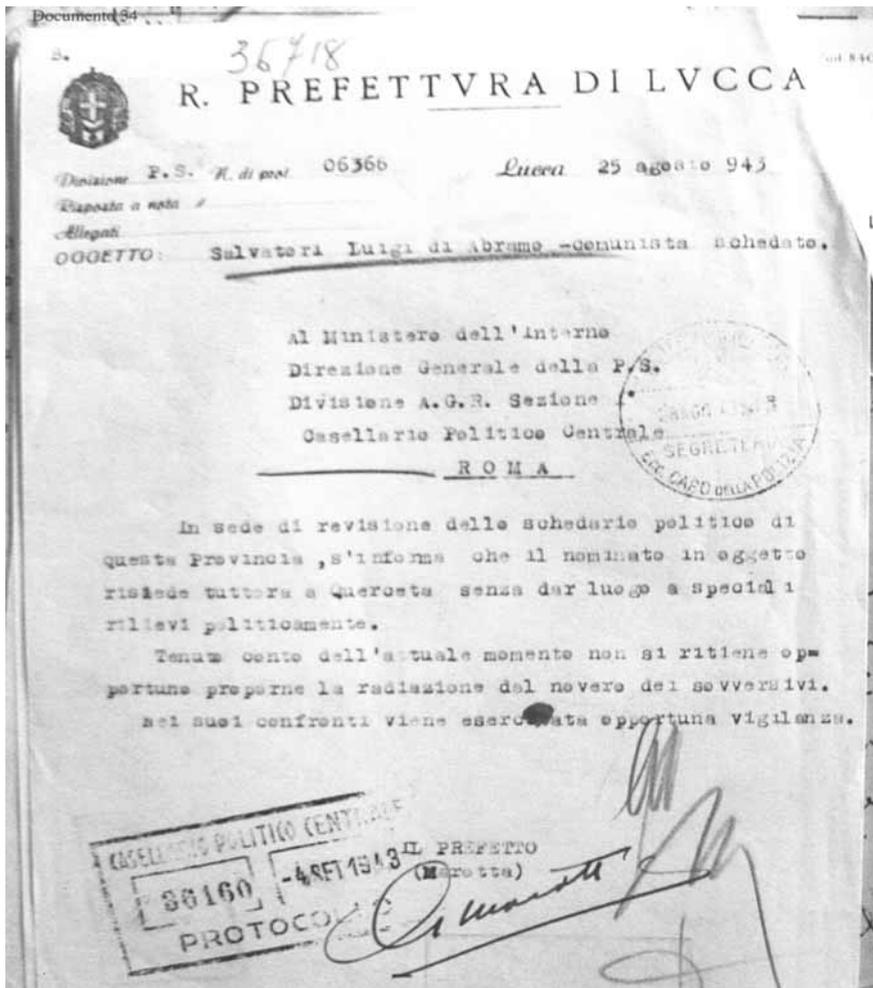
A S.E. l'Alto Commissario per la città e Provincia di Napoli

IL PREFETTO

Il nome, cognome, soprannome, paternità e luogo di nascita; partito cui è iscritto. E' raccomandata la massima discrezione nella fruizione dei dati, così come è richiesto al riguardo l'attenzione dei compilatori, nelle norme prescritte a pag. 6 seguenti della Circolare N. 2343 del 1° giugno 1931 sul servizio schedario.

DATA	CENNO
3.1.33	<p>S.E. l'Alto Commissario per la Città e Provincia di Napoli comunica che, dagli atti della Colonia di Ventotene, risulta che il 7 Gennaio corrente il confinato politico Salvatori Luigi terminerà di espiare il periodo di assegnazione al confino e sarà qui accompagnato. Disposte che il Salvatori, appena giunte in questo Capoluogo, sia accompagnato a Querceta, fatto presentare all'Arma CC. RR. e sottoposto, in linea riservata, ad oculatissima vigilanza per seguirne attività e mosse e per impedirgli eventuale espatrio clandestino. Il presente cenno viene inviato all'On.le Ministero dell'Interno (Casellario Pol. Centrale) e a S.E. l'Alto Commissario per Napoli.</p>

Comunicazione dell'Alto Commissario per la Città e la Provincia di Napoli che Luigi Salvatori terminerà di scontare la sua pena il 7 gennaio 1933 e sarà accompagnato a Lucca. Da lì a Querceta dove sarà "sottoposto, in linea riservata, ad oculatissima vigilanza per seguirne attività e mosse e per impedirgli eventuale espatrio clandestino"



La sorveglianza su Salvatori non si mai allentata pur dovendo ammettere in vari rapporti che non svolgeva attività sovversiva. In questo documento della R. Prefettura di Lucca del 25 agosto 1943 avente per oggetto Salvatori Luigi di Abramo - comunista schedato si dichiara: "In sede di revisione dello schedario politico di questa provincia, s'informa che il nominato in oggetto risiede tuttora a Querceta senza dar luogo a speciali problemi politicamente. Tenuto conto dell'attuale momento non si ritiene opportuno proporre la radiazione dal novero dei sovversivi. Nei suoi confronti viene esercitata opportuna vigilanza".



Una numerosa folla a un comizio di Salvatori



La commemorazione di Luigi Salvatori nel primo anniversario della morte
Sulla facciata dell'ex Palazzo del Littorio a Querceta, ribattezzato Casa del
Popolo, spiccano le foto di Lenin, Marx, Stalin e Togliatti.

APPENDICE

Elenco delle Conferenze, dei Convegni e delle Mostre organizzate dalla Sezione Versilia Storica dell'Istituto Storico Lucchese dal 1998 al 2012

PRIMO CICLO CONFERENZE

1998, 7 Novembre. Retignano, Scuola

Marco BALDI: *Miniere del Bottino e di Calcaferro*

1998, 21 Novembre. Terrinca, Sala della Misericordia

Lorenzo MARCUCETTI: *Origine del nome "Terrinca" e dei toponimi locali*

1998, 28 Novembre. Stazzema, Sala di Compagnia del SS. Sacramento

Bianca Maria CECCHINI: *Educazione alla ricerca, studio e conservazione degli archivi storici pubblici e privati*

1998, 5 Dicembre. Pruno, Opera Pia

Anna GUIDI, Andrea TENERINI: *La Via Francigena*

SECONDO CICLO CONFERENZE

1999, 26 Novembre. Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata
Andrea TENERINI, Nicola GALLO: *Il castello di Aghinolfi: dalla pergamena al carbonio-14*

1999, 11 Dicembre. Levigliani, Albergo "Vallechiara"

Ivano TOGNARINI, Angelo NESTI: *Il parco delle Miniere: profilo storico e prospettive turistiche - Le esperienze di archeologia industriale in Italia e in Europa*

1999, 18 Dicembre. Forte dei Marmi, Sala delle Suore Canossiane

Iacopo SIMONETTA, Enzo PRANZINI: *Il litorale versiliese e la sua storia scritta dalle acque*

2000, 8 Gennaio. Seravezza, Palazzo Mediceo, Sala "Cosimo I"

Lorenzo MARCUCETTI, Marino BAZZICHI: *Le marginette in Versilia: un percorso nell'arte e nella religiosità popolare*

CONFERENZA STRAORDINARIA AL TERMINE DI ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

2000, 27 Maggio. Forte dei Marmi, Sala della Fondazione "Vittorio Veneto"
Donatella BREMER: *Cognomi versiliesi di derivazione germanica*

CONVEGNO DI STUDI

2000, 14 Ottobre. Seravezza, Palazzo Mediceo, Sala "Cosimo I"
Rosanna PESCAGLINI MONTI, Annamaria PULT QUAGLIA, Angelo NESTI,
Costantino PAOLICCHI: *Seravezza e la Versilia nell'età medievale e moderna, la
sidureggia versiliese e la storia del Palazzo Mediceo*
In collaborazione con la Società Storica Pisana ed il Comune di Seravezza.

TERZO CICLO CONFERENZE

2001, 17 Marzo. Seravezza, Palazzo Mediceo, Sala "Cosimo I"
Paolo Emilio TOMEI: *La flora dei giardini storici della provincia di Lucca: alcune
considerazioni*
2001, 7 Aprile. Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata
Giovanna TEDESCHI: *L'uso dei marmi bianchi e colorati delle Apuane e dintorni
durante l'età romana imperiale*
2001, 28 Aprile. Forte dei Marmi, Sala del Consiglio Comunale
Luca GIANNELLI: *Fauna sul Lago di Porta*
2001, 12 Maggio. Pomezzana, Oratorio della "Madonna delle Grazie"
Silvano SOLDANO: *Bernardino del Castelletto: un pittore del '400 a Pomezzana*

QUARTO CICLO CONFERENZE

2002, 19 Gennaio Palazzo Mediceo, Sala del Consiglio Comunale
Silvia DELLA BONA: *Area Medicea di Seravezza: le antiche stalle ed il progetto di
consolidamento e riuso*
2002, 9 Febbraio. Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata
Chiara GODINO, Monica NICOLIELLO: *Area Medicea del Salto della Cervia: la
torre ed il progetto di restauro*
2002, 23 Febbraio. Forte dei Marmi, Sala del Consiglio Comunale
Daniela STIAFFINI: *Le antiche navi pisane: manufatti vitrei a Pisa nella prima
età imperiale romana (I sec. a.C. – II sec. d.C.)*
2002, 9 Marzo. Terrinca, Sala della Misericordia
Isa PASTORELLI, Giorgio CITTON: *I massi "scritti" sulle Alpi Apuane*

MOSTRA FOTOGRAFICA

2002, 13 Aprile Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino
«*Immagini di vita versiliese tra le foto di Famiglia dall'inizio del Novecento agli anni Cinquanta*»

In collaborazione con gli Istituti Scolastici di Pietrasanta

QUINTO CICLO CONFERENZE

2003, 18 Gennaio. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"

Alessandra BURRONI: *Passeggiata nel vernacolo versiliese*

2003, 8 Febbraio. Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata

Danilo ORLANDI: *I Francescani a Pietrasanta: dall'eremo della Stregaia alle chiese della marina*

2003, 22 Febbraio. Forte dei Marmi, Sala del Consiglio Comunale

Carlo MILANI: *Tra il Serchio e il Magra: vita di sabbia e di acque*

2003, 8 Marzo. Stazzema, Sala di Compagnia del SS. Sacramento

Andrea TENERINI: *Spigolature d'arte versiliese*

SESTO CICLO CONFERENZE

2003, 15 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"

Bruno SALVATORI: *L'arte versiliese del mosaico in America*

2003, 29 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"

Alessandra BURRONI: *Riti, scongiuri e credenze popolari in Versilia*

2003, 13 Dicembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"

Franco BALDUCCHI, Maurizio Emiliano PINELLI: *I cavalieri del mare. Storia di cavalieri e pirati nella terra di Versilia del XVII secolo*

2004, 10 Gennaio. Arni, Sala del Poliambulatorio

Dino MARCHETTI: *I paesaggi apuani confrontati con quelli delle Dolomiti e del vicino Appennino*

SETTIMO CICLO CONFERENZE

2004, 30 Ottobre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"

Stefano GIANNOTTI: *Il porto e la torre di Motrone: archeologia e storia*

2004, 13 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"

Ilaria GAROFANI: *Archeologia industriale in Alta Versilia: la miniera del Bottino e gli stabilimenti industriali dell'Argentiera*

2004, Novembre 27. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"

Margherita BARBIERI: *Il testamento pubblico di Guido da Vallecchia, Visconte e Signore della Versilia del XIII secolo*

2004, 4 Dicembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"

Luigi SANTINI: *Pietrasanta 1255-2005: lo stemma comunale a 750 anni dalla fondazione*

OTTAVO CICLO CONFERENZE

- 2005, 1 Marzo. Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata
Luigi SANTINI: *La storia di Pietrasanta» (in "Il caffè della Versiliana")*
- 2005, 12 Marzo. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Giulio SALVATORI: *La "Via Crucis" ed il Monte Calvario di Basati, raro esempio di "sacralizzazione" del territorio da conoscere e rivalutare*
- 2005, 2 Aprile. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Nicola LOMBARDI: *La necropoli preromana del Baccatoio di Pietrasanta: una rilettura attraverso il metodo archeologico dei confronti*
- 2005, 16 Aprile. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Giovanni CIPOLLINI: *Vicende e figure dell'antifascismo versiliese*
- 2005, 30 Aprile. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Luigi SANTINI: *Avvenimenti storici nella Versilia del 1254-1255: dalla caduta di Corvaia e Vallecchia alla fondazione di Pietrasanta e Camaiore - Il dilemma dello stemma*
- 2005, 7 Maggio. Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata
Andrea TENERINI: *Castruccio Castracani e Pietrasanta*

NONO CICLO CONFERENZE

- 2005, 25 Giugno. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Sergio MANCINI: *Le miniere del Bottino e le loro antiche coltivazioni - Nuovi rilievi e dati delle "Argentiere" di Ruosina e Sant'Anna*
- 2005, 9 Luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Zarina RAFIQ, Alberto SANTINI, Francesco MANFRÉ: *Il cuore ricorda: memorie di una vita anglo-italiana a cura di Cecilia Bailey Dinelli (1937-1947) - Tratto da una biografia familiare a cura di Francis Giuliano Dinelli*
- 2005, 23 Luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Francesca MAZZEI: *L'alto corso del fiume Versilia - Particolarità naturalistiche dei torrenti Serra e Vezza*
- 2005, 6 Agosto. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Isa PASTORELLI, Giorgio CITTON: *Nelle incisioni delle rupi apuane appaiono storia e mito*

DECIMO CICLO CONFERENZE

- 2005, 29 Ottobre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Alessandra BURRONI: *Gli Etruschi hanno cominciato a parlare?*
- 2005, 12 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Rosanna PESCAGLINI MONTI: *Il ruolo di Brancagliana nello sfruttamento delle risorse minerarie dell'alta Versilia tra XII e XIV secolo*
- 2005, 26 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"

Renzo CORROTTI: *Il marmo delle apuane (il marmo ieri e oggi)*

2005, 10 Dicembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"

Luigi SANTINI, Giulio GALLEN: *Pietrasanta è fondata nel 1255 e riceve il suo nome dal Podestà lucchese Guiscardo da Pietrasanta*

UNDICESIMO CICLO CONFERENZE

2006, 11 Marzo. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"

Paolo CAPOVANI: *Fermenti culturali a Seravezza negli anni cinquanta del Novecento – Il film "I cavoratori" di Sirio e Lorenzo*

2006, 25 Marzo. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"

Laura LIPPI: *Lorenzo Viani: l'uomo, l'artista, lo scrittore*

2006, 8 Aprile. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"

Luigi SANTINI, Giulio GALLEN: *Immagini della Versilia medioevale dalle "Croniche" di Giovanni Sercambi*

2006, 22 aprile. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"

Andrea TENERINI: *Una famiglia di scultori versiliesi del Quattrocento: i Riccomanni da Pietrasanta*

DODICESIMO CICLO CONFERENZE

2006, 24 giugno. Argentiera, Parco di Villa Moresco

Ilaria GAROFANI: *Archeologia industriale in Alta Versilia: la miniera del Bottino e gli stabilimenti industriali dell'Argentiera*

Conferenza di presentazione del XV numero di "Studi Versiliesi"

2006, 8 luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco

Carlo VIVALDI-FORTI: *La Versilia dei mitici anni Cinquanta nei ricordi di un fiorentino: abitudini, aneddoti e incanto della natura*

2006, 22 luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco

Daniela COCCHI GENICK: *Preistoria e protostoria nella Toscana nord-occidentale*

2006, 5 agosto 2006. Argentiera, Parco di Villa Moresco

Umberto GUIDI: *Renato Salvatori: il "povero ma bello" che volle farsi attore*

TREDICESIMO CICLO CONFERENZE

2006, 28 Ottobre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"

Riccardo BORZONI: *Usi civici in Versilia: storia ed attualità di un modello ecosostenibile del rapporto comunità locali-montagna*

2006, 11 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"

Luca SANTINI: *La Versilia nel Medioevo: dai castelli alle "Terrenove"*

2006, 25 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"

Marco LENCI: *Ripercussioni sul territorio versiliese della corsa barbaresca*

2006, 2 Dicembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"

Leopoldo BELLI: *Versilia: indagine aggiornata sulla identità di un nome e sulla sua entità territoriale*

QUATTORDICESIMO CICLO CONFERENZE

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI (1807-1876)

2007, 17 Marzo. Aula Magna dell'Istituto Tecnico «Don Innocenzo Lazzeri»

Luigi SANTINI: *La vita e le opere di Vincenzo Santini: genesi di Pietrasanta come città d'Arte*

2007, 31 Marzo. Aula Magna dell'Istituto Tecnico «Don Innocenzo Lazzeri»

Antonio BARTELLETTI: *La polemica Santini-Simi: il supposto plagio letterario e la ricerca storica nella Versilia dell'Ottocento*

QUINDICESIMO CICLO CONFERENZE

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI (1807-1876)

2007, 12 Maggio. Stazzema, Sala di Compagnia del SS. Sacramento

Luigi SANTINI, Giulio GALLEN: *La vita e le opere di Vincenzo Santini, scultore e storiografo della Versilia*

2007, 16 Giugno. Stazzema, Sala di Compagnia del SS. Sacramento

Roberto GOLDONI: *Ex polverifici e miccifici riuniti dell'Alta Versilia: potenzialità turistico-ambientali, sviluppo locale e vicende inerenti alla II guerra mondiale.*

MOSTRA

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI (1807-1876)

2007, 6 Luglio. Pietrasanta, Sala delle Grasce (dal 6 Luglio al 9 Settembre 2007)

Mario TAIUTI, Giorgio CESPÀ: *«Luce, scaglie e polvere di marmo»: esposizione di antichi strumenti per la lavorazione del marmo*

CONVEGNO

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI (1807-1876)

2007, 19 Luglio. Pietrasanta, Giardino del Chiostro di Sant'Agostino

Luigi SANTINI, Antonio BARTELLETTI, Luca SANTINI, Riccardo MAZZONI: *La vita, le opere, l'impegno civile e le polemiche di Vincenzo Santini*

EDIZIONE SPECIALE PER IL
BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI

2007, 19 Luglio. *Cartolina commemorativa con annullo filatelico "ad hoc"* (su disegno di Elena BUONO).

SEDICESIMO CICLO CONFERENZE
BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI (1807-1876)

2007, 3 Novembre. Seravezza, Palazzo Mediceo, Sala "Cosimo I"
Giulio GALLENi: *Memorie giovanili autografe e sconosciute di Vincenzo Santini. Diario di due pellegrinaggi ottocenteschi: da Seravezza a San Pellegrino in Alpe (agosto 1824) e da Pietrasanta a Roma (1825)*

2007, 17 Novembre. Seravezza, Palazzo Mediceo, Sala "Cosimo I"

Alessandra BURRONI: *I nomi propri versiliesi*

2007, 1 Dicembre. Forte dei Marmi, Sala del Consiglio Comunale

Giorgio GIANNELLI, Luigi SANTINI: *Vincenzo Santini: biografia ed autobiografia, toponimi e termini dialettali versiliesi da sconosciuti manoscritti autografi*

CONVEGNO

2007, 22 Dicembre. Pietrasanta, Chiostrò di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata
Luigi SANTINI: *Convegno conclusivo delle celebrazioni per il bicentenario della nascita di Vincenzo Santini - Presentazione del progetto editoriale in tre volumi «Trittico pietrasantino: Biografia ed auto-biografia di Vincenzo Santini - Fondazione di Pietrasanta - Stemma civico di Pietrasanta»*

EDIZIONE SPECIALE PER IL
BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI

2007, 22 Dicembre. *Medaglia commemorativa* in bronzo (duecento esemplari numerati)

DICIASETTESIMO CICLO CONFERENZE

2008, 28 Giugno. Argentiera, Parco di Villa Moresco

Giovanni BOVECCHI, Riccardo BREMER: *Il tributo a Leone Tommasi, l'ultimo gran signore della scultura italiana*

2008, 12 Luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco

Ewa KARWACKA CODINI: *Il marmo nell'architettura rinascimentale a Pisa: dalla tradizione locale alle moderne proposte "all'antica"*

2008, 26 Luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Elisa GABRIELLI, Manuela COPPEDE, Donatella GRAZIANI, Sergio MANCINI, Giuseppe VEZZONI: *L'antico sito archeominerario di Calcaferro*
2008, 2 Agosto. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Luca SANTINI: *Gli opifici del torrente Lombricese e fiume di Camaiore*

DICIOTTESIMO CICLO CONFERENZE

2008, 20 Dicembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Guglielmo LATTANZI: *Protostoria, linguistica e cultura in Italia centr-settentrionale. La Versilia arcaica prima del dominio di Roma: dall'età del rame all'affermazione di Liguri ed Etruschi*
2009, 10 Gennaio. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Enrico BALDI: *Enrico Pea versiliese ed apuano*
2009, 24 Gennaio. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Luigi SANTINI, Giulio GALLEN: *Introduzione all'araldica versiliese*

DICIANNOVESIMO CICLO CONFERENZE

2009, 21 Marzo. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Ezio MARCUCCI: *Imago Mariae. Aspetti religiosi, devozionali, artistici e tradizionali nel territorio versiliese*
2009, 4 Aprile. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Mario TAIUTI, Sebastiano MICHELI: *La fiera di San Biagio a Pietrasanta*
2009, 18 Aprile. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Luigi SANTINI, Giulio GALLEN: *Gli stemmi dei Capitani di Giustizia a Palazzo Pretorio in Pietrasanta (Araldica II)*

VENTESIMO CICLO CONFERENZE

2009, 27 Giugno. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Augusto GUIDUGLI: *Leggere le Apuane*
2009, 11 Luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Ezio MARCUCCI: *I sapori ed i saperi: cibi, usanze e tradizioni nella Versilia storica*
2009, 25 Luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Antonio BARTELLETTI, Raffaello PUCCINI: *Leggende delle Alpi Apuane*
2009, 8 Agosto. Cardoso, Oratorio di San Leonardo
Leopoldo BELL: *Verso il santuario di San Leonardo, un percorso nello spazio e nel tempo alla (ri)scoperta di un paesaggio e di un ambiente ricco di riferimenti ad antichi culti e riti che ancor oggi si perpetuano seppure in diverse forme di spiritualità*

VENTUNESIMO CICLO CONFERENZE

2009, 31 Ottobre. Pietrasanta, "Museo dei Bozzetti 2"

Augusto CELLI: *Museo dei Bozzetti "Pierluigi Gherardi": il passato e la presenza*

2009, 14 Novembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Luca SANTINI: *Storia illustrata di Camaiore dall'alto Medioevo al XV secolo*

2009, 28 Novembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Costantino PAOLICCHI, Enrico VENTURINI: *I segreti del campanile del duomo di Pietrasanta*

2009, 12 Dicembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Giulio GALLEN, Luigi SANTINI: *I miti versiliesi tra realtà e leggenda (parte prima: l'antichità)*

VENTIDUESIMO CICLO CONFERENZE

2010, 13 Marzo. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Giancarlo SANI: *I segni dell'uomo nelle incisioni rupestri di Garfagnana, Alpi Apuane e Val di Lima*

2010, 27 Marzo. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Ezio MARCUCCI: *Pellegrinaggio in Terra Santa da Venezia al Santo Sepolcro ed al Monte Sinai*

2010, 10 Aprile. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Gabriele MOROLLI: *Donato Benti e Michelangelo Buonarroti a Pietrasanta*

2010, 24 Aprile. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Giovanni CIPOLLINI, Luigi SANTINI: *Il "biennio rosso" in Versilia (1919-1920)*

VENTITREESIMO CICLO CONFERENZE

2010, 30 Ottobre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Paolo PELÙ: *Cenni sull'economia di Pietrasanta e dintorni nel tardo Medioevo*

2010, 13 Novembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Elena FORNARI: *Antichi culti sciamanici delle Alpi Apuane*

2010, 27 Novembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Augusto GUIDUGLI: *Le paludi, gli olivi e i castagni: territorio, risorse e usi alimentari del passato della Versilia*

2010, 11 Dicembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Valentina VERONA: *Le fonderie artistiche a Pietrasanta. Evoluzione dell'artigianato dal marmo, al gesso, al bronzo*

2010, 18 Dicembre. Pietrasanta, Sala delle Conferenze della "Croce Verde"

Luca SANTINI: *Origine e storia del vernacolo camaiorese, nell'ambito della parlata versiliese e presentazione del libro "Una storia d'altri tempi"*

VENTIQUATTRESIMO CICLO CONFERENZE

- 2011, 5 Marzo. Pietrasanta, Sala delle Conferenze della Croce Verde
Giulio GALLENi, Luigi SANTINI: *L'Italia unita ... prima dell'Unità d'Italia*
- 2011, 12 Marzo. Pietrasanta, Sala delle Conferenze della Croce Verde
Bianca Maria CECCHINI: *"Addio, mia bella addio": le battaglie del Risorgimento italiano*
- 2011, 26 Marz Pietrasanta, Sala delle Conferenze della Croce Verde
Bianca Maria CECCHINI: *Il re, l'assassino. L'Italia dal 1861 al regicidio di Umberto I di Savoia*
- 2011, 9 Aprile. Pietrasanta, Sala delle Conferenze della Croce Verde
Berto CORBELLINI ANDREOTTI: *L'Italia del secolo breve: dalla prima guerra mondiale alla modernizzazione degli anni Sessanta*

VENTICINQUESIMO CICLO

- 2011, 25 Giugno. Mulina di Stazzema, Chiesa di San Rocco
Renato BONUCELLI: *L'imperatrice Zita, una "versiliese" quasi dimenticata*
- 2011, 9 Luglio. Mulina di Stazzema, Chiesa di San Rocco
Paolo PELÙ: *Ilaria del Carretto o Caterina Antelminelli? Chi rappresenta veramente il monumento funebre muliebre che è in San Martino di Lucca, e chi ne fu l'artista?*
- 2011, 23 Luglio. Mulina di Stazzema, Chiesa di San Rocco
Bianca Maria CECCHINI: *Virginia Oldoini, contessa di Castiglione, nobildonna italiana*
- 2011, 6 Agosto. Mulina di Stazzema, Chiesa di San Rocco
Giovanni CIPOLLINI: *Cristina Lenzini, partigiana caduta per la libertà a Farnocchia l'8 agosto 1944*

VENTISEIESIMO CICLO CONFERENZE

- 2011, 29 Ottobre. Pietrasanta, Sala delle riunioni della P.A. Croce Verde
Paolo PELÙ: *Il monumento nella cattedrale di Lucca. Seconda parte: gli scultori*
- 2011, 12 Novembre. Pietrasanta, Sala delle riunioni della P.A. Croce Verde
Michela CORSINI: *Gli incunaboli e le cinque centine della Biblioteca Graziani di Vada (Livorno)*
- 2011, 26 Novembre. Pietrasanta, Sala delle riunioni della P.A. Croce Verde
Fabio FLEGO: *Il Padre Francesco Donati, seravezzino*
- 2011, 10 Dicembre. Pietrasanta, Sala delle riunioni della P.A. Croce
Sabrina MATTEI: *Il Duomo di Pietrasanta come esempio di crocevia culturale*

VENTISETTESIMO CICLO CONFERENZE

- 2012, 3 Marzo. Querceta, Palazzo Pellegrini, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Leopoldo BELLÌ: *Vicende e ambiti della parlata versiliese. Uno spunto per ricordare gli autori del vocabolario versiliese e per indagare sui confini della Versilia*
- 2012, 17 Marzo. Querceta, Palazzo Pellegrini, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Giancarlo SANI: *Le rocce dei pennati. Sulle tracce delle rocce sacre dei Liguri-Apuani*
- 2012, 31 Marzo. Querceta, Palazzo Pellegrini, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Luigi SANTINI: *Da due manoscritti inediti di Vincenzo Santini (1807-1876) importanti contributi per la conoscenza del vernacolo e della toponomastica versiliese*

VENTOTTESIMO CICLO CONFERENZE

- 2012, 23 Giugno. Le Mulina, Chiesa di S.Rocco
Luigi SANTINI: *Lo stemma ed il gonfalone del Comune di Stazzema: analisi storico-ardica*
- 2012, 7 Luglio. Le Mulina, Chiesa di S.Rocco
Renato BONUCCELLI: *Il Ducato di Parma e Piacenza (1545-1859)*
- 2012, 21 Luglio. Le Mulina, Chiesa di S.Rocco
Roberta ANTONELLI: *Il ritrovo salotti eredi Luisetta Angiolini*
- 2012, 4 Agosto. Le Mulina, Chiesa di S.Rocco
Giovanni GUIDI: *Parole di pietra, uno studio sul lessico dei cavatori dell'Alta Versilia*

VENTINOVESIMO CICLO CONFERENZE

- 2012, 20 Ottobre. Querceta, Palazzo Pellegrini, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Renato BONUCCELLI: *Maria Luisa regina d'Etruria, Duchessa di Lucca*
- 2012, 3 Novembre. Querceta, Palazzo Pellegrini, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Gian Paolo GIOVANNETTI: *Le mie radici e i protagonisti della "Terra Rossa"*
- 2012, 1 Dicembre. Querceta, Palazzo Pellegrini, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Massimo TARABELLA: *Padre Gian Lorenzo Berti da Seravezza teologo del Settecento, tra rinnovamento dottrinario e accuse di Giansenismo*

SOMMARIO

ENRICO BALDI <i>Prefazione</i>	pag. 7
PAOLO LUCA CAPOVANI <i>Enrico Lorenzetti</i>	pag. 11
ENRICO LORENZETTI <i>Un leader del movimento operaio: Luigi Salvadori fra due guerre e al confino (1914-1946)</i>	pag. 15
ENRICO BALDI <i>Nota del curatore</i>	pag. 99
APPENDICE DOCUMENTARIA	pag. 101
APPENDICE <i>Elenco delle Conferenze, dei Convegni e delle Mostre organizzate dalla Sezione Versilia Storica dell'Istituto Storico Lucchese dal 1998 al 2012</i>	pag. 127

I VALORI DELLA CULTURA

SOSTENIAMO
I VALORI DELLA CULTURA
PER ACCRESCERE
I VALORI DELLA PERSONA



FONDAZIONE
BANCA DEL MONTE
DI LUCCA

Finito di stampare nel mese di Giugno 2016
dalla Tipografia S. Marco Litotipo
Lucca

TIRATURA 1.000 COPIE

